

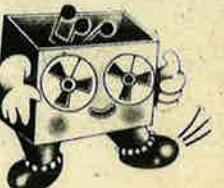
DIAMINE

STUDIO PROFESSIONALE DI REGISTRAZIONE
IN 8 & 24 TRACCE A VENEZIA - MESTRE
VIA LUSSIN PICCOLO n° 34 - tel. (041) 916739

..EHI!..

DIAMINE, CHE MUSICA!
TARIFFE SBALORDITIVE
COMPLETISSIMA DOTAZIONE
STRUMENTALE CON I MIGLIORI

SINTETIZZATORI E TASTIERE ELETTRONICHE
DISPONIBILI PERMANENTEMENTE IN STUDIO
& CONFORTEVOLI SALE - LAVORO A FORFAIT
VERA ASSISTENZA TECNICA & SPIRITUALE
STAMPAGGIO DISCHI & CASSETTE
REALIZZAZIONI IN VIDEOCASSETTA E 16mm.
BAR-CAFFÈ & ARIA CONDIZIONATA

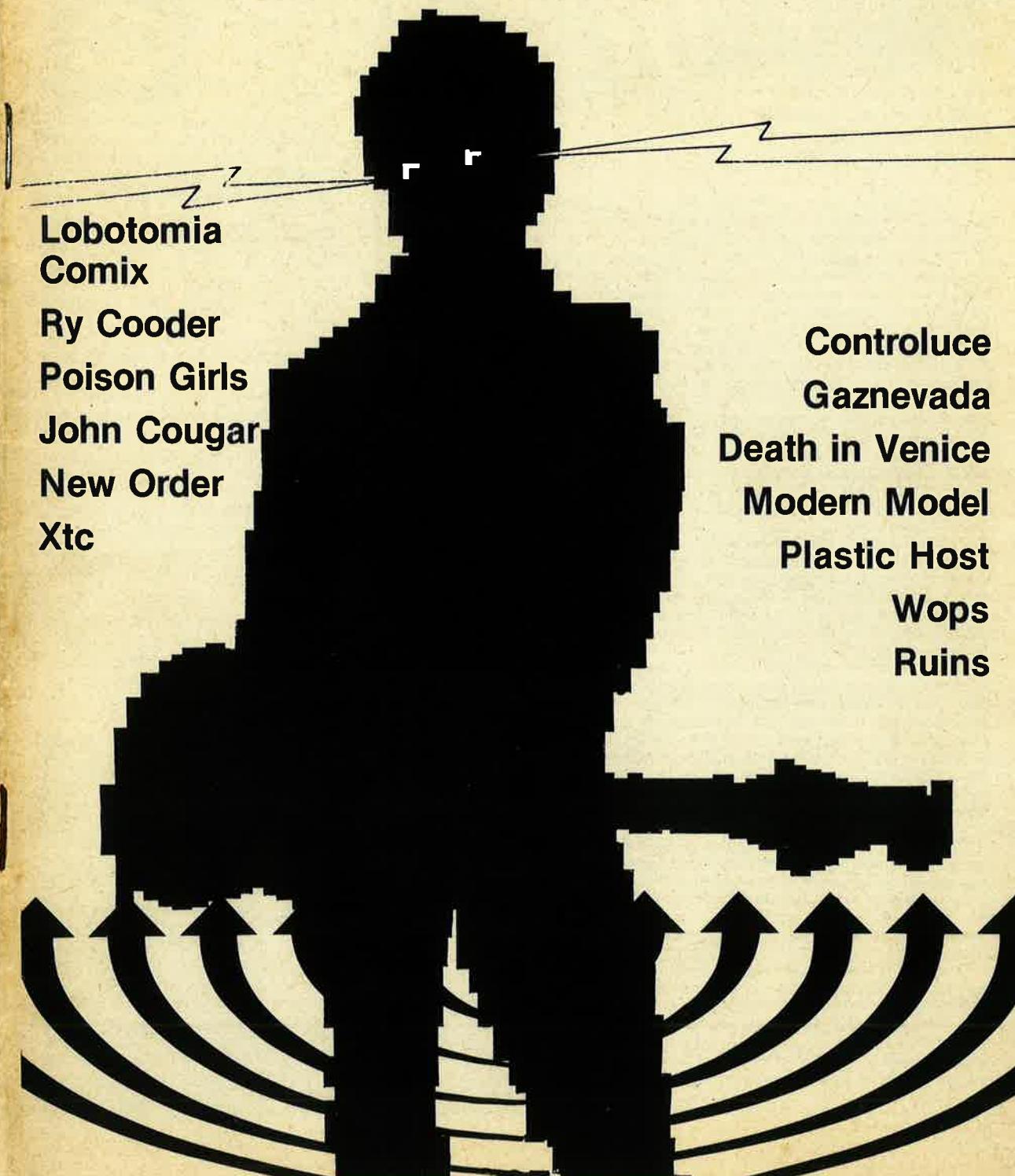


ROCKGARAGE

IL PRIMO GIORNALE ROCK DI MESTRE-VENEZIA

NUMERO ZERO/UNO

LIRE 1.000



Lobotomia
Comix

Ry Cooder

Poison Girls

John Cougar

New Order

Xtc

Controluce
Gaznevada
Death in Venice
Modern Model
Plastic Host
Wops
Ruins

There's never a way
And there's never a day
To convince people
You can play their game
You can say their name
But you won't convince people
There's several ways
To convince people
And now you're people
We've got to be
To convince people...

Era nell'aria, come una "good vibration" da almeno un mese: il numero uno di Rockgarage è adesso, finalmente, una realtà che stringi tra le mani.

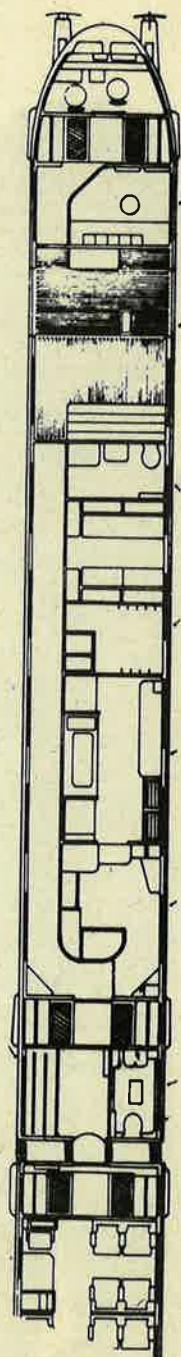
E lasciamo perdere fin da adesso tutti i piagnisteri sulla nostra "difficile" situazione economica, cosa che ci ha fatto dannare l'anima per riuscire a essere vivi una seconda volta su queste pagine. Quello che è importante, quello che REALMENTE ci interessa, è che vi rendiate conto che il lavoro su Rockgarage è difficile, massacrante, ma ci piace e lo facciamo volentieri non per spirto masochistico ma perché siamo convinti che SERVA A QUALCOSA. Migliore risposta alle nostre aspettative non ci poteva essere: lo testimoniano le numerosissime lettere, messaggi, telefonate, disegni, fotografie, nastri registrati, trasmissioni radio, incontri per strada e/o ai pochi concerti che ci sono stati qui in zona negli ultimi due-tre mesi. L'elenco dei collaboratori, della gente che ci ha dato una mano, si è allungato vistosamente, segno che il nostro "Like it or leave it" della volta scorsa era indirizzato soltanto a quei poveri stronzi che si sono divertiti a strappare i nostri manifesti, credendo di cancellarci così facilmente. Come notate, differenze sostanziali, rispetto all'assaggio del numero zero, non ce ne sono, a parte qualche pagina in più. Molto spazio al rock di casa nostra, ancora traduzioni di testi e ancora plastica/non soltanto plastica.

Abbiamo anche dedicato spazio a fumetti e disegni, perché non è solo con le parole che ci interessa comunicare. Poi, la cosiddetta pubblicità. Chiaro il perché di questa scelta: il numero che trovate sulla copertina, e che indica il numero delle lire che dovete tirar fuori per acquistare questo giornale, è troppo basso rispetto ai reali costi di produzione. Fatto sta che in Redazione non intendiamo schiudere Rockgarage dalle mille lire, e che per fare questo dobbiamo riuscire a barchenarci alla meglio senza vendere pagine e culo.

Questo il panorama della nostra seconda uscita allo scoperto: traduzioni dei testi di David Byrne e Talking Heads, per capire cosa realmente dicono le cinque teste parlanti, poi ancora traduzioni di Poison Girls e Wops. Per il rock italiano, un po' di spazio a Gaznevada e Jo Squillo e tutto il resto alle bands locali: Ruins, Plastic Host, Modern Model, Controluce, Death in Venice, etc.

Siamo in attesa di altri nastri e schede informative sull'attività di tutte le rock bands della zona. Se ci siete (e sappiamo che ci siete...) battete un colpo.

Come avevamo detto, niente padroni né padroni: l'invito alla collaborazione è ora più caldo. Fatevi vivi e dateci una mano con le vendite. Arrivederci (se tutto va bene) al numero due di inizio luglio.



Il primo giornale rock di Mestre-Venezia
Número Zero/Uno
Luglio-Agosto 1982

Lire mille
Coordinamento: Marco Pandin
Collettivo redazionale: Marco Broll, Franco Raffin, Marco Pandin, Sandro Scotti
Grafica e disegni: Franco Raffin, Loris Muner

Hanno collaborato a questo numero: Ermanno Rioda, Sergio Polito, Marcello Gottardo, Paolo Beria, Liliana Boranga, Aldo Pisciutta, Rosa Anglani, Mauro Mainardi, Andrea Cesare, Luciano Trevisan, Ciaci "Kinder" Mandala, Loris Bertocco, Lorenzo Pistore, Gianni Gavagnin, Maurizio Romanello, Romano Baratella, Daniela Rosteghin, Edda Marchioro, Gualtiero Bertelli; Claudio Giust, Luciana e Gisella.

Corrispondenti: Jackie Occhialini (Roma), Alessandra Calanchi (Bologna)

Per contattare ROCKGARAGE scrivere a: Casella Postale 3268 Mestre Centro (Venezia) c/o Sandro Scotti
Attenzione: il numero dell'altra volta è sbagliato!

Le ultime due cifre erano invertite e c'è stata della posta rispedita al mittente. Il numero esatto è 3268.

Comunicazioni urgenti: c/o Radio Agorà - Emissente Democratica di Mestre-Venezia
FM 96.750 - 104.600 MHz
via del Gaggian n° 1 - 30170 Mestre (Ve) - tel. (041) 982821

Special thanks: Marco Bonino, Marco Astarita e Libero Robba ("Mama Sound", Torino), per la vostra allegria ed amicizia. Speriamo di rivederci prestissimo! Questo numero è per voi.

Stampa: grafiche tre, via Kossut, n° 3 Marghera (Ve)

Supplemento al n° 10
di "Stampa Alternativa", Reg. Trib. di Roma n° 12276

Dir. Resp. M. Baraghini
Di questo numero sono in circolazione 3000 copie
Copertina e logo di Franco Raffin (1982)

Sul prossimo numero: speciale BRUCE COCKBURN, testi CURE e MODERN MODEL, più un'inchiesta su come sono andati a finire i vari gruppi e circoli culturali che hanno operato in zona negli ultimi due-tre anni e poi, improvvisamente...



SOMMARIO

Luglio-Agosto 1982

4) Posta / Risposta

6) POISON GIRLS (M. Pandin)

11) La vita in rock (G. Bertelli)

13) Plastica / Non soltanto plastica New Order (A. Pisciutta)

Xtc (M. Pandin)
Mink De Ville (S. Scotti)
Brian Eno (M. Pandin, M. Gottardo)
Stiff Little Fingers (M. Mainardi)
Fun Boy Three (E. Rioda)
John Cougar (S. Scotti)

34) GAZNEVADA (M. Broll, M. Pandin)

36) JO SQUILLO (L. Bertocco, L. Pistore)

38) PLASTIC HOST (M. Pandin)

19) DEATH IN VENICE (E. Rioda)

20) WOPS (M. Pandin)

24) Matita emostatica (M. Pandin)

25) MODERN MODEL (E. Rioda)

26) Lobotomia Comix presents "Lama di rasoio" (Ciaci)

42) Ry Cooder (S. Scotti)
"The border" (S. Scotti)
"The slide area" (S. Polito)

Milano 4/5/1982 ore 21 (M. Pandin, S. Polito)

46) European Cowboys (M. Broll)

47) Radio

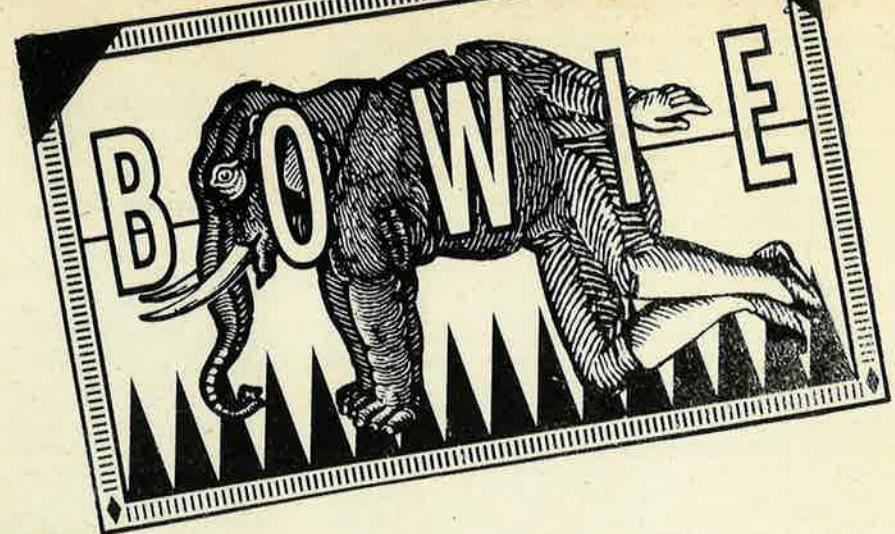
48) Circuitocinema: intervista a Roberto Ellero (L. Boranga)

50) Musica non sentita (F. Raffin)

51) What's happening?!?!

52) FOLKGarage (?)
Irish music (A. Cesare)

53) Carnevale (L. Muner)



There's never a way
And there's never a day
To convince people
You can play their game
You can say their name
But you won't convince people
There's several ways
To convince people
And now you're people
We've got to be
To convince people...

Era nell'aria, come una "good vibration" da almeno un mese: il numero uno di Rockgarage è adesso, finalmente, una realtà che stringi tra le mani.

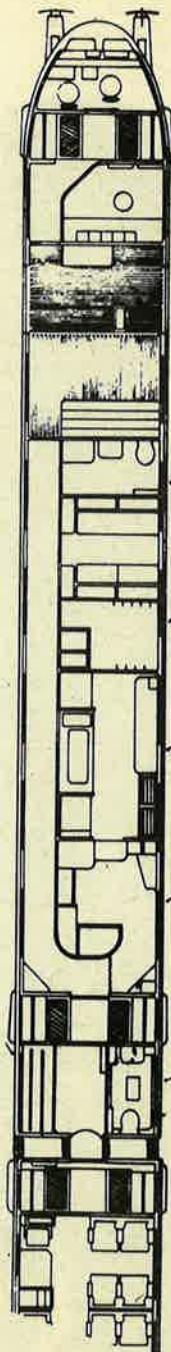
E lasciamo perdere fin da adesso tutti i piagnistei sulla nostra "difficile" situazione economica, cosa che ci ha fatto dannare l'anima per riuscire a essere vivi una seconda volta su queste pagine. Quello che è importante, quello che REALMENTE ci interessa, è che vi rendiate conto che il lavoro su Rockgarage è difficile, massacrante, ma ci piace e lo facciamo volentieri non per spirto masochistico ma perché siamo convinti che SERVA A QUALCOSA. Migliore risposta alle nostre aspettative non ci poteva essere: lo testimoniano le numerosissime lettere, messaggi, telefonate, disegni, fotografie, nastri registrati, trasmissioni radio, incontri per strada e/o ai pochi concerti che ci sono stati qui in zona negli ultimi due-tre mesi. L'elenco dei collaboratori, della gente che ci ha dato una mano, si è allungato vistosamente, segno che il nostro "Like it or leave it" della volta scorsa era indirizzato soltanto a quei poveri stronzi che si sono divertiti a strappare i nostri manifesti, credendo di cancellarci così facilmente. Come notate, differenze sostanziali, rispetto all'assaggio del numero zero, non ce ne sono, a parte qualche pagina in più. Molto spazio al rock di casa nostra, ancora traduzioni di testi e ancora plastica/non soltanto plastica.

Abbiamo anche dedicato spazio a fumetti e disegni, perché non è solo con le parole che ci interessa comunicare. Poi, la cosiddetta pubblicità. Chiaro il perché di questa scelta: il numero che trovate sulla copertina, e che indica il numero delle lire che dovete tirar fuori per acquistare questo giornale, è troppo basso rispetto ai reali costi di produzione. Fatto sta che in Redazione non intendiamo schiudere Rockgarage dalle mille lire, e che per fare questo dobbiamo riuscire a barchamenarci alla meglio senza vendere pagine e culo.

Questo il panorama della nostra seconda uscita allo scoperto: traduzioni dei testi di David Byrne e Talking Heads, per capire cosa realmente dicono le cinque teste parlanti, poi ancora traduzioni di Poison Girls e Wops. Per il rock italiano, un po' di spazio a Gaznevada e Jo Squillo e tutto il resto alle bands locali: Ruins, Plastic Host, Modern Model, Controluce, Death in Venice, etc.

Siamo in attesa di altri nastri e schede informative sull'attività di tutte le rock bands della zona. Se ci siete (e sappiamo che ci siete...) battete un colpo.

Come avevamo detto, niente padroni né padroni: l'invito alla collaborazione è ora più caldo. Fatevi vivi e dateci una mano con le vendite. Arrivederci (se tutto va bene) al numero due di inizio luglio.



Il primo giornale rock di Mestre-Venezia

Número Zero/Uno
Luglio-Agosto 1982

Lire mille

Coordinamento: Marco Pandin

Collettivo redazionale: Marco Broll, Franco Raffin, Marco Pandin, Sandro Scotti

Grafica e disegni: Franco Raffin, Loris Muner

Hanno collaborato a questo numero: Ermanno Rioda, Sergio Polito, Marcello Gottardo, Paolo Beria, Liliana Boranga, Aldo Pisciutta, Rosa Anglani, Mauro Mainardi, Andrea Cesare, Luciano Trevisan, Ciaci "Kinder" Mandala, Loris Bertocco, Lorenzo Pistore, Gianni Gavagnin, Maurizio Romanelli, Romano Baratella, Daniela Rosteghin, Edda Marchioro, Gualtiero Bertelli; Claudio Giust, Luciana e Gisella.

Corrispondenti: Jackie Occhialini (Roma), Alessandra Calanchi (Bologna)

Per contattare ROCKGARAGE scrivere a: Casella Postale 3268 Mestre Centro (Venezia) c/o Sandro Scotti

Attenzione: il numero dell'altra volta è sbagliato!

Le ultime due cifre erano invertite e c'è stata della posta rispedita al mittente. Il numero esatto è 3268.

Comunicazioni urgenti: c/o Radio Agorà - Emittente Democratica di Mestre-Venezia

FM 96.750 - 104.600 MHz
via del Gaggian n° 1 - 30170 Mestre (Ve) - tel. (041) 982821

Special thanks: Marco Bonino, Marco Astarita e Libero Robba ("Mama Sound", Torino), per la vostra allegria ed amicizia. Speriamo di rivederci prestissimo! Questo numero è per voi.

Stampa: grafiche tre, via Kossut, n° 3 Marghera (Ve)

Supplemento al n° 10
di "Stampa Alternativa", Reg. Trib. di Roma n° 12276

Dir. Resp. M. Baraghini
Di questo numero sono in circolazione 3000 copie

Copertina e logo di Franco Raffin (1982)

Sul prossimo numero: speciale BRUCE COCKBURN, testi CURE e MODERN MODEL, più un'inchiesta su come sono andati a finire i vari gruppi e circoli culturali che hanno operato in zona negli ultimi due-tre anni e poi, improvvisamente...



SOMMARIO

Luglio-Agosto 1982

4) Posta / Risposta

6) POISON GIRLS (M. Pandin)

11) La vita in rock (G. Bertelli)

13) Plastica / Non soltanto plastica New Order (A. Pisciutta)

Xtc (M. Pandin)
Mink De Ville (S. Scotti)
Brian Eno (M. Pandin, M. Gottardo)
Stiff Little Fingers (M. Mainardi)

Fun Boy Three (E. Rioda)
John Cougar (S. Scotti)

19) DEATH IN VENICE (E. Rioda)

20) WOPS (M. Pandin)

24) Matita emostatica (M. Pandin)

25) MODERN MODEL (E. Rioda)

26) Lobotomia Comix presents "Lama di rasoio" (Ciaci)

34) GAZNEVADA (M. Broll, M. Pandin)

36) JO SQUILLO (L. Bertocco, L. Pistore)

38) PLASTIC HOST (M. Pandin)

39) London Calling / parte 2: dove trovare da mangiare (M. Broll)

40) RUINS (M. Broll)

41) CONTROLUCE (M. Pandin)

42) Ry Cooder (S. Scotti)
"The border" (S. Scotti)
"The slide area" (S. Polito)
Milano 4/5/1982 ore 21 (M. Pandin, S. Polito)

46) European Cowboys (M. Broll)

47) Radio

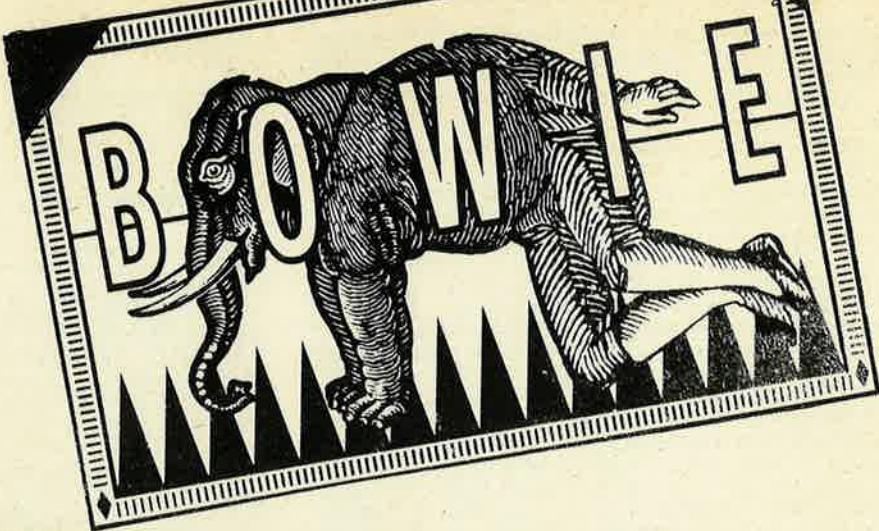
48) Circuitocinema: intervista a Roberto Ellero (L. Boranga)

50) Musica non sentita (F. Raffin)

51) What's happening?!?!

52) FOLKGarage (?)
Irish music (A. Cesare)

53) Carnevale (L. Muner)



I Mind Invaders non sono mai esistiti, come gruppo musicale, e in ogni caso si sono sciolti prima dell'uscita di Bootleg.

Non hanno mai prodotto nient'altro che la loro stessa immagine. L'immagine di personaggi senza volto, senza prodotti musicali, senza niente insomma. Non hanno mai fatto un concerto né sono mai apparsi in pubblico né hanno fatto dischi. "Stealnak" e "Individual therapy" riproducono soltanto il fruscio del nastro magnetico, trasportato su vinile. Il vuoto, il nulla; per i ritardati d'orecchi che ostinano a prendere certe cose come proposte "musicali" e giudicarle in tal senso.

Molte locandine, manifesti, quotidiani e riviste, testimoniano di concerti che peraltro non sono mai avvenuti. Molti, compreso il Rioda di cui sopra, si fanno incantare dalla carta stampata e giudicano i prodotti musicali in base alle recensioni o alla quantità di articoli. Gaz Nevada non è il "miglior gruppo in assoluto..." è soltanto quello che, nell'ambito della scena "underground", ha avuto più possibilità di esperimenti. Per loro stessa ammissione (un pezzo del loro L.P. si chiama Pordenone UFO attack) considerano i gruppi e la realtà di Pordenone come esempio e stimolo. (Scusate le imprecisioni ma il succo è questo).

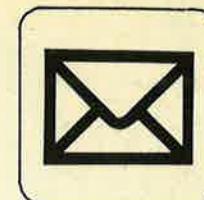
C'è da dire che l'articolo "made in Italy" è abbastanza informato però pecca di presunzione e spara cazzate. Potrei soffermarmi sulla completa assenza di valutazione sulla qualità musicale dell'L.P. del Great Complotto, sostituite da considerazioni personali ed estranee al contesto. Giudicare un disco in base alle cazzate (?) di miss XOX mi sembra un'ulteriore cazzata. Altra incongruenza: il 45 di Frigidaire è un prodotto della, qualche riga prima, tanto detestata Materiali sonori.

E adesso, mi permetto io qualche opinione: Samples only sono soltanto rifrittura mal digerite e in ritardo. Eno/Byrne con innumerevoli altri riferimenti, per parlare delle cose che mi sono piaciute di più. Il resto è cosa dell'altro secolo.

Nell'insieme il disco, compreso il 45, si dimentica facilmente. Ops, scusate se offendono i vostri paisà... Passiamo ad altro, volete?!? Perché rockgarage? La maggior parte dei vostri articoli parla di persone che nel garage ci va soltanto per pargheggiare la macchina. Rock?!? Proprio nel momento in cui Eno/Byrne ma non solo loro, parlano di contaminazioni tra i generi etc.

Il primo giornale Rock di Mestre e Venezia... e perché non l'ultimo a livello nazionale? Che senso ha riproporre cose già viste, rilette e risentite nei mass-media di grossa cilindrata?

Certo, è più facile e forse fa vendere di più subito; però lo credo bisognerebbe dare più spazio alle proposte italiane. E bisogna avere il coraggio di cominciare, oppure continuare a mangiarsi la coda. I gruppi italiani non sanno suonare, la stampa non ne parla (anche voi, sia pure con 3.000 copie, siete la stampa e non venite a menarmela con le TRE PAGINE TRE su quaranta) l'industria è altrove... I musicisti ci provano, insistono, non hanno riscontri e poi smettono e anche se continuano e migliorano, nessuno se ne occupa... i fruitori non trovano i dischi, non trovano le notizie, leggono meraviglie



POSTA

sulle star d'oltremare e il serpente continua a mangiarsi la coda. Beh, finisco qui, complimenti per Rockgarage, speriamo che migliori, Ciao.

All'attacco!

C'era da aspettarselo. Quando ci si imbarca in un'avventura come quella di Rockgarage ci si deve inevitabilmente attendere la reazione di qualche offeso.

Sicuramente, se avessimo deciso di non pubblicare la lettera della signora Lutman (probabilmente nativa di Berlino Ovest?!?), il soggetto in questione si sarebbe incazzato come una bestia; quindi, per evitare che il fegato di frau Chris si ingrossi a dismisura, rubiamo dello spazio prezioso a questo numero di Rockgarage.

Personalmente, penso che la maniera migliore per rispondere a questa persona che non si capisce bene se esista o no, sia quella di prendere uno per uno gli sfoghi isterici di questa tizia, ad analizzarli secondo il mio punto di vista.

Dunque, signora trasportatrice di fruscio magnetico, in quale pagina di Rockgarage hai letto che dobbiamo occuparci di gruppi di artisti che stiano tutto il giorno chiusi in un garage?

Se questo ti può bastare, nel "garage" ci stiamo noi, visto che non possiamo disporre di uffici stampa, redazione, direzioni ed agenzie sparse per il mondo, (cose queste che il great complotto non ha alcuna difficoltà a procurarsi).

Rock? Certo, proprio rock! Rock perché espressione di una cultura che dalla metà degli anni '60 fino ad oggi sembra essere l'unico punto d'incontro di milioni di giovani, cultura questa che voi non avete mai capito, e che mai potrete capire, indaffarati come sieme ad interpretare i messaggi cervellotici di Eno e Byrne e a cercare le "cappelle" altrui, sulle quali sparare a raffica.

Il primo giornale rock di Mestre e Venezia? Se ne hai visto qualcun'altro prima, fammelo sapere. Per quanto riguarda «l'ultimo a livello nazionale» spero proprio di no.

Vorrei ne uscissero ancora, tu no?

Passiamo ora alle accuse, che Mrs. Lutman mi lancia personalmente: io ho scritto le prime due pagine di «Made in Italy», e le rispondo per quanto riguarda queste due pagine.

Tanto per cominciare, io, per mia fortuna, non ho mai visto le molte locandine, manifesti, riviste e quotidiani che parlano di Mind Invaders e se, come tu dici, io prendessi per ora colato tutto ciò che dicono certe riviste o certi giornalisti illustri (a proposito, avete dato il culo a Red Ronnie, o è proprio così coglione?), avrei dovuto par-

lare del Great Complotto come del più importante fenomeno musicale italiano.

Gaznevada. Fino ad ora mi sembrano proprio i migliori. Capisco che certe affermazioni possano offendere le ambizioni del complotto del sabato sera, ma sono proprio i Gaznevada che hanno dato dimostrazione di maggiore originalità, creatività e professionalità, e la loro musica si fa strada da sola o quasi, senza bisogno di stroncate da giovane naoniano.

Se ho giudicato il G.C ed il suo lp basandomi sulle dichiarazioni e sugli atteggiamenti (si, anche atteggiamenti e comportamento, visto che con i complotti ho avuto a che fare personalmente!) di Miss Xox, Ado & Co., questa è dovuta al fatto che tutto ciò rispecchia in maniera lampante l'immagine di questa congrega di ciarlatani. E poi, siamo sinceri, forse il contenuto del disco meritava qualche parola?

Cara signora Lutman, abbiamo sbagliato tutto? No, probabilmente sei tu che non hai capito un cazzo! Il giornale non può e non deve essere perfetto. Non può, e nemmeno ci tengo, piacere a tutti: il giorno in cui diverremo "professionisti" e potremo guardare la musica dall'alto, e non osservarla dal di dentro, chiuderemo bottega.

Grazie comunque per avermi dato la opportunità di puntualizzare alcune cose su Rockgarage e la sua "conduzione".

Lutman cara, le critiche non vanno dettate dalla rabbia: cerca di capire che non tutti possono cadere nel tranello; la vostra merda puzza sotto il nostro naso.

Lasciatecela buttare nel cesso. Firmato: il Rioda di cui sopra.

Ps.: Si, signora: anche noi siamo riusciti ad essere la stampa, e, anzi, speriamo di essere e diventare l'altra stampa.

Certo che per parlare dei gruppi italiani ci serve anche del materiale e visto che anche una mentecatta come Chris Lutman riesce a capire che «il fruitor non trova i dischi», spero che la gente comprenda che, alla prima uscita, i gruppi non potevano conoscere l'esistenza di Rockgarage, e quindi non potevano farci pervenire il materiale.

Da parte nostra, superate le difficoltà iniziali, abbiamo cominciato un'opera di ricerca, per poter racimolare qualcosa che ci consenta di parlare di questi disgraziati gruppi italiani.

Ermanno Rioda

Quello che mi è sembrato assurdo, oltre che un po' triste, è che ci sia stata gente (per fortuna solo pochi ci sono cascati, e in malafede) che ha letteralmente "viviszionato" il Rockgarage numero zero.

Parola dopo parola, virgola dopo virgola, disegno dopo disegno, alla ricerca della disinformazione, della non informazione, della falsa informazione.

Le parole di Rockgarage utilizzate come metro della propria angoscia, l'ansia frenetica di trovare uno specchio della propria "ragione" nella conferma del nostro "dilettantismo".

Non abbiamo mai preteso di essere la brutta copia di "Rockerilla", o del "Mucchio Selvaggio": lavoriamo su piani diversi, con diversi progetti e propositi, con differenti mezzi economici.

«Io non so di più», oppure «Io lo so meglio» non servono se ognuno tiene le proprie cose per sé. Così per equivochi banalissimi (i "Freak Brothers" di Gilbert Shelton attribuiti a Bob Crumb per una didascalia male interpretata, poi "anarchici" scambiati per "progressisti", etc.), come per i refusi tipografici (il primo single dei Crass è "Reality asylum", etc., etc.); la caccia all'errore e alla cancellatura, la soddisfazione di ghignare un "... questi stronzi non sanno un cazzo!".

Come guardare dalla finestra, e fermarsi al vetro.

Per quel che mi riguarda, i "Cock Invaders" come te possono anche permettersi di spendere milioni per buttare su riviste, giornali e dischi come gli pare e quando gli tiene. Molto diverso da quei quattro sfigati che siamo noi, sempre bisognosi di qualche invasore del cazzo che ci venga a dire cosa fare e come farla.

Molto diverso da tutti i soldi che avete preso dal Comune di Pordenone e da quegli stronzi dei vostri genitori perché non rompiate i coglioni con la politica e andiate a scuola a studiare. Per poi uscire con un bel 60/60 e andare a lavorare zitti e buoni alla Zanussi. Contenti voi...

In quanto a noi, se decidiamo di scrivere di Jello Biafra, di Eno e dei Ruins invece che del Shit Complotto, sono tutti caffi nostri e basta.

Marco Pandin



POISON GIRLS

testi tradotti

Abbiamo deciso di tradurre qualche testo di questo gruppo, nonostante sia stata un'impresa un po' difficile vista la enorme quantità di riferimenti a episodi di vita inglese a noi del tutto sconosciuti, e vista anche l'effettiva impossibilità di rendere in italiano concetti e sensazioni definite in lingua inglese, per un solo motivo, comunque importante. Sono pochissimi coloro che conoscono l'esistenza di gruppi come questo, che alla musica — peraltro valida, ricca di stimoli ed interesse anche per un fruitore superficiale — sanno abbinare delle poesie/parole scarse, nervose e vibranti.

Legati oltre che commercialmente anche ideologicamente alla Crass, i Poison Girls girano in circuiti non-violenti, partecipano a meetings e manifestazioni pacifiste ed antinucleari. Originari di Brighton, contattarono quasi per caso i Crass e la loro Comune Anarchica quando decisero di trasferirsi nella capitale ed affittarono una casa vicina a quella dei Crass. Le note biografiche, che hanno una certa importanza, le potete trovare su un recente "Rockerilla": visto il rapporto di amicizia che si lega al giornale ligure, non mi sembra il caso di riportare anche qui delle frasi e delle notizie che in pratica sarebbero una ripetizione e una riacopatura.

I testi, dunque: Lance D'Boyle (batterista della formazione) afferma che le parole dei testi dei Poison Girls sono più "personalì" che "politiche", e che l'intero concettuale del gruppo è più importante delle citazioni individuali.

Pubblichiamo integralmente il loro ultimo manifesto, incluso nell'ultimo omonimo lp "Total exposure", più alcuni testi che spaziano nell'arco di tempo 1980-1982, con la discografia più "appariscente" (mancano i flexi-discs inclusi in numerose fanzines, introvabili dalle nostre parti e le collaborazioni in ep's con altri gruppi).

Buon ascolto e, soprattutto, buona lettura!

TOTAL EXPOSURE

Invisible people, show yourselves in hiding, come out. Show who you are. Reclaim the life that is left. Those who desire peace will depend on a currency of trust. Invisible people, show yourselves. There are more of us than you think.

Radiation burns. Pollution withers. The cold eye of the hostile stranger kills like a stone. Wrap up well, they say. Defend and insure. Lock up and secure. Protect and survive. Invest in more and more armour, armaments, and ammunition. The currency is fear. The racket is protection. Those who deal in weapons grow rich. Those who deal and distribute fear are their agents. That is the economy of war. They are trying to drive us into deeper and deeper shelters of privacy and loneliness. We are hiding and sheltering ourselves to death. We are armoured against contact with others because profit is made out of the armory and because the profiteers prefer us to do not find each other.

And what of our bodies, condemned to abandonment in a hostile environment? Like molluscs in a shell. Forgotten, vulnerable, alienated from our strength. Behind the carnival funface, we are masks, behind the white smokes of mountains, circling patiently before the mirror at the supermarket checkouts, like a drifting quicksand, a private lost in a confusion of roles and rebels.

Invisible people, show yourselves. People in hiding, come out. Say what you want. Show who you are. Reclaim the life that is left. Those who desire peace and freedom will create a new economy. The economy of peace will depend on a currency of trust. Invisible people, show yourselves. There are more of us than you think.

STATEMENT

Io denuncio il sistema
Che assassina i miei figli
Denuncio il sistema che nega la mia esistenza
Maledico il sistema che rende macchine i miei figli
Rifiuto il sistema che trasforma gli uomini in macchine
Rifiuto il sistema che trasforma i corpi fatti della mia stessa dolce carne
In mostri imprigionati di ferro, acciaio e guerra
Che trasforma le mani dei miei figli
In artigli di robot
Rifiuto il sistema che fa rivoltare il cuore dei miei figli contro questa Terra
Maledico il sistema che trasforma i genitali dei miei figli in fabbriche di fuoco e distruzione
E violenta la nostra carne
Strappa il nostro utero e questa terra, nostra casa
Non ci sono parole
Per noi, niente parole
Quando la bomba distrugge la carne della Terra
Quando la bomba strappa l'utero del mondo
Quando la pallottola lacera il figlio e l'amante
Quando la pallottola distrugge la figlia
E rade al suolo i frutti del seno e del lavoro
Dove sono quelli che si devono occupare dei miei figli?
Dove sono quelli che dovranno aver cura del mio corpo?
Uomini che si opporrano ai venditori di Morte
Bambini che potranno dire NO a coloro che rubano la vita
Dove sono quelli che malediranno i mercanti di Morte?
Non ci sono parole
Niente parole, per noi...
Solo una maledizione esce dalla mia gola
Solo una maledizione esce come vomito dalla mia gola
Solo una maledizione sgorga come sangue dalla mia gola
Per condannare i padroni della guerra
Che distruggono il frutto del nostro lavoro
Che distruggono il frutto del nostro seno e del nostro lavoro
Che distruggono, distruggono, distruggono...
Rovina, rovina, rovina

FUCKING MOTHER

Non sono la tua fottuta madre
Non sono la tua fottuta puttana
Non sono la tua piccola
Tua sorella
O quella che abita alla porta accanto

Puoi girare gli occhi finché vuoi
In cerca di una vergine da adorare
Ma c'è qualcuno proprio al tuo fianco
Chi potrebbe chiedere di più?
Ma tu mi guardi solo per litigare con me
Oppure per chiavare
Non sono una fottuta immagine
Creato dalla tua fantasia
Non mi va che tu
Mi venga a chiedere
Come ti devi vestire
Non ho nessuna fottuta risposta da darti
Non me ne frega un cazzo
Ma me ne sto lo stesso
Ad ascoltare le tue domande
E continuo a credere
Che tu sia vicino a me
Anche se mi guardi in faccia
Solo per litigare con me
Oppure per chiavare
Non sono un giocattolo simpatico
Per sollecitare i tuoi rimorsi
Tiene per te la tua rivoluzione
I tuoi insulti mi hanno stancato
E l'ultimo avvertimento
Siamo andati oltre il limite
Meglio prendere una bella cinghia borchiata
Della qualità migliore
E tu mi guardi in faccia
Solo per litigare o per chiavare
Il tuo cazzo è il tuo carico
La tua vergogna, il tuo tormento
Non voglio essere la valvola
Per dare sfogo ai tuoi giochi di ragazzino cresciuto
Hai avuto l'ultimo avvertimento
Siamo andati oltre il limite
Meglio prendere una bella cinghia borchiata
Della qualità migliore
E tu mi guardi in faccia
Solo per litigare o per chiavare
La tua esperienza sessuale è limitata
Sei inibito
Non credere che tutto sia sotto il tuo controllo
Sai quello che vuoi?
Oppure, vuoi quello che ti hanno detto di volere?

STATE CONTROL

E il controllo dello Stato
E il rock'n'roll
Sono organizzati da uomini intelligenti
Quel che fanno è vendere, vendere bene
E il prezzo aumenta
Il controllo dello Stato
E il rock'n'roll
Sono organizzati da uomini intelligenti
Quello che voi conoscete
È ciò che essi vi mostrano
E tutto ricomincia daccapo
Il controllo dello Stato
E il rock'n'roll

Sono organizzati da uomini intelligenti
I politici sono fichissimi
E le guerre sono tornate di moda
Il controllo dello Stato
E il rock'n'roll
Sono organizzati da uomini intelligenti
La rivoluzione è la novità di quest'anno
Siamo ancora a manifestare per le strade
Il controllo dello Stato
E il rock'n'roll
Sono organizzati da uomini intelligenti
Tutto va bene per il commercio
E noi siamo ancora nelle classifiche
Tu sai che è vero, ma cosa si può fare?
Cercare una scappatoia per uscire dalla trappola
È un circolo vizioso
Prova a uscire, uscire dalla trappola
Uscire dalla noia
Sai che è vero, ma cosa si può fare?
Pensa e ripensa, mentre sei steso sul letto
Il circolo vizioso che cerchi di spezzare
Uscire dalla trappola, uscire dalla noia
Sai che è vero, ma cosa puoi fare?
Perché quello che senti è una sensazione umana
Non la moda di quest'anno,
Non la moda dell'anno scorso
Non la novità di quest'anno
Non la novità dell'anno prossimo
Loro ti costruiscono, loro ti distruggono
E tu sei ancora disoccupato
Il controllo dello Stato
E il rock'n'roll
Sono organizzati da uomini intelligenti
E l'Anarchia è la novità di quest'anno...

PRETTY POLLY

Polly è una bella ragazza
Polly è una ragazza del futuro
Ha lasciato la sua dolce casa in periferia
Per provare a tirare avanti da sola
Sua madre era una mamma-tv
Aveva comprato una dolce casa in periferia
E abituato la figlia
A usare solo i migliori cosmetici
E abituato la figlia
A disporre delle sue cose
In un mondo di commercio
Aveva insegnato tutto molto bene a sua figlia
Polly ce l'aveva fatta
Polly è una ragazza del futuro
L'emancipazione è la sua strada
Indossando le sue calze senza cuciture
Fatte apposta per i lampioni

Ansiosa di piacere - malattia ereditaria
 Cosa posso fare per piacerti?
 Devo essere spiritosa?
 Ansiosa di piacere - malattia ereditaria
 Come posso fare per piacerti?
 Vuoi che ti mostri una tettina?
 Polly se la cava davvero bene li sotto i lampioni
 Ecco come fa su i soldi
 Per pagarsi tutte quelle calze senza cuciture
 Polly è una bella ragazza
 L'emancipazione è la sua strada
 Polly è una ragazza del futuro
 Polly paga tutto a modo suo
 Il suo lavoro è duro, ma lei lo fa bene
 Si destreggia, tra ruffiani e protettori
 Gioca forte, gioca per vincere
 Ammucchia soldi e calze
 Polly è una ragazza del futuro
 Sempre profitti, niente perdite
 Polly è una bella ragazza
 Polly non sfida la fortuna
 Ansiosa di piacere - malattia ereditaria
 Come posso fare per piacerti?
 È tutto ciò che le hanno insegnato
 Ansiosa di piacere - malattia ereditaria
 Cosa posso fare per piacerti?
 Vuoi che ti dia mia figlia?
 Il suo lavoro è duro
 Lei gioca per vincere
 La bella Polly è entrata nel giro
 Lei non fa mai tardi, prende la pillola
 Con una mano prende i soldi e con l'altra li spende
 La bella Polly sta al gioco
 Si sa amministrare
 L'emancipazione è la sua strada
 Polly si procura gratis le sue calze
 Polly è una bella ragazza
 È indipendente
 Fa sogni di liberazione, non sogni romantici
 Polly è una bella ragazza
 Polly non sfida la fortuna
 Ansiosa di piacere - malattia ereditaria
 Fa bene il suo lavoro
 E il suo protettore che le dice "Sei carina"
 Ansiosa di piacere - malattia ereditaria
 Non saprà mai, davvero
 Perché lei lo fa così bene, in città...



Di cambiamento dopo cambiamento
 Diamo sopravvissuti
 Siamo ancora qui
 Con la forza dei nostri sogni
 Che cadono e si dissolvono
 Forti della forza delle ferite
 E delle parole che le nostre labbra
 Non hanno mai pronunciato
 Spirito della competizione
 Perdita e guadagno
 Siamo forti, con onda dopo onda
 Di cambiamento e desiderio
 Onda dopo onda dopo onda
 Siamo sopravvissuti
 Siamo ancora qui
 Lussuria e bugie, e amore che abbiam fatto
 Della nostra lussuria e bugie
 Fiducia per un nuovo inizio
 Quando tutto era crollato
 Fremito del corpo
 E l'amore che abbiamo fatto
 Con l'incontro dei nostri occhi
 Batticuore per un nuovo inizio
 Quando tutto era crollato
 Forti come il fiume di Morte
 Che scorre dalle nostre vene
 Forti della potenza delle nostre menti
 Forti della speranza che rimane
 Forti, con onda dopo onda
 Generazione dopo generazione
 Onda dopo onda dopo onda
 Forza delle mani e dei piedi
 Onda dopo onda dopo onda
 Noi siamo tutt'altro che giovani
 E siamo qui, ancora...

TOTAL EXPOSURE

Genti invisibili, rivelatevi
 Genti nascoste, uscite allo scoperto
 Dite ciò che volete, mostrate chi siete
 Chiedete per la vita che è stata perduta
 Coloro che credono nella pace e nella libertà
 Devono creare una nuova economia
 L'economia della Pace sarà fondata sulla fiducia
 Genti invisibili, rivelatevi
 Ci sono molti di noi
 Più di quelli che possiate immaginare...
 Le radiazioni bruciano

PROMENADE IMMORTELLE

Con la forza di tutto ciò che è andato
 E di tutto ciò che cambierà
 Con la forza del desiderio
 E del dolore che scorre nelle nostre vene
 Forti della rabbia del passato
 E di tutto quello che svanirà
 Siamo forti, con onda dopo onda

L'inquinamento fa inaridire la terra
 L'occhio freddo dello straniero ostile
 Uccide, come una pietra
 Riparatevi bene dicono
 Diffidare e garantire
 Chiudere a chiave, mettere al sicuro
 Proteggere e sopravvivere
 Investire denaro
 Sempre più armi, armamenti, munizioni
 La nostra moneta corrente è la paura
 La mafia è protezione
 I commercianti d'armi arricchiscono
 Coloro che seminano il terrore sono i loro agenti
 È l'economia della guerra
 Tentano di condurci in rifugi di solitudine ed isolamento
 Sempre più nel profondo
 Ci nascondiamo e tentiamo di sfuggire alla morte
 Siamo corazzati per evitare il contatto con gli altri
 Perché il Capitale è fatto di corazze
 Perché i profittatori preferiscono che non ci ritroviamo gli uni con gli altri
 E che cosa resta dei nostri corpi
 Condannati e abbandonati allo sviluppo contrario
 Come molluschi nella conchiglia?
 Dimenticati e vulnerabili, alienati dalla nostra forza
 Dietro le maschere cosmetiche del carnevale
 Dietro i fili bianchi di tende di rete
 Muovendoci a stento, lentamente
 Uno dietro l'altro, in coda alla cassa del supermercato
 Perduti, nelle sabbie mobili dell'isolamento
 Perduti, nella confusione di ruoli e di etichette
 Genti invisibili, rivelatevi
 Genti nascoste, uscite allo scoperto
 Dite ciò che volete, mostrate chi siete
 Chiedete per la vita che è stata perduta
 Coloro che credono nella pace e nella libertà
 Devono creare una nuova economia
 L'economia della Pace sarà fondata sulla fiducia
 Genti invisibili, rivelatevi
 Ci sono molti di noi
 Più di quelli che possiate immaginare...

DIRTY WORK

Bombardare città, premendo un pulsante
 Non faremo il vostro lurido lavoro
 Non laveremo i vostri panni sporchi
 Non faremo il vostro lurido lavoro
 Bombardare città, premendo un pulsante
 Non faremo il vostro lurido lavoro
 Non sterilizzeremo il vostro piatto
 Andate a farvi fottere col vostro lavoro

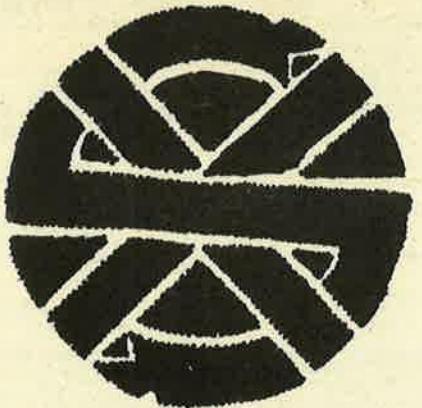
Bombardare città, premendo un pulsante
 Non faremo il vostro lurido lavoro
 Fabbricare la Morte a tempo pieno
 Non faremo il vostro lurido lavoro
 Bombardare città, premendo un pulsante
 Mentre mangiate il vostro lurido pasto
 Servire alla vostra tavola
 Andate a farvi fottere, coi vostri sporchi accordi
 Non costruiremo le vostre armi
 Per difendere le vostre sporche leggi
 Tutto quel che resta sono i vostri panni sporchi
 Dare un'occhiata al portello automatico
 Non puliremo il vostro cesso sporco
 Acciaio inossidabile sporco di sangue
 Non laveremo i vostri panni sporchi
 La macchina della guerra è realtà sanguinosa
 Un contributo alla riappacificazione
 Pagare la puttana automatica
 Ingozzatevi col vostro fottere automatico
 Non vogliamo la vostra lurida guerra
 Bombardare città, lavare i piatti
 Non vogliamo il vostro lurido lavoro
 Controllo mentale per il tempo libero
 La pazzia detta le regole del vostro porco mondo
 Bombardare città, premendo un pulsante
 Per difendere i vostri interessi personali
 Non vogliamo il vostro sporco sogno
 Bombardare città, lavare i piatti
 Non prepareremo il vostro lurido pasto
 Servire alla vostra tavola
 Carne viva su acciaio inossidabile
 Bombardare città, premendo un pulsante
 Dare un'occhiata al portello automatico
 Cagare automaticamente
 Non vogliamo la vostra lurida guerra
 Chiedetelo a voi stessi
 Che altro ancora?

Non laveremo i vostri panni sporchi
 Non puliremo più la vostra merda
 Tutto quel che resta è la televisione
 Occhi che si chiudono
 Nessuno vede i panni sporchi
 Nessuno sente quel maledetto rumore
 Non saremo i vostri automi maledetti
 Da accoppiare con la vostra macchina di Morte
 Legati per tutta la vita a una tortura senza ragione
 Per tener pulita la vostra biancheria
 Non faremo la vostra sporca vita
 Non alimenteremo i vostri luridi sogni
 Soffocati da cuscini sporchi
 Così che nessuno possa sentirci urlare
 Un contributo alla riappacificazione
 Pagare la puttana automatica
 Ingozzatevi col vostro fottere automatico
 Non vogliamo la vostra lurida guerra
 Bombardare città, lavare i piatti
 Non vogliamo il vostro lurido lavoro
 Controllo mentale per il tempo libero
 La pazzia detta le regole del vostro porco mondo
 Bombardare città, premendo un pulsante
 Per difendere i vostri interessi personali
 Non vogliamo il vostro sporco sogno
 Bombardare città, lavare i piatti
 Non prepareremo il vostro lurido pasto
 Servire alla vostra tavola
 Carne viva su acciaio inossidabile
 Bombardare città, premendo un pulsante
 Dare un'occhiata al portello automatico
 Cagare automaticamente
 Non vogliamo la vostra lurida guerra
 Chiedetelo a voi stessi
 Che altro ancora?

PERSONS UNKNOWN

Questo è un messaggio per gli sconosciuti
 Per quelli che si nascondono
 Per gli sconosciuti
 Sopravvivenza in silenzio
 Non è più sufficiente
 Tenere la bocca chiusa
 E la testa nella sabbia
 Terroristi e sabotatori
 Ognuno di noi che si nasconde nell'ombra
 Sconosciuti
 Hey, Mr. Uomoqualunque
 Tu non esisti, non sei mai esistito
 Nascosti nell'ombra
 Sconosciuti
 L'abitudine di nascondersi
 Sarà presto la nostra morte
 Morte segreta
 Provocata da sconosciuti veleni
 Questo è un messaggio
 Che proviene da sconosciuti
 Estranei, gente che si incontra per caso
 Sconosciuti che ti guardano
 Con la coda dell'occhio
 Sperando che tu non li riconosca
 Tengono stretti i tuoi segreti
 Sconosciuti
 Casalinghe, prostitute
 Idraulici in tuta
 Gente che non fa niente
 Seduta nei caffè
 Credete di essere soli
 Grandi uomini che costruiscono case
 Uomini ammalati in pigiama
 Poliziotti in moto
 Che non tornano mai a casa
 donne in fabbrica
 Famiglie fatte di una sola persona
 Donne chiuse in casa
 Sconosciuti
 Ragazze selvagge
 Criminali che marciscono in prigione
 Quelli che si occupano degli sconosciuti
 Statistiche sui giornali specializzati
 Numerati, timbrati
 Ciechi, Invisibili
 Perduti nelle proprie case
 Delegatori e sfaccendati
 Amanti in giostra
 Che si svegliano al mattino
 Sconosciuti
 Carne e sangue: ecco chi siamo
 Carne e sangue è ciò che siamo
 La nostra finzione è scoperta...

POISON GIRLS



POISON GIRLS

OTHER

Sei così diversa
Mi ecciti in maniera così strana
Mi fai affondare così profondamente
Mi fai impazzire
Sei fatta in modo così differente
Sei così diversa
Mi ecciti in maniera così strana
Mi fai affondare così profondamente
Mi fai affondare nel mio cuore
Mi fai strisciare nel mio sonno
Sono caduto o mi hai spinto?
Mi hai fatto cadere dal mio albero
Mi fai impazzire
Sei fatta in maniera così diversa
Sei così diversa, bianca, pallida
Mentre sei stesa sulla mia pelle
scura
Tu vieni da un altro mondo
Nessuna familiarità che mi tranquillizzi
Sei così diversa
Mi ecciti in un modo così strano
Ti muovi sulla mia pelle
Tu vieni da un altro mondo
Sensualità per stuzzicarmi
Sei così diversa
Mi ecciti in un modo così strano
Mi fai affondare così profondamente
Tu vieni da un altro mondo
Nessuna familiarità che mi tranquillizzi
Vuoi essere la mia amante?
Ho amato altre
Ma mai nessuna così diversa...

Intanto, noi tentiamo di fare dell'arte
Ci comportiamo proprio da persone intelligenti
Intelligenti
Intelligenti
Costretti a vivere nell'isolamento
L'alienazione è solo una tazza di té
Gente, io vi sento
Gemere nella frustrazione
Nessuna scelta per voi
Nessuna scelta per me
Non c'è alcun rimedio
Né buone sensazioni
Aspettare, per una festa
Non si può aspettare per sempre
Chi è puro?
Chi non specula?

Adoperando i tuoi occhi?
Sei stato tradito da un amico dello Stato
Che ti ha offerto sicurezza e libertà
Su un piatto d'argento?
E ti ha truffato
Dandoti un'uniforme
E ti ha sporcato con le sue bugie
Quando hai tentato di trovare la tua strada
Adoperando i tuoi occhi
Sei stato tradito da un amico dello Stato
Che ti ha offerto sicurezza e libertà
Sopra un piatto d'argento
E truffato con un'uniforme
E bastonato con le sue menzogne
Quando hai tentato di scegliere la tua strada
Adoperando i tuoi occhi
Non andare a casa stanotte...

DON'T GO HOME TONIGHT

Grandi cambiamenti possono arrivare
Anche dalle piccole cose
Rischiare un poco, cercare la possibilità
Grandi cambiamenti possono arrivare
Sei figlio di un amico dello Stato?
Succhi le tette ad un'amica dello Stato?
Vai a lavorare per un amico dello Stato?
Vendi il tuo corpo a un amico dello Stato?
Ammazzeresti tuo fratello
Per conto dello Stato?
Non andare a casa stanotte
Ci vai a letto con gli amici dello Stato?
Gli amici dello Stato
Ti fanno mangiare e bere?
Succhi il cazzo a un amico dello Stato?
Non andare a casa stanotte
Sei stato convinto da un amico dello Stato
Che ti ha offerto sicurezza e libertà
Su un piatto d'argento?
E ti ha truffato
Dandoti un'uniforme
E ti ha sporcato con le sue bugie
Quando hai tentato di trovare la tua strada
Adoperando i tuoi occhi?
Sei stato tradito da un amico dello Stato
Che ti ha offerto sicurezza e libertà
Sopra un piatto d'argento
E truffato con un'uniforme
E bastonato con le sue menzogne
Quando hai tentato di scegliere la tua strada
Adoperando i tuoi occhi
Non andare a casa stanotte...

ALIENATION

Costretti a vivere nell'isolamento
L'alienazione è solo una tazza di té
Gente, io vi sento
Gemere nella frustrazione
Nessuna scelta per me
Non c'è tempo per riprovare assieme
Le strategie e gli strumenti
Ci ingannano
Durante il corso della nostra vita
Guardate gli speculatori
Commerciano la vostra frustrazione
La vita nella spazzatura
Nel vostro cervello, per sempre
Per sempre
Costretti a vivere nell'isolamento
L'alienazione è solo una tazza di té
Gente, io vi sento
Gemere nella frustrazione
Nessuna scelta per voi
Nessuna scelta per me
Non c'è alcun rimedio
Né buone sensazioni
Aspettare, per una festa
Non si può aspettare per sempre
Chi è puro?
Chi non specula?

Intanto, noi tentiamo di fare dell'arte
Ci comportiamo proprio da persone intelligenti
Intelligenti
Intelligenti
Costretti a vivere nell'isolamento
L'alienazione è solo una tazza di té
Gente, io vi sento
Gemere nella frustrazione
Nessuna scelta per voi
Nessuna scelta per me
Non c'è alcun rimedio
Né buone sensazioni
Aspettare, per una festa
Non si può aspettare per sempre
Chi è puro?
Chi non specula?



POISON GIRLS/DISCOGRAFIA

1. "Persons unknown"
Single - Side B di un 45 giri assieme ai Crass Pubblicato nel dicembre 1979
2. "Statement"
Flexi-disc incluso nelle prime copie dell'lp "Chappadiquick Bridge" (Giugno 1980)
3. "All Systems Go"
Single - contiene "Promenade Immortelle" e "Dirty Work"
Pubblicato nel Settembre 1980
4. "Chappadiquick Bridge"
Lp pubblicato nel Giugno 1980
Esiste in due confezioni, la prima con la copertina "normale", la seconda (a tiratura limitata) con copertina che si apre, e tutti i testi.
Side A: "Another hero" / "Hole in the wall" / "Underbitch" / "Alienation"
Side B: "Pretty Polly" / "Good Time (I didn't know Sartre played piano)" / "Other" / "Daughters and sons"
5. "Total exposure"
Lp pubblicato nel Dicembre 1981
Le prime copie sono in edizione speciale, su vinile trasparente e copertina in plastica disegnata.
Registrato durante un concerto tenuto al Lasswade Centre di Edimburgo, il 5 Luglio 1981.
Side A: "Persons unknown" / "State control" / "Old tart's song" / "Bully boys" / "Tension hero" / "Don't go home tonight" / "SS Snoppers"
Side B: "Other" / "Daughters and sons" / "Fucking Mother" / "Dirty work" / "Alienation"

Tutti i dischi dei Poison Girls sono pubblicati dalla label "Crass Records", c/o "Rough Trade", 202 Kensington Park Road, London W11 (GB) e sono messi in vendita a prezzo ridotto. Presto la "Italian Records" avrà l'esclusiva della distribuzione della "Crass" in Italia; speriamo vengano mantenuti i prezzi d'oltremare...

POISON GIRLS

la
in

vita
rock

che adesso, in tempi, come si dice, di riflusso, è uno dei pochi temi che si possono affrontare. E così è diventato anche un affare, per qualcuno: i dischi venduti da cantanti e gruppi rock sono semplicemente senza numero, fenomeni come i Beatles o i Rolling Stones hanno mosso intorno a sé ideali, speranze e interessi in quantità.

Dunque, il rock è molto più di una musica, è, si può dire con sicurezza, la vita: la vita in rock. E della vita ormai ha le contraddizioni. Per fermarsi agli aspetti strettamente musicali, le correnti e le etichette si sprecano: rock elettrico o acustico, new wave o west-coast, funky-rock piuttosto che urban-blues, che si può ritenere una variante del rock.

È la frammentazione tipica dei fenomeni trainanti, delle avanguardie, anche se, ben più di altre, quella del rock sia un'avanguardia di massa. Basta assistere ad uno dei tanti grossi concerti che vengono organizzati e che richiamano migliaia di giovani. D'incanto, le divisioni scompaiono, e la nostra musica assume un aspetto sociale, perfino rituale e sacrale, che unifica tutto il pubblico intorno alle sue buone (o meno buone) vibrazioni. Il rock, insomma, in questo modo diventa una cultura, un contrassegno di un'epoca e di una condizione: la vita in rock, ancora.

Cosa poi questa musica sia, è difficile dire compiutamente. Ormai, infatti, le caratteristiche primitive, derivate in larga parte dalla musica negroamericana, sono soltanto una parte di quanto distingue la musica rock. L'uso di certi strumenti — principalmente elettrici — i ritmi in genere nettamente marcati, sono alcuni dei connotati fondamentali. Resta però che rock ormai sta a significare più uno stato d'animo, o se si vuole uno stile di vita, che una musica. Al suono delle chitarre elettriche sono nati un'infinità di gruppi, gruppetti, sette, movimenti, che hanno colorato di sé la vita di questi anni: per andare lontano — gli anni sessanta sono già preistoria — si ricordano i mods, i rockers, poi gli hippies; infine, ed è ancora cronaca, i punks, per parlare solo dei fenomeni con più larga diffusione.

E

perciò

un

fatto

di

costume,

un

linguaggio

che

si

intreccia

alla

vita,

soprattutto

alla

vita

delle

giovani

generazioni.

Ciò

avviene

almeno

a

partire

dalla

metà

dell'anno

cinquanta,

quando

Bill

Haley

e

Elvis

Presley

hanno

fatto

conoscere

per

primi

quanto

fosse

dirompente

la

miscela

fra

la

musica

negra

e

la

rabbia

della

condizione

urbana.

Perché

se

c'è

un

fatto

da

sottolineare,

è

che

il

rock

nasce

e

si

sviluppa

nelle

grandi

città,

dove

le

contraddizioni

sono

più

violente.

Quasi

che

questa

durezza

si

trasferisca

fisicamente

nella

qualità

del

suono,

nelle

voci,

nelle

chitarre.

Di

sicuro,

la

musica

rock

è

stata,

in

molti

caso,

l'unica

parola

d'ordine

comprendibile

a

large

masse.

An-

INDIE
Catalogo delle etichette indipendenti

"Materiali sonori" è un'etichetta indipendente toscana, da anni artefice dell'autoproduzione discografica.

Dopo essere stata tra le prime a creare una rete distributiva indipendente, diffondendo oltre alla propria la produzione di altre etichette italiane e straniere (sotto l'etichetta "MA.SO. Distribution"), parte oggi con una nuova iniziativa: "INDIE".

Un catalogo specializzato per la vendita postale di buona parte delle etichette italiane indipendenti:

AA Disc

Ad Lib

Art Retro Ideas

Bootleg

Broadbean

Cecma

Data C, Expanded Music

Hideaway

Italian Records

Lizard

L.M.

L'Orchestra

e di alcune etichette straniere:

Cherry Red

Clone

Crammed

David Volksmund P.

Fetish

4-AD

Mamabarley

Materiali Sonori

Mmmh

Nice Label

Old Tennis Shoes

Tati's P.

Urgent Label

Young

Oltre a questo catalogo (in edizione trimestrale), ci saranno aggiornamenti con schede delle novità ed offerte particolari.

Tutti coloro che desiderino ricevere il catalogo completo devono rivolgersi a: MA.SO. Distribution, Casella Postale n° 563 - Venezia. Allegando il tagliando/sconto che trovate su questa pagina (o una fotocopia) potrete usufruire di uno sconto del 10% sul totale.

Estratto da "Indie", catalogo delle etichette indipendenti distribuite da "Materiali Sonori".

Ip's:

ART FLEURY "The last album" (No-Sense); AKSAK MABOUL "Un peu de l'ame des bandites" (Crammed); BAND AID "2" (Italian); CARAMBOLAGE "Carambolage" (D. Volksmund P.); FAMILY FODDER "Greatest hits" (Crammed); FRIGIDAIRE TANGO "The cock" (Young); LYDIA LUNCH / BIRTHDAY PARTY "The agony is the ecstasy" / "Live at the Venue" (4-AD); L.M.F. "Law and order" (AA Disc); STEVE PICCOLO "Domestic Exile" (MA.SO.); PLAYGROUP "Epic sound battles chapter" (Cherry Red); RATS "C'est disco" (Nice Label); VARIOUS (Monofonic Orchestra, Al Aprile, Stumblers, etc.) "Matita Emostatica" (MA.SO.); VARIOUS (Ruins, R.A.R.A., European Stage, etc.) "Samples Only" (Art Retro Ideas); VARIOUS (Metal Vox, Kerosene, Absurdo, etc.) "Ref 907" (Italian); 23 SKIDOO "Seven songs" (Fetish).

Singles 12":

ART FLEURY "Hard fashion girls" (No-Sense); BAND APART "Band apart" (Crammed); BUSH TETRAS "Rituals" (Fetish); CENTRAL UNIT "Loving machinery" (Data C.); GAZNEVADA "Dressed to kill" (Italian); MAXIMUM JOY "White and green place" (Y); MONOFONIC ORCHESTRA "Friends' portraits" (Italian); NEON "Tapes of darkness" (Italian).

Singles 7":

BY CHANCE "Revenge" / "Soul Kitchen" (Crammed); PEOPLE IN CONTROL "When it's war" (Crammed); TATI'S LOVERS "Sweet words" / "Falling leaves" (Tati P.).

Imminenti novità di: BAUHAUS; CLOCK DVA; FLESH EATERS; GERMS; THROBBING GRISTLE.

IN FRETTA...

Segnaliamo in fretta questi dischi, principalmente perché si tratta di materiale abbastanza buono che non abbiamo avuto modo di considerare meglio, o perché non avevamo abbastanza soldi per acquistarlo, o perché è stato pubblicato troppo tardi, quando si era già in fase avanzata di composizione del giornale.

FRANK ZAPPA "Ship arriving too late to save a drowning witch".

Titolo chilometrico per un lp bruttino che dura solo 35 minuti. Da collegare alla produzione più recente di zio Frank (escludendo il bellissimo triplo "Shut up and play yer guitar"): questo disco è la logica prosecuzione di "Tinseltown rebellion", anzi, direi che si tratta di una coppia carbone formato singolo. Solita gente, solita atmosfera sballona, solita musica, solite voci: quello che più mi spieca, è usare per Frank Zappa l'aggettivo "solito". La sua produzione degli ultimi due-tre anni si è standardizzata, anche se a livelli più che accettabili, ma non mi va di vedere così rallentata la chitarra più arrapante degli U.S.A.!

Siamo già alla quinta replica, zio Frank! A quando il NUOVO spettacolo? Ultima cosa: il titolo del disco è un droodle classico. I "droodles" sono dei disegni che necessitano di una spiegazione illogica per essere interpretati correttamente. Nel nostro caso, l'affare che c'è in copertina si intitola "Nave che arriva troppo tardi per salvare una strega che sta annegando"...



RECENSIONI

CURE "Pornography".

Robert Smith, con questi nastri nel cassetto, non deve aver dormito notti tranquille durante l'ultimo periodo, da "Faith" fino a "Carnage visors", a "Charlotte sometimes". Lo testimonia questo "Pornography" che renderà insomni le vostre notti fin dal primo ascolto.

"Pornography" è assolutamente da ascoltare: un disco maledetto, che vi renderà inquieti e nervosi! I tre inglesi maledetti sono riusciti a registrare i solchi migliori di questo 1982 che dopo sei mesi è già vecchio. Nel prossimo Rockgarage le traduzioni dei testi? Mah...

"Extraterrestrial" è il nuovo doppio lp dal vivo dei BLUE OYSTER CULT, alle prese con un pubblico delirante e pericolosissimo. Trance, eccessiva esaltazione, buone e straordinarie vibrazioni condensate in 4 sides, per un gruppo che è stato da sempre troppo lontano dalla nostra Terra. E che Allan Lanier sia realmente un essere umano?

Il nuovo CAMEL, intitolato "The single factor" è la conferma che il Canterbury Rock è stata una cosa bellissima, ma che dopo lo scioglimento di Hatfield & The North non ha alcuna ragione di esistere.

Il "nuovo" ROBERT WYATT è la copia inglese un po' rimangigliata della raccolta di singles pubblicata sette mesi fa dalla Base Records di Bologna. Il terzo lp dei KILLING JOKE è una bomba: me lo ha assicurato il "solito" amico ricchissimo che si compra pacchi di dischi ogni mese e, cazzo, non me ne presta mai uno. Spero di sopravvivere fino alla fine del mese, per comparmene una copia. Il disco dei CHROME "Third from the sun" è in assoluto una delle loro peggiori cose mai incise. Anche la copertina non è da meno... Nuovo album anche per i RESIDENTS, "The tunes of two cities", del quale probabilmente parleremo nel prossimo numero in maniera abbondante. Il secondo dei CIRCLE JERKS, intitolato "Wild in the streets" sembra sia abbastanza deludente. Ritorniamo ad ascoltare i quindici minuti di "Group sex"...

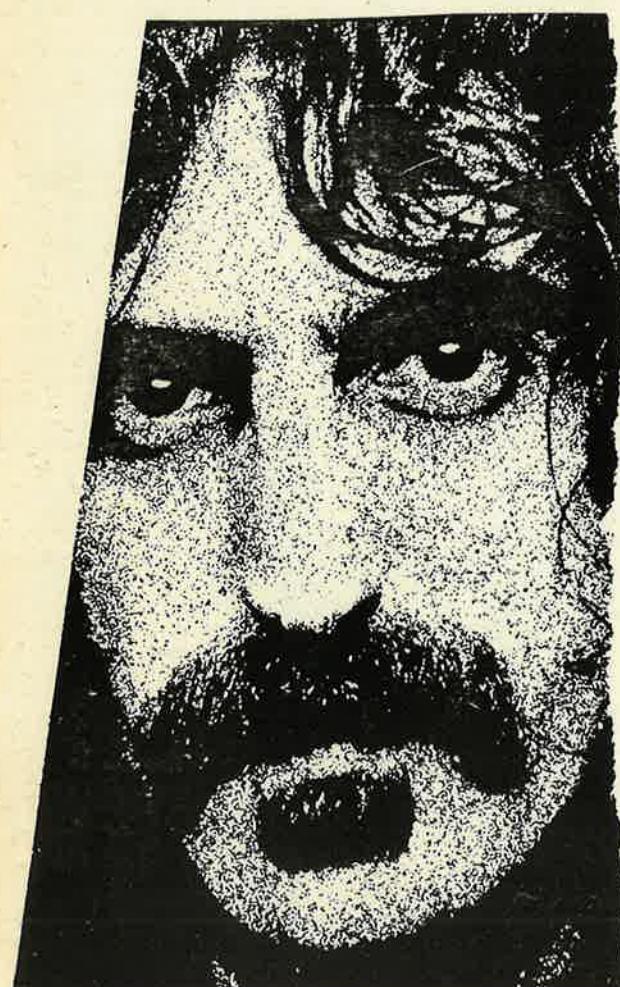
Grandi cose le hanno invece fatte i californiani TUXE-DOMOON, recentemente in tour in Italia per la seconda volta. Hanno raccolto nel loro terzo album la musica per il balletto "Divine" di Maurice Bejart.

Decisamente, David Byrne ha lanciato una moda.

NINA HAGEN ha pubblicato "Nun-Sex-Monk-Rock", e speriamo decida di includere date italiane nel suo prossimo tour estivo!

Nuovo lp anche per i CHEAP TRICK, "One on one", che ormai fanno un genere che non solletica più nessuno. Avete sentito l'ultimo VAN HALEN? Siete sopravvissuti? A tutt'oggi non so niente del nuovo lp di STEVE PICCOLO, che dovrebbe uscire per la label italiana Materiali Sonori, dal titolo di "Domestic exile". L'lp è stato più volte annunciato, ma non ne ho visto una sola copia in giro. Il "vecchio" bassista dei Lounge Lizards è attualmente in Italia, dove sembra voglia stabilire la sua residenza per i prossimi anni, e non è esclusa una sua visita a Venezia. Se sarà possibile, gli ruberemo un'intervista, il basso, e qualche dichiarazione infuocata sui vecchi compagni...

Quattro novità dalla Materiali Sonori, si tratta in un lp, di un EP e di due singoli. L'lp è delle Carambolage, 4 ragazze tedesche di Germania alla loro prima uscita discografica. Di loro so molto poco eccettuati i nomi e il



INDIE

TAGLIANDO SCONTO 10%



RECENSIONI

fatto che hanno partecipato al festival di Berlino riscuotendo un discreto successo, in fondo giocavano in casa.

I due singoli hanno molto in comune, anche se uno è belga, quello degli Honeymoon Killers, e l'altro italiano, quello dei Tati's Lovers.

Tutti e due i dischi sfuggono a una scontata etichettatura per la loro estrema commistione tra i generi musicali che ci viene offerta da una parte dalle due canzoni degli Honeymoon Killers, Route Nationale 7, cover-version di una cantata da Veronique Vincent, che è stata definita come qualcosa tra Maurice Chevalier e i Contortion, e dall'altra parte da Sweet Words e Falling Leaves, i due pezzi dei Tati's Lover, pezzi che incrociano ritmi funky con un'elettronica molto orecchiabile, atmosfere soft con atmosfere quasi sperimentali.

Due 45 giri, in conclusione da ascoltare senza impegno, quante volte si vuole, prima o dopo i pasti; un momento di piacevole relax.

L'album è estremamente vario ed eccezionalmente godibile anche se non leggero; è cantato quasi interamente in tedesco ma non temete, siamo ben lontani dall'ostilità del tedesco stile Hagen. Se volete provare qualcosa di diverso senza rischiare troppo, provate queste giovanissime Walkirie. L'extended play invece è dei Central Unit, italiani, stampato per la L.M. Records e distribuito dalla Masso. Dei Central Unit so ancora meno, visto che si sono guardati bene dal mettere i loro nomi, sostituendoli invece con dei "solidi" alla Carpinteri.

Anche la copertina è opera del disegnatore di Frigidaire che a mio giudizio ben si intona con la musica dell'unità centrale. Musica che troppo facilmente si richiama alla mente quella dei Tuxedo Moon. Troppo facilmente visto che tra le quattro canzoni di questo EP, una è proprio "What use" dei già citati Tuxedo (un rifacimento, naturalmente). Il disco nel complesso riesce ad essere originale ed accattivante, complice, forse, la sua breve durata. Si tratta comunque di una ottima prova d'esordio per questi Central Unit. Dimenticavo, il disco si chiama "LOVING MACHINERY".

STIFF LITTLE FINGERS

"LISTEN" (4-TRACK EP) "TALK BACK" (SINGLE)

In attesa del nuovo lp, che sembra di imminente uscita, gli Stiff Little Fingers inaugurano il loro quarto anno di attività discografica ("Inflammable material" è targato 1979) con questi prodotti: "Listen" è un ep a 7 pollici e 33 giri, contenente ben 16 minuti esatti di musica, "Talk back" è un normale 45 giri, probabilmente l'anticipazione del nuovo lp.

Entrambi i 7" sono disponibili solamente d'importazione e c'è da notare che l'ep costa come un normale 45 giri (ricordate le diecimila lire richieste da qualche avvocato per il Devo "Live" ?), cosa che è abbastanza piacevole, visto il corrente prezzo dei dischi.

Veniamo alla musica: come per il lp precedente, "Go for it", i 4 nord-irlandesi continuano nel nuovo corso della loro vita artistica (iniziatosi già dal loro 2° album, "Nobody's heroes", che segnava anche il cambio della label discografica, dalla Rough Trade alla ben più potente Chrysalis): la rabbia e la violenza degli esordi sono state mes-

se da parte, in favore di un rock sempre vivace ed energico ma meno estremista, senz'altro più accattivante e divertente da ascoltare.

Non ha alcuna importanza, secondo me, il sapere se questa decisione è frutto di "pressioni" da parte della label (notoriamente interessata più a risultati commerciali, che a "certa qualità" del prodotto...) o a una precisa scelta del gruppo: fatto sta che, come "Alternative Ulster" — irripetibile manifesto della band — ascolto altrettanto volentieri le loro ultime realizzazioni, dove i testi mantengono l'iniziale impegno e la musica sembra come trasformata da sapori reggae-rock indubbiamente di buon gusto. Le loro ultime realizzazioni non sfuggono a questa regola, e ciascuno dei nuovi brani è l'ideale proseguimento di "Go for it". Nell'ep, "Two Guitars Clash" e "Listen" sono brani freschi e veloci, e "That's when your blood bumps" risente di influenze reggae e richiama alla mente certi lavori dei primissimi Police. In definitiva, consigliabile l'acquisto a chi ha apprezzato l'ultimo lp del gruppo. I più intransigenti faranno meglio a ri-ascoltare "Inflammable material" e/o lo stupendo live album "Hanx!", mettendosi il cuore in pace perché ormai gli Stiff Little Fingers sembra non vogliano tornare così indietro, e abbiano altre cose da dire.

Ancora, una buona ed economica occasione per chiunque non abbia avuto l'occasione di sentire nulla di questa band, che merita senz'altro quella notorietà che fino ad ora le è stata negata, in favore di bluff quali i neoromantici o Adam Ant...

NEW ORDER "EVERYTHING GONE GREEN"

Si chiama in modo anonimo "New Order 1981", non è un'uscita di primo pelo ma vale la pena di parlarne.

È il nuovo ep 12" dei New Order, contenente un pezzo già edito sotto altro nome in versione ridotta in un 45 giri (ma forse le etichette nella mia copia erano invertite...), più due stupendi inediti, "Mesh" e "Cries and whispers".

Probabilmente da collocare dopo "Movement", di questo ep non si può non parlar bene: i New Order dimostrano di non aver voglia di mollarne o sputtanarsi.

"Everythings gone green" è incalzante, preciso, con una buona dose di elettronica-ma-senza-esagerare, un ritmo ballabile (?) e un basso in un primo piano con l'aggiunta della voce, sempre molto pacata, profonda.

I New Order sono ben lontani dall'essere commerciali, ma hanno qualcosa che può renderli godibili a tutti. Personalmente, li trovo affascinanti. Le ultime notizie li vogliono in tour in Italia per fine maggio e giugno (forse anche una data a Mestre, cosa che mi manda in soffochio...).

Tra tutti i gruppi del gran calderone new-wave, i New Order meritano qualcosa in più: non si sono insabbiati dopo la fine di Joy Division come molti credevano, e stanno continuando a regalarci dei pezzi che, pur essendo diversi dal periodo di Ian Curtis, ne mantengono l'erezione.

L'introduzione di un pizzico d'elettronica (soprattutto nella costruzione del ritmo) è forse ovvia, visto il periodo musicale che stiamo vivendo, ma non è riuscita a scalfire più di tanto il calore che la band riesce a trasmettere: se riusciranno a non farsi incantare dal business resteranno sicuramente un gruppo come pochi.

Una nota, in riferimento al bootleg del quale si parla nel numero scorso di Rockgarage, quello numerato e tirato in 750 copie, a 13.000 lire l'una. Vi consiglio di evitare brutti acquisti, poiché è stato fatto il "bootleg del bootleg", un risultato tecnicamente scadente: quello che ho sentito io era la negazione assoluta di una registrazione. Quando l'ho messo sul piatto pensavo si fosse rotta la puntina...

XTC "English Settlements"

XTC "Ball and chain"

XTC "Senses Working Overtime"

Se avessi seguito il mio primo impulso, e scritto le primissime impressioni dopo l'ascolto di quest'ultima produzione degli XTC, avrei riempito lo spazio a mia disposizione di punti esclamativi. Presto spiegata la ragione: questi dischi sono davvero molto simpatici ed accattivanti: canzoni freschissime, primaverili, lucide e scintillanti come una mattina di maggio e la pubblicità dei biscotti del Mulino Bianco.

Canzoni semplici, che mettono addosso allegria e voglia di muoversi, ballare, o almeno tamburellare sulle gambe / sul tavolo / su qualsiasi cosa si presti ad essere "adoperata" come un'immaginaria batteria.

Adottata la formula del "tanto è bello", questi quattro maschioni (Andy Partridge, Colin Moulding, David vid Gregory e Terry Chambers) si dimostrano con "English settlements" (album doppio, uscito in Italia non si sa come soltanto come singolo) e cui due ep's "Senses working overtime" e "Ball and chain" una delle più interessanti e prolifiche bands inglesi, secondi soltanto ai Clash.

In meno di un anno dall'ultimo "Black Sea" (altro disco "veramente eccezionale" ...), ecco un doppio album e due ep's contenenti ben sei inediti, senza accusare stanchezza, ripetizioni e paranoie.

"English Settlements" è potenzialmente il "Led Zeppelin 3°" degli anni '80: un disco che si troverà ben difficilmente nelle zone polverose della vostra discoteca (magari assieme ai Public Image, ... uffa!), un disco che non invecchierà facilmente né si lascerà facilmente dimenticare.

I due ep's, poi, sono il discorso più "esotico" ed affascinante: costruiti intelligentemente (entrambi contengono uno dei "pezzi forti" dell'album e 3 inediti), sono purtroppo reperibili soltanto d'importazione, e costituiscono forse il "3° lp fantasma" di "English settlements".

Andando con ordine, il primo ep è intitolato "Senses working overtime" e oltre alla title-track contiene "Egyptian solution" (uno strumentale sprizza-scintille), "Tissue tigers" e "Blame the weather" (altra canzone digeribilissima e divertente). Una vera e propria reazione a catena di suoni frizzanti e spettacolari, un po' la colonna sonora ideale per un viaggio in macchina verso Jesolo Beach e le pinete selvagge di inizio stagione.

"Senses working overtime" e "Blame the weather" sono candidati ad essere senza dubbio il tormento estivo delle radio da spiaggia... troppo bello per essere vero: magari saranno assillati dai soliti Renatozero e Umberto Tozzi, vista la tendenza e l'"acculturazione" (wow!) delle emittenti della zona, tranne un paio di casi isolati...

L'altro ep, intitolato "Ball and chain", ha un look accattivante, prezzo di peso dalle copertine late '60 della Emi, con tanto di "rifacimento" della pubblicità di un record cleaner allora in voga. Oltre a "Ball and chain" sono presenti su questo ep anche "Heaven is paved with broken glass", "Punch and Judy" (altro potenziale hit in modulazione di frequenza) e "The Cockpit Dance Mixture", una specie di cocktail sonoro con frequenti citazioni dalla produzione XTC già passata sotto la punita del giradischi.

In tutto, tirando le somme, quattro dischi appetitosi e stimolanti come una coca-cola ghiacciata sotto il sole... E che cosa resta da dire, se non!!!!!!

MINK DE VILLE - DESPERATE DAYS

Giusto due parole per segnalare l'uscita di un interessante bootleg dei Mink De Ville, la formazione newyorkese capitanata da Willy De Ville e di cui è uscita recentemente una ottima raccolta intitolata "Savoir Faire".

Willy De Ville è un personaggio atipico nel panorama rock internazionale: americano, di origine cinese, ama spesso dare di sé un'immagine, diciamo così, eccentrica, "esclusiva", raffinata e stracchona nello stesso tempo. De Ville odia gli States, la confusione che vi regna e la superficialità di certa cultura "inscatolata" made in USA, ma allo stesso tempo la sua musica è spesso un rock grintoso, verace, denso della musicalità oggi di moda nella grande Mecca del rock, cioè New York City. È molto legato alla cultura europea e francese in particolare, e non è un caso che i suoi primi successi siano da registrarsi proprio in Europa; è un musicista poliedrico, che al rock "made in America" alternano con eguale amore ritmi e matrici molto diverse, visto che perfino valzer e mazurke (ovviamente agli antipodi del Casadei-style) sono rintracciabili nei suoi dischi.

Tutto questo non per esaurire un eventuale discorso sui Mink De Ville e sulla loro musica, ma semplicemente per mettere un attimo a fuoco un personaggio che può pretendere molto più di quanto abbia raccolto fino ad oggi. "Desperate Days" è un singolo che raccoglie 14 canzoni, registrate dal vivo il 14 aprile 1981 al Bottom Line, N.Y.; è ben registrato e costituisce, almeno per ora, la miglior opportunità per ascoltare i Mink De Ville dal vivo. Se siete tra coloro che amano i sapori intensi e contemporaneamente romantici e raffinati, "Desperate Days" è un disco che saprà affascinarvi, dandovi modo, tra l'altro, di ascoltare qualco-



sa di realmente diverso e originale rispetto al "solito" rock.

"Desperate Days": 1) Ouverture; 2) Slow Drain; 3) Desperate Days; 4) Steady Driving Man; 5) Love Song; 6) Just About Love; 7) Mixed Up Super Girl; 8) Just Your Friend; 9) Spanish Stroll; 10) Maybe Tomorrow; 11) This World Outside; 12) Mazurka; 13) I Can't Survive; 14) Just To Walk That Little Go Home.

Per eventuali patiti, collezionisti ecc. è doveroso segnalare la compilazione "Live At CBGB'S" che presenta tre brani dal vivo dei Mink De Ville: "Cadillac Moon", "Change It comes" e "Let Me Dream If I Want To".

BRIAN ENO
"ON LAND" / 1

La caratteristica forse più scomoda, che prima solletica un cervello un po' smaliziato all'ascolto di "On land" (ultima produzione sonora del Dr. Brian Eno), sta nella ridotta accessibilità che questo offre. Non tanto per la complessità della proposta musicale in sé stessa — Eno ha prodotto un'opera senza precedenti, spostando ancora più lontano il confine della musica terrestre —, quanto per fattori esclusivamente "tecnici", che secondo me rendono fruibile "On land" solo mediante l'utilizzo di un impianto di riproduzione sonora di discreta/buona qualità.

In due parole, suonare questo disco su un giradischi tipo "Selezione del Reader's Digest" significa — oltre che massacrare i solchi — far uscire dalle "casse" solo degli strani ed inintelligibili rumori.

Continuando sempre dritto sulla sua strada, tracciata disco dopo disco da "Here come the warm jets", esperienza dopo esperienza (la "possible music", il lavoro della Obscure Records, i Talking Heads etc.), sempre re-inventando le sue reinvenzioni, Eno ha costruito in "On land" una splendida cattedrale sonora, una fontana zampillante di sensazioni: otto episodi musicali che raggiungono ed "attaccano" l'ascoltatore.

Musica per ambiente: ancora diversa da "The plateaux of mirror", ancora diversa da "Music for airports" (con il quale tutti avevamo gridato al miracolo...), questa nuova proposta di Brian Eno punta all'aggressione emotiva, al coinvolgimento psicologico e, sotto certi aspetti quasi fantascientifici, fisico.

"On land" entra con l'aria che si respira e vibra nel diaframma: ogni secondo di registrazione è frutto di progetti e studi scientifici sulle reazioni nervose umane alle diverse frequenze.

Così come — su piani differenti, tuttavia — per i Throbbing Gristle di Genesis P-Orridge si trattava di ac-

celerare il percorso Orecchio/Cervello agendo in senso "negativo" (e chi conosce "The 2nd annual report", o "Dead on arrival" capisce bene cosa intendo con quel "negativo" tra virgolette...), il Dr. Brian Eno tenta la strada della "persuasione scientifica", del rilassamento delle sedute liberatorie dallo psicanalista.

"On land" è il sottofondo adatto a qualsiasi parte della giornata nella quale decidiate di stare da soli con voi stessi, un angolo di introspezione e meditazione. L'ideale sarebbe poterlo ascoltare all'aperto, in campagna o su una spiaggia di primavera, dimenticando per tre quarti d'ora le Falkland, l'Afghanistan, El Salvador e le dichiarazioni quotidiane di Savasta...

Ma non è nascondere la testa sotto la sabbia, questo?

BRIAN ENO
"ON LAND" / 2

Anima.

Più che un episodio, una storia. Un non-musicista ha fatto le uova. Ha "fatto" la non-musica...

Mia sensazione è quella che, quando camminiamo da soli in mezzo al mare, su una spiaggia, la MUSICA diventa l'amico/l'amica che vorremo ci fosse... ma che non c'è, perché siamo SOLI.

Più che una "musica" creata in studio di registrazione, sembra sia "musica vitale", senza limiti economici o costrizioni strutturali legate alle sette note...

Personalmente sono contrario a ogni tentativo di inscatolamento (il disco) per una fruizione ampia. Avrei preferito solo dei concerti: devono essere molto carichi d'energia...

Credo manchi poco per "definire" Brian Eno come un santo: non mi stupirei se venissi a sapere che qualcuno in suo nome avesse formato una setta, creato una religione...

Mi torna spesso in mente l'immagine dell'India.

L'ambiente che circonda, in cui vive Siddharta.

Ascoltate bene quella voce/tromba, o tromba/voce che c'è su "Shadow", e chiudete gli occhi.

Assomiglia di più a una tromba, o a una voce?

(Pensieri vari, raccolti durante alcuni dei miei 2-300 ascolti del disco in questione)



GOOD MUSIC & C

GOOD MUSIC & Co.
Dischi d'importazione
Corte Legrenzi, 33/A
Mestre

CLASH "Combat Rock" (33)
TALKING HEADS "The name of this band..." (33)
CURE "Pornography" (33)
JAM "The gift" (33)
FUN BOY THREE (33)
B.E.F. "Quality and distinction" (33)
NEW MUSIK "Warp" (33)
PIG BAG "Dr. Heckle & Mr. Jive" (33)
CHRON GEN "Chronic Generation" (33)
UK SUBS "Endangered species" (33)
OVERLOAD "Drinking Electricity" (33)
ANGELIC UPSTARTS "Still from the heart" (33)
THE RECORD "Fear" (33)
RELIGIOUS OVERDOSE (EP)
PALAIS SHAUMBURG (EP)
SCRITTI POLITTI (EP)
DEPECHE MODE "The meaning of love" (EP)
ZAPPA "Ship arriving too late" (33)
CAMEL "Single factor" (33)
VAN HALEN "Diver down" (33)
QUEEN "Hot space" (33)
SAXON "The eagle has landed" (33)
IRON MAIDEN "The number of the Beast" (33)

Novità settimanali da USA e UK
ROCK & DANCE MUSIC

JOHN COUGAR AMERICAN FOOL

Cos'è l'America oggi? Cosa resta del mito tipicamente sessantottesco della pace mondiale e della sconfitta degli imperialismi, così ben rappresentato dalla California dell'università di Berkeley, dall'acido e dal rock intesi come strumento di liberazione e di lotta politica, dalle ballate di Joan Baez e di Bob Dylan? Adesso l'America che tutti abbiamo sotto gli occhi è quella di Ronald Reagan e dell'incubo atomico, delle armi e dei soldi forniti senza risparmio alle ditature latino-americane, delle centrali nucleari e del dollaro a 1300 lire (senza i rotti...).

L'America (o sarebbe meglio dire gli americani, non importa se bianchi o neri, ricchi o poveri, studenti o operai) si è ripiegata su se stessa, convinta forse di aver pagato abbastanza le sue colpe con l'impeachment di Nixon (quanto tempo è passato...) e con la fuga dal Vietnam; ha chiuso gli occhi di fronte al mondo, lasciando il suo destino (ma non solo il suo!) in mano ad un manipolo di cowboys e di killers travestiti da politici, godendosi la sua ricchezza, derubata a milioni di operai e peones cileni e argentini, costretti a lavorare sotto la minaccia dei mitra puntati, e crogiolandosi nelle sue contraddizioni di nazione ultramoderna e industrializzata.

L'America che troviamo nelle parole di Tom Waits e di Bruce Springsteen è fatta di negri, ladri, sfruttatori e puttane, è una "grossa vena varicosa", "una trappola mortale, un suicidio". È fatta di gente che lotta disperatamente per uscirne fuori, per lasciarsi alle spalle non tanto e non solo la miseria, ma soprattutto la solitudine, la rabbia, la "maledizione di vivere" insomma. Un'America che, messa la testa sotto la sabbia come gli struzzi, dimentica le grandi utopie di ieri, si preoccupa di costruirsi un'identità interiore che le dia fiducia e forza.

È questa l'America che ha partorito i suoi migliori cantori, e va a capire per quale misteriosa sorte è toccato al rock farsi "abito" con cui vestire la necessità e l'urgenza di esprimere queste ansie, questo modo di essere. E quando diciamo rock intendiamo riferirci alla sua espressione più "pura", al rock che ha mantenuto i suoi legami con il primo rock'n'roll e i suoi eroi degli anni cinquanta, non alle tante "degenerazioni" fiorite con la fine degli anni sessanta, l'hard rock, il rock melodico e classichieggiante, l'heavy metal anacronistico e nostalgico di alcune band dei nostri giorni.

Rock probabilmente perché l'America che vuole uscire alla ribalta oggi è quella metropolitana, e non quella delle grandi campagne del Mid-

West; New York, Detroit, Chicago, Los Angeles sono la culla di mille problemi e contraddizioni, ed il rock è la musica delle grandi città, musica che prima di essere tale era la "race music" dei ghetti neri; musica elettrica, vitale, immediatamente comprensibile da chi vive nel cemento, nella "Jungleland", la giungla d'asfalto.

John Cougar è uno dei figli di questa America, che ha trovato la sua massima espressione (musicale, ovvio), in Bruce Springsteen. Con questo suo nuovo "American Fool" ha al suo attivo cinque dischi, una carriera non particolarmente ricca di gloria e successo, una casa discografica, la Riva Records, sulla cui capacità di penetrazione sul mercato nutriamo leciti dubbi. Però tante buone idee in testa, questo ineguagliabile, e la voglia di esprimersi in modo personale con un sound ricco ed affascinante. Fin troppo facile trovare dei modelli: Bruce Springsteen e Van Morrison, ovviamente, il primo per una comune matrice ispirativa soprattutto a livello di testi, il secondo per il tipico suono pieno, equilibrato, quasi mai "carico", dalle melodie semplici ma accattivanti.

I primi due dischi, "Chestnut Street Incident" del 1976 e "A Biography" del 1978, non gli danno motivi particolari di soddisfazione, ma il terzo, "John Cougar" del 1979, è un'autentica rivelazione, sicuramente tra il meglio di quell'anno. La chiave dell'album è la ballata: dieci canzoni di altissimo livello, giocate su ritmi "tenui" e su arrangiamenti eccezionali, tastiere, chitarre e qualche tocco di sax a creare atmosfere intensissime. State tranquilli, è proprio rock, niente canzonette easy e melodie da stazione FM italiana. È un vero peccato che un disco così sia di quasi impossibile reperimento in Italia (naturalmente solo d'importazione americana), perché canzoni come "A little night dancing" o "Pray for me" meriterebbero veramente di essere conosciute.

Il successivo "Nothing matter and what if it did" del 1980 è la conferma del precedente: prodotto da Steve Cropper (ai suoi tempi con Otis Redding e, più di recente, chitarrista con i Blues Brothers), il disco ribadisce il notevole livello compositivo raggiunto da John Cougar, e, finalmente, gli apre anche una fetta di cielo tra le classifiche americane.

"Nothing..." è un disco solo un po' più... commerciale del precedente, nel senso che alcuni brani sono in grado di attirare l'interesse anche di un ascoltatore poco attento. Fra tutte, direi "Hot night in the cold town", pezzo d'apertura dal notevole senso ritmico e di grande effetto.

Il 1982 ci porta la sua ultima fatica, "American Fool", ed insieme una sorpresa che, sinceramente, noi ci

saremmo proprio aspettati: il disco si presenta con un taglio molto diverso dai precedenti, tastiere e fiati sono pressoché scomparsi, a parte alcuni interventi molto discreti di piano e organo; anche i cori sono ridotti veramente al minimo. John Cougar ci regala (si fa per dire, visto che ho tirato fuori 14 cocuzze per il disco) un saggio di rock americano di stampo prettamente chitarristico: non è un caso che, nelle note di copertina, sia citata una band di soli quattro elementi, due chitarre, basso e batteria.

"American Fool" è un ottimo esempio di come si possa proporre del buon rock, moderno, convenientemente "tirato" (sicuramente più che nelle prove precedenti), senza dover ripercorrere per forza le orme di calibri assai più blasonati, e offrendo contemporaneamente una musicalità ricca, corposa e ben curata. Penso, a questo proposito, alle recenti esperienze di nomi nuovi come D.B. COOPER, autore di due validissimi dischi di rock chitarristico.

Un cenno particolare merita la canzone "Weakest Moments", una specie di ricordo del Van Morrison dei primissimi tempi, chitarra, voce e uno stupendo stacco di flauto: uno dei momenti più intensi di questo "American Fool". Per concludere, un consiglio: se avete qualche lira da spendere, lasciate perdere gli America e il loro country-rock da operetta (o forse da Sanremo...), e cercate uno qualunque degli ultimi tre dischi di John Cougar, giovane interprete dell'America degli anni ottanta, ne vale la pena.



Entro in un negozio di dischi e mi dirigo verso il solito scaffale.

Dò un'occhiata ai primi dieci dischi e mi capita tra le mani qualcosa che mi incuriosisce: in copertina, un primo piano di tre kids che rispondono al nome di "Fun Boy Three", e le loro facce che non mi sembrano nuove...

Quel bianco con la pettinatura da carciofo mi ricorda qualcuno.

Giro il disco ed ecco la conferma: i Fun Boy Three sono Terry Hall, Neville Staples e Lynval Golding, tre dei famosissimi Specials!

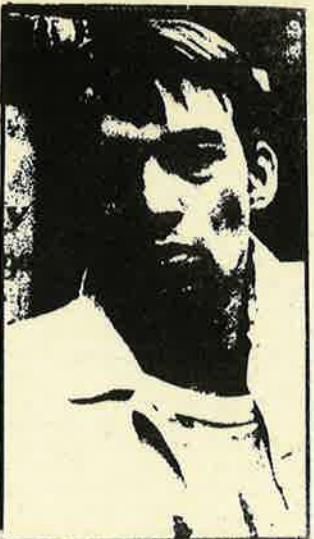
Pensando al secondo bellissimo lp degli Specials si dissolve ogni dubbio e compro a scatola chiusa questo F.B.T.: di corsa a casa a sentire il disco e, al primo ascolto resto interdetto.

Riprovo una seconda volta e mi accorgo che la musica comincia a "prendermi". Dopo alcuni ascolti mi accorgo che è tardissimo e che devo togliere il disco e andare a letto: "F.B.T." è un lp stupefacente!

Chi ama gli Specials, soprattutto quel loro 2° lp — la band era meno dedica a sonorità "facili", più protetta a ricerche di abbinamento tra gli schemi reggae ed i ritmi "neri" ad essa tanto cari — non può lasciarsi sfuggire questo gioiello.

In questo disco, l'atmosfera è molto "nera": in primo piano le percussionsi, base perfetta di una strumentazione molto scarna e delle incredibili voci di tre F.B.T., affiancate da quelle di tre ragazze che si presentano col nome di "Bananarama".

Da osservare il fatto che, mentre gli Specials sviluppavano la loro musica basandosi principalmente su prototipi reggae, in questo lp i tre Fun Boys si gettano a capofitto su ritmi di diretta derivazione afro-caraibica, sui quali costruiscono intrecci vocali di notevole interesse.



PICK-UP

Pick-up / vendita per corrispondenza
via Schiavonetti, 16
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. (0424) 23000

New lp:

NEW ORDER "Hurt"
ASSOCIATES
INFA-RIOT
DISCHARGE
ROXY MUSIC
KING CRIMSON
CURE "Pornography"
KILLING JOKE "Revelations"
CLASH "Combat Rock"
WHITEHOUSE
LUSTMORD (Steril Rec.)
FRIGIDAIRE TANGO "The cock"
ANVIL "Two"
MORE
BLUE OYSTER CULT "Live"
AC/DC "T.N.T."
IRON MAIDEN "Sanctuary"

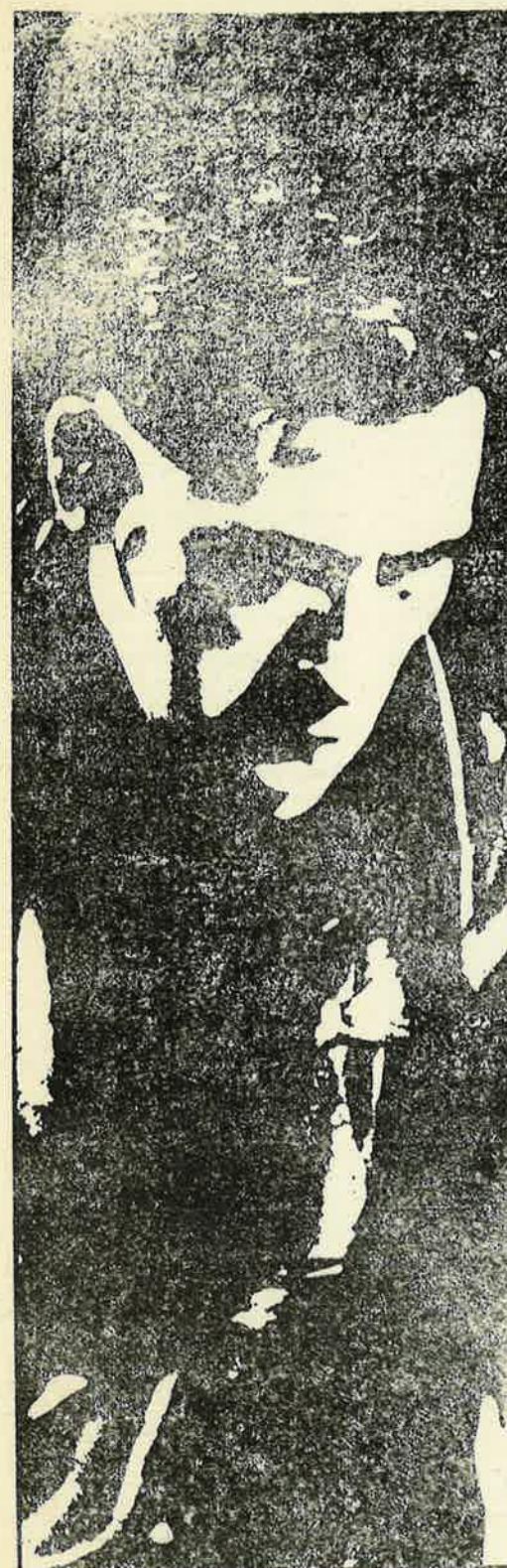
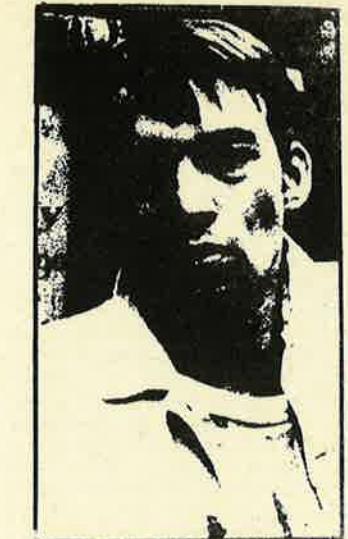
Cassette:

DAVID BYRNE
THROBBING CRISTLE
HUMAN CONDITION
BAUHAUS "New Ziggy" (live 82)
XTC "From London to Cuba" (live 80)
ROXY MUSIC "Live in Montreaux" (1979)
CURE

Avanguardia:

POPOL VUH, BETWEEN, DEUTER, EMTIDI, PETER HAMMILL, CAN, H. CZUCAY, KALEIDOSCOPE, INNOVATIVE COMMUNICATION, SKY RECORDS, RALPH, etc.

PICK-UP



MADE IN ITALY

death in venice

Un nome che per chi sa cosa voglia dire vivere nella nostra città penso non necessiti di alcuna spiegazione.

Sebbene i due principali artefici dell'esperienza D.I.V. siano di Mestre, è proprio a Venezia (precisamente sulla piazzetta davanti al Teatro La Fenice) che sono riusciti a creare un punto di incontro e ritrovo per i pochissimi new-wavers veneziani.

Questa scelta di "ritrovarsi" a Venezia, cosa che all'apparenza potrebbe anche non significare più di tanto, trova invece una spiegazione precisa nella musica, e più precisamente nel modo di vivere la musica — e in genere l'arte — del gruppo.

Poche città potrebbero offrire meglio di Venezia un terreno così adatto allo "spirito decadente" dei D.I.V.: un'accoppiata vincente, quella della musica/immagine, non solo come pura manifestazione estetica, ma anche come veicolo della trasmissione del loro feeling musicale. Ma chi sono allora questi D.I.V.?

D.I.V. nascono nel 1981 dal progetto dei gemelli Angelo e Sebastian Russo, rispettivamente bassista e voce/percussioni del gruppo.

I due, assieme a un batterista e a un chitarrista portarono avanti una specie di loro "progetto iniziale", che durò fino agli inizi del 1982, quando con due concerti a Venezia questa formazione raggiunse l'apice dell'attività.

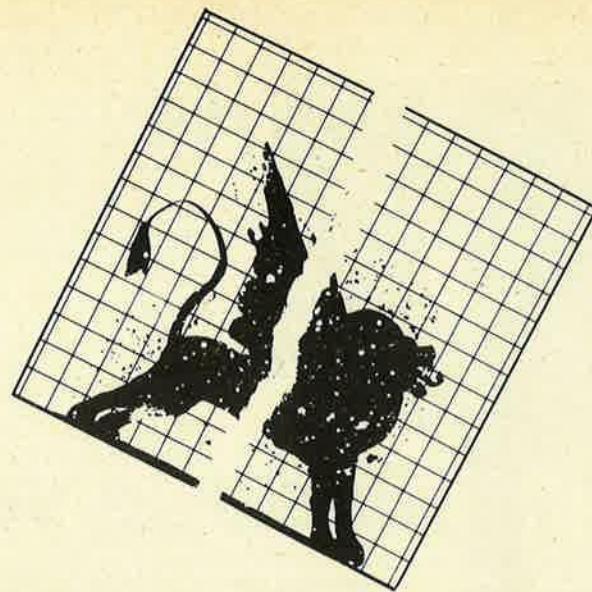
Dopo il secondo concerto (inserito nel quadro delle manifestazioni veneziane per il Carnevale 1982) i due gemelli piantarono le basi per il secondo progetto D.I.V.: fino ad allora la loro musica, sebbene elaborata e ricercata, non aveva mai avuto degli sbocchi elettronici.

Angelo Russo, allora, oltre al basso si diede da fare al sintetizzatore, e nel gruppo furono sostituiti chitarrista e batterista.

Ancora, un elemento insolito, a completare la seconda formazione D.I.V.: una viola/synth, per esprimere la volontà di accostarsi a sonorità elettroniche.

Le composizioni dei D.I.V. sono cantate in inglese e, qualche volta, in tedesco non tanto per estrofilia (stanno preparando, sembra, alcuni testi in italiano), ma come dicono loro per la scarsa adattabilità della nostra lingua alla loro musica.

Anche i D.I.V., come molti altri gruppi della zona, realizzano materiale di loro composizione. Come loro stessi tengono a sottolineare, la musica dei D.I.V. ha subito influenze da esperienze vissute all'estero, soprattutto in Germania, certamente molto importanti per la loro crescita musicale ed artistica. Dei D.I.V. circola qualche registrazione molto interessante, e un videotape auto-prodotto.



I quattro Wops sono in battaglia da sempre: grande fatica; grandi sforzi per darsi da fare e farsi conoscere, proponendo un genere musicale poco conforme alla sonnacchiosa realtà della città lagunare. Così, se da una parte esistono delle bands che, traendo direttamente ispirazione e spunti da sensazioni di malinconia, "decadimento" e tristezza proprie della Venezia degli anni 1980-2000, si dedicano a ricerche elettroniche e d'atmosfera, dall'altra possiamo inscatolare questi Wops che, nel bel mezzo della nebbia della laguna, a Murano, danno vita ad una solidissima formazione d'assalto musicale, di stampo prettamente "beach-punk"!

Non è strano che le due cose musicali riescano a coesistere: in California succede altrettanto, e siamo a diecimila miglia da Venezia.

Così come per almeno un paio di gruppi della laguna si possono trovare paralleli e progetti in comune con formazioni tipo Tuxedomoon, MX80 Sound e Chrome, dall'altra Gino, Ermanno, Andrea e Gianni sembrano la reinvenzione di una punk-band di San Francisco. Leggete bene, tornate indietro di un paio di righe: "reinvenzione", e non "copia"!

I Wops sono assieme da quasi tre anni, e con un diverso nome partecipano al festival rock di Treviso nel febbraio 1980. Da allora, loro prima uscita allo scoperto, di strada ne hanno fatta, e tanta. Al loro attivo, oltre a un bel po' di concerti, hanno all'attivo due demo-tapes, registrati presso lo studio "Diamine" di Mestre, molto ben costruiti ed organizzati, che testimoniano (specialmente il secondo) notevole grinta e voglia di fare.

Questa seconda incisione è specchio di una cresciuta coesione tra i quattro, e si nota un consistente miglioramento generale, soprattutto nel dosaggio degli strumenti e nell'economia dei tempi. Il demo-tape 2 contiene "Politics", "Kids", "Mythic machine", "S.I.A.E." e, come già detto un paio di righe fa, "Hateful town".

In questo Rockgarage abbiamo pensato di pubblicare integralmente i loro testi, con la traduzione già fatta, tanto per rendervi la vita più facile.

Leggedoli, vi renderete conto che i Wops suonano e cantano dei nostri stessi problemi, come forse un po' vorremo cantarne e suonarne. E allora, perché non sballare al loro prossimo concerto?

C'è un po' dello spirito maledetto di Darby Crash in ciascuno di noi: e se provassimo a tirarlo fuori?

KIDS

All the kids,
All against the system,
All against the war,
Living for the same things,
All the kids against the kids.
All against discrimination,
Someone wishing anarchy,
Someone wait for communist come,
All they want democracy.
Is the difference in your clothes?
In the music that you play?
Is maybe in your age?
What you mean when you say:
"I don't like you' cause you're mod!
I do hate you, you're a punk!
You're a rasta fuck yourself!
That's not good, you're a ted!"
I am not like Jimmy Pursey
saying "the kids should be united",
If they want they fight together,
If they don't fuck themselves.
All the kids against the system,
All the kids against the war,
They are living for the same things,
All the kids against the kids.

KIDS

Tutti i ragazzi contro il sistema
Tutti contro la guerra
Vivono per le stesse cose
Tutti i ragazzi contro sé stessi
Tutti contro le discriminazioni
Qualcuno vuole l'Anarchia
Qualcuno aspetta che vengano
i comunisti
Tutti vogliono la democrazia
La differenza sta nei vostri vestiti
O nella musica che suonate
Sta forse nella vostra età
Cosa intendete, quando dite:
Non mi piaci, sei un mod!
Ti odio, sei un punk!
Sei un Rasta, vaffanculo!
Che schifo, sei un ted...
Io non sono come Jimmy Pursey
Che dice "I ragazzi devono essere
uniti"
Che combattano assieme, se lo
vogliono
Se no, che vadano a farsi fottere...

S.I.A.E.

I don't want no money for my playing,
I don't want no money for my song,
I don't wan no money for your ears,
But I must pay to play.
S.I.A.E.
But I must pay to play.

S.I.A.E.

Non voglio soldi per suonare
Non voglio soldi per le mie canzoni
Non voglio soldi per le vostre
orecchie
S.I.A.E.
Ma devo pagare per suonare

POLITICS

You say you don't mind about
politics
You say that you've never give a
damn
You don't like dirty things
There's a lot of better things
You like to spend your time having
fun
You only want the things that make
you feel good
You say politics is such a dirty game
I don't want to play
Politics I don't like you at all
You're just a shit
You say that you don't care about
the leaders
That red greens black and white are
just the same
The only thing to do is live your own
life
You guess that you cold do it if you
want
You guess that can do the things
that you want
You guess that you can get the
things that make you feel good
chorus...
But when the leaders make you pay
more taxes
when they kill your woman or when
they steel your gold
when they call you to the army and
declare war
when they play with nuclear bombs
Do you still think that you don't give
a damn
Or maybe you start thinking that it's
better if you care a bit
About politics is such a dirty game
but it's better that I play
Politics cause I must defend myself
and not only me.

POLITICS

Dici che non ti interessi di politica
Che non te ne frega niente
Non ti piacciono le cose sporche
Ci sono un sacco di cose migliori
Ti piace passare il tempo
divertendoti
Vuoi solo le cose che ti fanno stare
bene
Politica, sei un gioco così sporco
Al quale non voglio giocare
Politica, non mi piaci per niente
Sei proprio una merda
Dici che non te ne frega niente dei
leaders
Che rossi, verdi, neri o bianchi sono la
stessa cosa
L'unica cosa che vale è vivere la
propria vita
Dici che se si vuole, si può fare
Pensi di poter fare quello che vuoi
Pensi di poter avere
Ciò che ti serve per star bene
Politica, merda
Ma quando i ministri ti fanno pagare
le tasse

Quando uccidono la tua donna
O rubano il tuo oro
Quando ti chiamano alle armi
E dichiarano guerra
Pensi ancora che non te ne frega
niente
O forse cominci a pensare
Che è meglio preoccuparsi un po'
di politica
Un gioco così sporco
Ma è meglio che lo giochi
Perché devo difendermi,
e non soltanto me...

SOMETHING TROUBLESOME

Look here
Look there
Something new is rising around
A kind of fire
It could burn your money
It could burn your love
And you only could shout and cry
Something you can't stop
Something you can't see
And you know what it is
don't you
It could burn your money
It could burn your love
And you only could shout and cry
Look here
Look there
Something new to troublesome for
you
is coming soon

SOMETHING TROUBLESOME

Guardate qua e guardate là
Qualcosa di nuovo sta nascendo
Qualcosa come un fuoco
Potrebbe bruciare il vostro denaro
Potrebbe bruciare il vostro amore
E voi potreste solamente
Piangere e gridare
Qualcosa che non potrete fermare
Qualcosa che non potrete vedere
E voi sapete che cos'è, non è vero?
Guardate qua e guardate là
Qualcosa di nuovo
Troppa scomodo per voi
Sta per venire presto

To be free for one day,
We don't want to play
This hard, fucking game.

BOX

Freddo acciaio
La vita dentro di te
E tu lo sai
Voglio vedere sotto la tua pelle
Pelle grigia
Freddo acciaio
Non ci indichi la via
Quando dici che tutto va bene
Tu non puoi vedere la gente ballare
Loro non possono capire
Organizzazione significa distruzione
Questa è la giusta fine del
capitalismo
Pelle grigia, freddo acciaio
Insegnaci il modo
per poter essere liberi un giorno
Non vogliamo giocare
Questo duro, fottuto gioco...

BETTER DAYS

All alone in my bedroom
I ain't got nothing to do
I just find myself thinking 'bout
tomorrow
And I always look ahead
I hope that something could change
But I didn't see nothing and I always
think
about tomorrow
Waiting for better days
Waiting for better days
I feel like I've been lost inside
a tunnel
Waiting for better days
Let these slip away
I don't want nothing special I just
wanna live
I say today's been not so good
It's been just like the other days
So unspecial unsignificant so boring
And I always look ahead
I hope that something could change
But I don't see nothing and I always
think
About tomorrow
Waiting for better days
Waiting for better days
I feel like I've been lost inside
a tunnel
Waiting for better days
Let these slip away
I don't want nothing special I just
wanna live

ALONG THE WAY

There is something somewhere
That reminds me the day
I came out from the dark
with no breathe
I remember the light
That wounded my eyes
And I remember a baby
Who started to cry
Go! they said, try if you can
And maybe one day
You will get the things that you want
You'll arrive wherever you want
Maybe t'was just
The beginning of the way
And I always felt
That same old fear
An immense grey desert
Only the desert
With no colours
With no lights
Chorus...
Walkin' along the way
I could realize
That I was not alone
someone else was on the way
Wachting all around
Noone else was on the way
But I could see the colours
I could see the lights

DESTROY POWER

Non lasciare che il sistema uccida
il tuo cervello

Con colori, luci e denaro
Non sei un cane, e nemmeno uno
schiaovo
Non sei proprietà di nessuno
Migliaia di persone cercano la strada
giusta
Discutendo a destra e a manca
Sono solo fantocci, non riescono
a capire
Che l'Anarchia è quello di cui oggi
abbiamo bisogno
Non ci servono le guerre
E non ci serve il governo
Vogliamo pace e libertà
Vogliamo l'Anarchia
Il governo dice che siamo liberi
Il governo dice che questa è
democrazia
Ma io la chiamo repressione
Io la chiamo distruzione
Il potere vuole che viviamo come
morti
Non dobbiamo pensare
Dobbiamo usare droghe legali
La televisione è legalizzata
Prendi un valium e siediti sulla tua
poltrona
Spegni la luce
Puoi vedere molti colori sullo
schermo
Puoi ascoltare un sacco di palle
Migliaia di persone cercano la strada
giusta
Discutendo a destra e a manca
Sono solo fantocci, non riescono
a capire
Che l'Anarchia è ciò di cui oggi
abbiamo bisogno
Non ci servono le guerre
E non ci serve il governo
Vogliamo pace e libertà
Vogliamo l'Anarchia
Se non sei completamente
elettronico
Se vuoi essere libero
distruggi il potere che ti ammazza
nessuno lo farà per te...

BETTER DAYS

Solo nella mia camera
Non ho niente da fare
E mi ritrovo a pensare al domani
E guardo sempre avanti
Spero che qualcosa possa cambiare
Ma non vedo niente
E mi ritrovo sempre a pensare
Al domani
Aspettando giorni migliori
Mi sento come se mi fossi perso in
un tunnel
Aspettando giorni migliori
Non voglio nulla di speciale
Voglio solamente vivere
Oggi non è andata molto bene
È stato tutto
Proprio come gli altri giorni
Così normale, insignificante
Così noioso
E guardo sempre avanti...

ALONG THE WAY

C'è qualcosa, da qualche parte
Che mi fa ricordare
Il giorno in cui sono uscito dal buio
Senza respirare
Mi ricordo la luce
Che ferì i miei occhi
Mi ricordo di un bambino
Che pianse
Vai! dicevano, prova se puoi
E forse un giorno
Avrai tutto ciò che vorrai
Arriverai dove vorrai
Forse era solo l'inizio della strada
Sentivo sempre addosso
Quella solita paura
Un immenso deserto grigio
Solo il deserto
Senza colori, senza luci
Caminando lungo la strada
Sono riuscito a capire
Che non ero solo
Qualcun'altro era sulla mia strada
Guardavo attorno
Non c'era nessun'altro
Ma potevo vedere la luce
Potevo vedere i colori...

DESTROY POWER

Don't let the system kill your brain
With colours, lights and money,
You're not a dog, you're not a slave,
You're nobody's property.
Thousands of people searching the
right way
Discussing from left and right,
They're only puppets, they are not
able to realize
Anarchy it's what we need today.
We don't need wars,
We don't need no government,
We want peace and freedom,
We want anarchy.
Government says we are free,
Government say this is democracy,
But I call it repression,
I call it destruction.
Power wants us to live like deads,
We don't have to think,
We have to use only legal drugs
"Television" is allowed.
Take a Valium, seat on your
arm-chair,
Turn off the light,
You can see many colours on the
screen,
You can hear many lies.
Thousands of people searching the
right way
Discussing from left and right,
They're only puppets, they are not
able to realize
Anarchy it's what we need today.
If you are not completely electronic,
If you want to be free
Destroy power that murders you,
Nobody will make it for you.

RELIGION ATTACK

A friend of mine gave me a book
He said: "Take it, but it's not good";
Some people told me it's a sci-fi one
If you read it my dear you will
become
One of the gang, don't you like it
my friend
You and them hand in hand
Saying things you can't understand
Even if you are one of the gang.
Yesterday I went where they meet,
They were saying things that
seemed like shit
The christians, you know, only they
can see god,
It's hard to believe it's me the sod
When I say that I can't believe
In what I can't touch and what
I can't see
No, No, you'll not swindle me
With your trick you want my money

RELIGION ATTACK

Un mio amico mi ha dato un libro
Ha detto "Prendilo, ma non vale
niente"
Qualcuno mi ha detto che è un libro
di fantascienza
Mio caro, se lo leggi diventerai uno
della banda
Non ti va, amico?
Tu e loro, mano nella mano
Dicendo cose che non puoi capire
Anche se sei uno della banda
Ieri sono stato dove loro si ritrovano
Dicevano cose che sembravano
merda
Tu sai che solo i cristiani possono
vedere dio
È difficile crederci, sono io il
bastardo
Quando dico che non posso credere
In quello che non credo e non posso
toccare
No, signori, non mi imbroglierete
Con i vostri trucchi
Volete solo il mio denaro...

HATEFUL TOWN

Hateful town noone can be happy
Noone's feeling good
Everybody's sayin' I can't live in it
no more
Cars in every corner
You can't breathe
You're a bit nevrotic
isn't it
It's a bloody place
what am I doing here
And You plastic face
This is your eden
80's kid you feel so happy
You feel so good
And you give your life
To this hateful town
Your life is a video game
Martians are coming in your life
And you let 'em come
They're going to destroy you
You don't give a damn
You're so happy in this hell
You're ill

HATEFUL TOWN

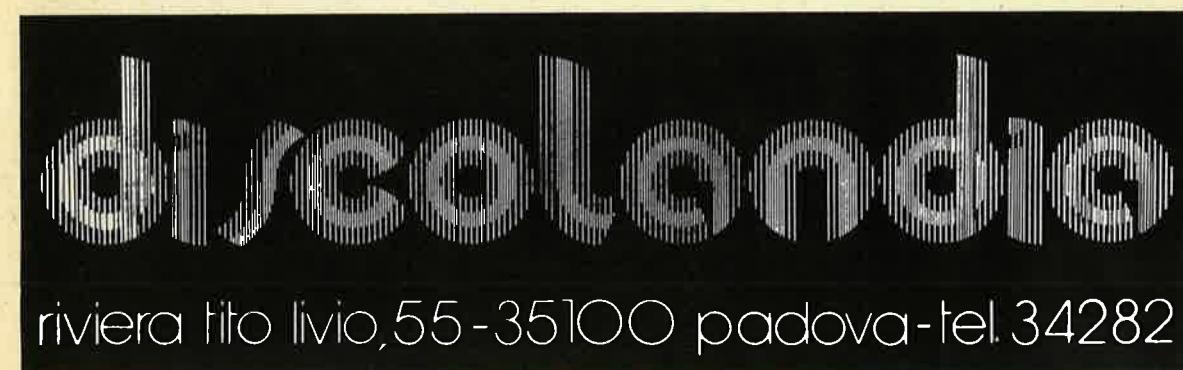
Dannata città
Nessuno può essere felice
Nessuno può sentirsi bene
Tutti dicono
"Non posso più vivere"
Macchine in ogni angolo
Non puoi respirare
Sei un po' nevrotico, vero?
È un posto maledetto
Cosa ci faccio qui?
E tu, faccia di plastica
Questo è il tuo paradiso
Ragazzi degli '80
Vi sentite così felici
Vi sentite così bene
E date la vostra vita
A questa dannata città
La vostra vita
È un video-gioco
I marziani stanno entrando
Nella vostra vita
Non lasciateli entrare
Stanno per distruggervi
Siete così felici in questo inferno
Siete malati...

MYTIC MACHINE

Mytic machine
please tell me where I've been
I've been sleeping for years
maybe 'cause of my fear
When I was 18
I came out my tin
I thought I was quite well
And I faced this hell
I still don't realize
I still don't see the reason why
all the people are scared of you
all the people are slaves for you
Mytic machine we don't want you
Mytic machine you're killing us
We will drive you away from here
We will kill you
Mytic machine
they call you capitalism
"Nankies" say that without you
the world would not be too
Mytic machine we don't want no
more tins
people got to realize
what there is under your disguise

MYTIC MACHINE

Macchina mitica
Dimmi dove sono stato
Ho dormito per anni
Forse per la mia paura
A 18 anni
Sono uscito dalla mia scatola
Pensavo di stare abbastanza bene
Per affrontare questo inferno
Ancora non riesco a capire
Non vedo la ragione
Perché tutti hanno paura di te
Tutti per te sono schiavi
Macchina mitica
Non ti vogliamo
Ci stai uccidendo
Ti cacceremo via di qui
Ti ammazzeremo
Macchina mitica
Ti chiamano "capitalismo"
i "nankies" dicono
Che senza di te
Nemmeno il mondo esisterebbe
Macchina mitica
Non vogliamo più scatole
La gente deve capire
Cosa c'è sotto la tua maschera...



"MATITA EMOSTATICA"

Pubblicato verso l'inizio dell'anno, ma messo in circolazione solo da un paio di mesi, questo disco è una compilation da artisti e gruppi milanesi, forse la prima raccolta degna di un certo interesse che sia stata pubblicata qui in Italia (escludendo naturalmente le mostruosità di Pordenone).

"Matita emostatica" è uscito per la label "Materiali Sonori", ed è abbastanza difficile da trovare nei negozi. Siccome è in tutta sincerità un disco appetibile, consigliamo i fans del migliore rock italiano di richiederlo direttamente alla "Centrale" di Venezia, magari approfittando delle agevolazioni che sono offerte ai lettori di "Rockgarage" (vedi tagliando sconto).

Veniamo in fretta alle cose contenute nel disco: siccome, come abbiamo detto, si tratta di una compilation, ho pensato che la cosa migliore da farsi fosse l'esaminare uno per uno i singoli pezzi e compilare delle "schede"/commento per ciascuno.

Iniziamo con la Baker Street Band (hanno suonato a Padova a metà aprile), formata da tre elementi della discolta Treves Blues Band (ora si fanno chiamare Blues Limited e sono in 11 elementi, Fabio Treves in testa, a fare blues-rock sul filone Blues Brothers...), e precisamente Dave Baker (batterista e cantante, ottimo strumentista), Chuck Fryers (eccellente chitarrista, davvero in ottima forma e stile) e Tino Cappelletti (bassista, ed unico italiano della band). I tre funzionano egregiamente, anche se qualcuno potrà anche dire che il rock-blues made in Italy è cosa standard e déjà-vu.

Più originali, e davvero interessantissimi, sono Al Aprile (noto collaboratore di riviste rock iper-specializzate, e chitarrista d'eccezione) e gli Electric Art (che vediamo nelle foto di queste pagine). Il suono della chitarra di "Fratto Nove under the sky" (è questo il titolo del brano che compare nella raccolta) è assurdo, viene fuori da chissà dove, ed il tutto è affascinante, percorso da frequenti brividi. L'unica cosa da sperare è che Al Aprile e gli Electric Art vadano avanti e sempre dritto, senza scherzi: è una band da tenere d'occhio e in considerazione.

Molto accattivanti anche gli Alphaville, la stessa gente che più o meno è legata a giornali e riviste rock. Dei tre Alphaville, almeno due li abbiamo incontrati sulle pagine del purtroppo defunto "Musica 80", giornale troppo poco adatto al momento in cui è esistito. I due sono Luca Majer e Franco Boletti, penne pesanti e troppo estrofile: recuperata una ragazza e passate almeno tre settimane a forza di flebo di Throbbing Gristle, i tre hanno messo su un col-



lage indescrivibile di roba sconvol- gente.

La voglia di inventare e re-inven- tare al trio non manca. Inesistente, invece, il minimo tentativo di entrare nell'ordine di idee che, al di qua del disco, c'è qualcuno che i loro "bzz" li deve anche ascoltare...

Ancora buone cose sono proposte dagli Stumblers, spalla dell'armoni- cista Andy J. Forest: qui suonano con Tolo Marton e davvero rollano duro e pesante: la dimostrazione di come si possa fare egregiamente del rock-blues senza cadere in paranoa e copiarsi addosso.

Decenti e molto curiosi anche gli Off-Set, unico gruppo della compilation a non avere nessuna nota infor- mativa sulla inner sleeve. Probabilmente temono rappresaglie, ma non ne vedo la ragione: sono molto inter- essanti e si ascoltano più che volen- ti. Gli Off-Set dosano sapientemente le dosi di strani miscugli elet- tronici e di ambiente: un sottofondo ideale per le periferie delle città indus- triali. La colonna sonora del 1982, sulla tangenziale: ideale per giri notturni a Marghera/Zona Industriale, o per i docks di Via dell'Azoto. Provare per credere...

Curiosissimo anche il pezzo di Roberto Masotti (che sia il famoso fotografo, amico di Patti Smith, che qui a Venezia, in occasione della breve e fuggente visita di "Lei" suscitò invi- dia e rancore nella moltitudine dei fans della poetessa? Mah...), intitola- to "Automatic Guitar", a metà tra il surreale e l'inascoltabile.

Tra ronzii e scatti di un proiettore

per diapositive, il brano di Masotti arriva alla fine in modo assolutamente indolore.

Dolorosissimi, invece, Rocky Schiavone e i suoi Gangsters, misteriosamente inclusi in questa intelli- gente selezione. Propongono "Nes- suno mi può giudicare" (vecchio hit della vecchia Caterina Caselli), in un'atmosfera tardo-demenziale, in ritardo di almeno due anni e mezzo su- gli Skiantos. Rocky Schiavone e i Gangsters ci fanno respirare un'aria da Patronato, o da pop-festival di provincia dei late-sixties italiani, sul sagrato della chiesa. Probabilmente, loro si divertono così. Io no.

Pezzo forte della compilation, è "Lucy's first appointment", di Maurizio Marsico, alias MonoFonic Orches- tra, in assoluto il miglior pezzo della raccolta. È un'ulteriore prova che, con Confusional, Gaznevada e Neon, il rock italiano è a livelli internazionali. In una parola: eccezionale.

Altre cose presenti in questa rac- colta, e lasciate qui in fondo per stranissimi motivi, sono Le Jour Pro- chain (che propongono cose gelidissime, davvero spaventose) e Angelo Vaggi (32enne, bassista e chitarrista, con una voglia di fare e disfare che trabocca al di fuori dei solchi del disco...).

Dunque Off-Set, Alphaville, Al Aprile e MonoFonic Orchestra per questa "Milano über alles": la capi- tale industriale è teatro di movimenti sotterranei e...

Interrompiamo qui, in attesa di conferme e di prove più articolate. State in campana...



Crash Records

Dischi nuovi ed usati

Cassette

Materiale d'importazione

Dischi rari e fuori catalogo

Padova, via Squarcione 15
(angolo P.zza delle Erbe)

Special offer (dischi nuovi)

ADAM & THE ANTS "Prince charming"	8.500
BAUHAUS "Mask"	8.500
BOYD RICE "1st album"	9.000
POISON GIRLS "Total exposure"	9.000
CHROME "Half machine lip moves"	7.500
CHROME "Red exposure"	7.500
BOW WOW WOW "See jungle..."	9.500
DOME "1st album"	8.500
DOME "3rd album"	9.500
ECHO & THE BUNNYMEN "Crocodiles"	9.000
EYELESS IN GAZA "Caught in a flux"	9.500
JOHN FOXX "The garden"	10.000
JOY DIVISION "Still" (2 lp)	9.000
JAM "Sound affects"	13.000
CHRIS & COSEY "Earthbeat"	9.000
HUMAN LEAGUE "Travelogue"	9.500
MODERN ENGLISH "Lash and lace"	9.500
MASS "One"	9.500
SIMPLE MINDS "Real to real..."	7.500
SIMPLE MINDS "Sons and fascination"	9.500
PERE UBU "New picnic time"	7.000
P.I.L. "Metal box" (3 Ep's)	27.000
XTC "Go 2"	7.500
WIRE "Document and eyewitness"	11.000
CLUSTER "Zuckerzeit"	9.000
CLUSTER "71"	9.000
ROBERT FRIPP "God save the queen"	8.500
MATCHING MOLE "1st album"	10.500
MATCHING MOLE "Little red record"	10.500

Vastissima scelta:
dischi usati da 1.000 a 5.000 lire;
lp's doppi da 5.000 a 9.000 lire.



**Modern
model**

Anche se con una formazione diversa dall'attuale, e con una diversa denominazione, i Modern Model suona- no assieme da più di due anni.

Il nome "The Modern Model" viene adottato dal grup- po nel luglio 1981, quando ebbe inizio un'intensa attività di prove e composizioni.

A tutt'oggi, la line-up è ancora instabile, a causa della chiamata alle armi dei due elementi che ruotano attorno al progetto "Modern Model": Paolo (batteria), Giordano (batteria), Stefano (chitarra) e Giuseppe (basso).

Dall'estate 1981 ad oggi, i Modern Model hanno sviluppato uno stile che, sebbene a tratti possa ricordare Cure e U2, soprattutto negli schemi ritmici, porta un'im- pronta e una struttura personale non indifferente. Il re- pertorio della band è costituito da molti pezzi, tutti abba- stanza corti — media 2-3 minuti —, caratterizzati da un ritmo molto quadrato, scandito, in alcuni casi sincopato.

Buono è il lavoro del bassista, che riesce a dare conveniente spazio agli interventi del chitarrista.

Complessivamente, i sound del gruppo è gradevole e stimolante, specialmente sollecita l'attenzione l'uso della chitarra "quali pulita". Quello che i M.M. dovranno cercare con più determinazione è una maggiore grinta, che sicuramente acquisiranno con una maggiore esperienza e con lo sviluppo di un'attività live che finora ha trovato un insormontabile ostacolo nel Ministero della Difesa che li ha privati dei batteristi.

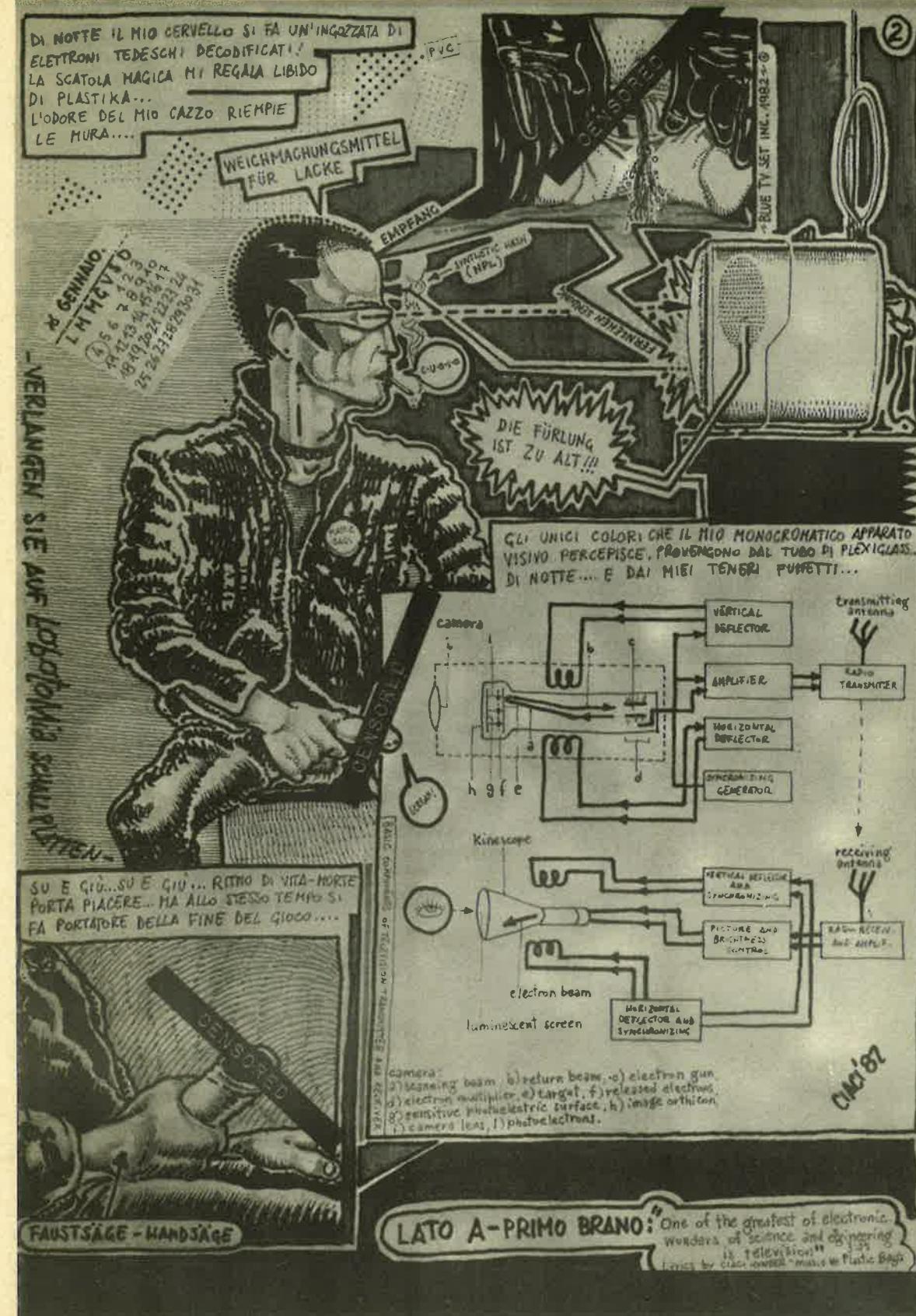
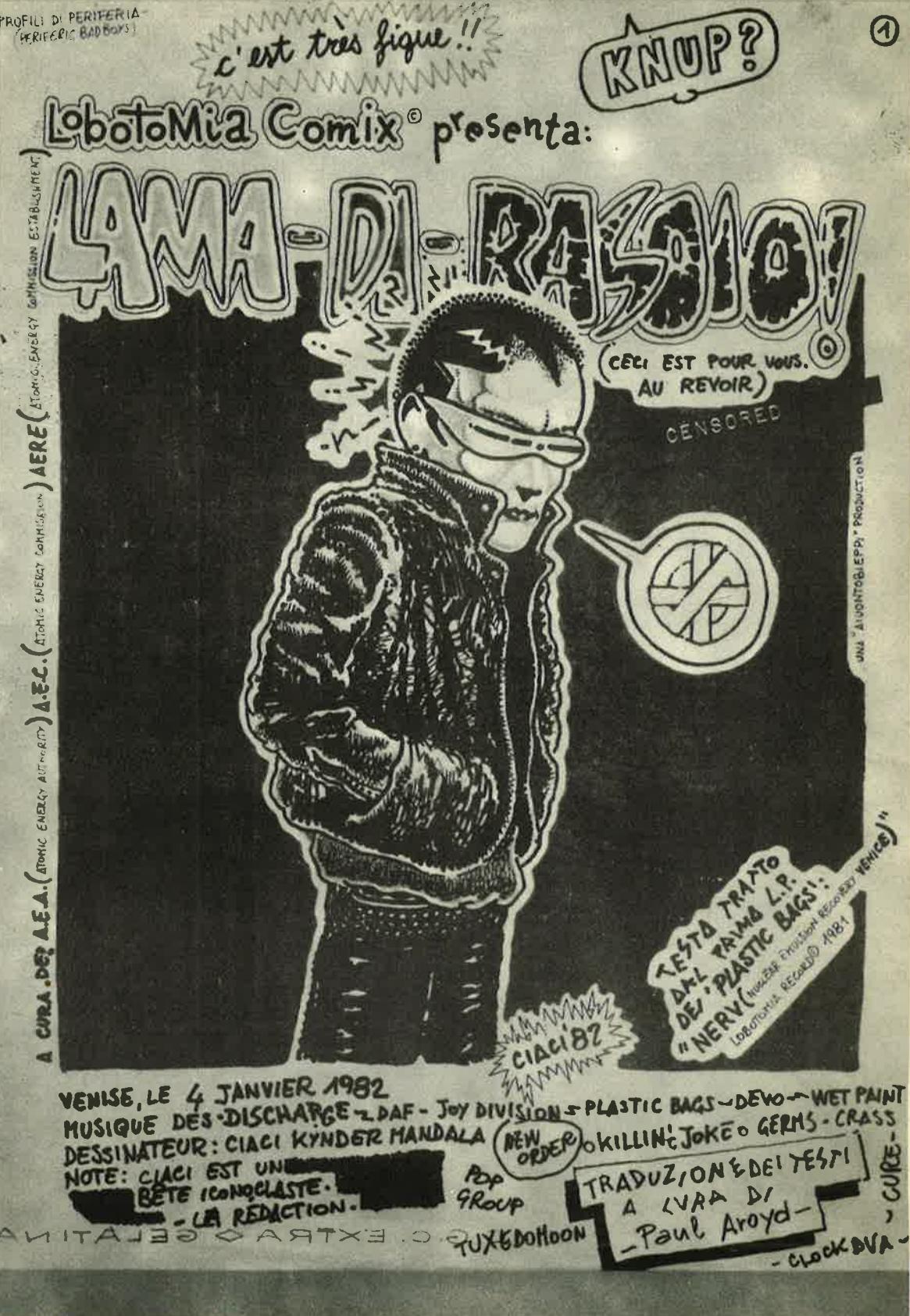
Da sottolineare ancora una volta la assoluta mancan- za di strutture che diano modo a gruppi, come questi M.M., di farsi conoscere con materiale registrato e con- certi.

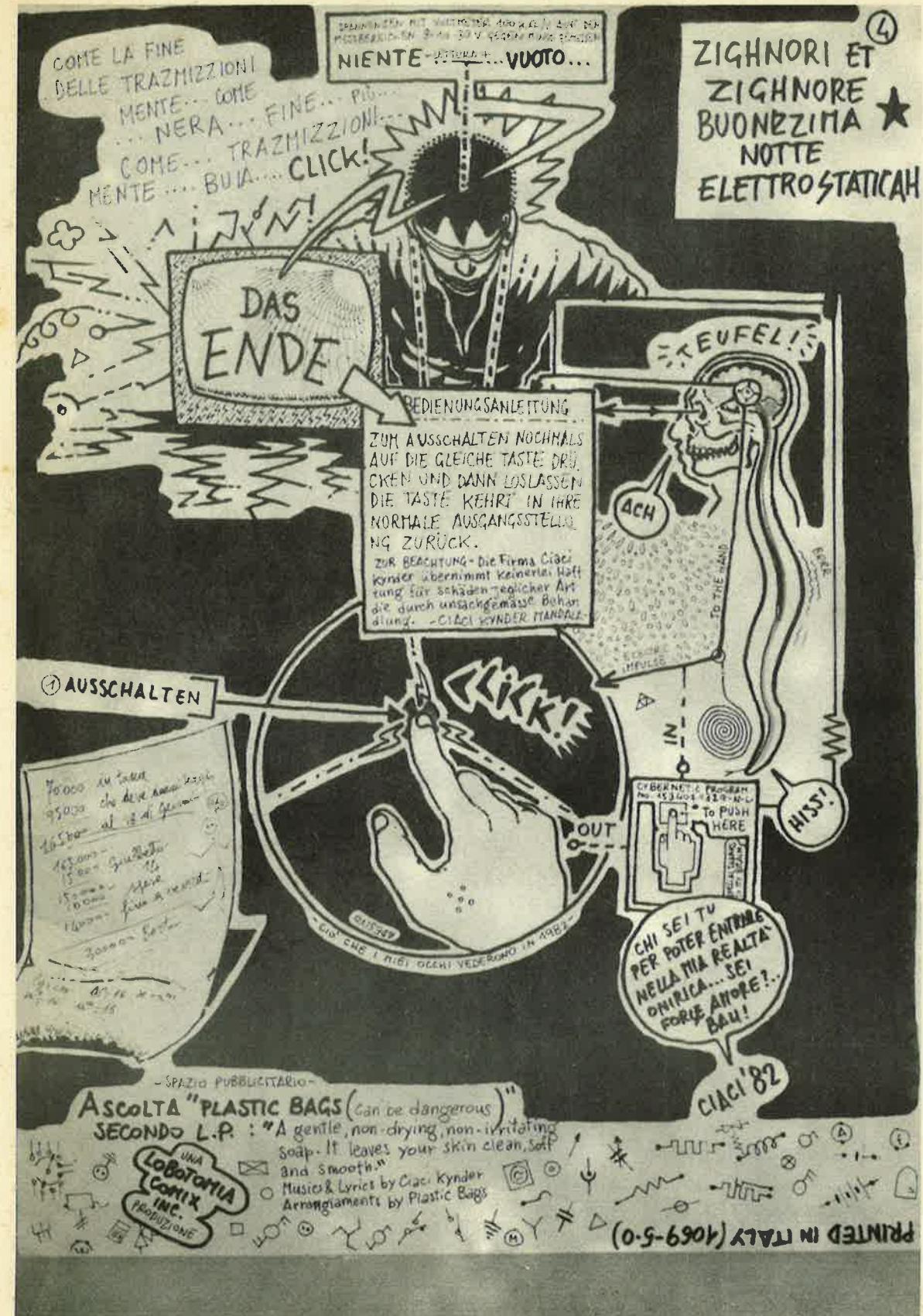
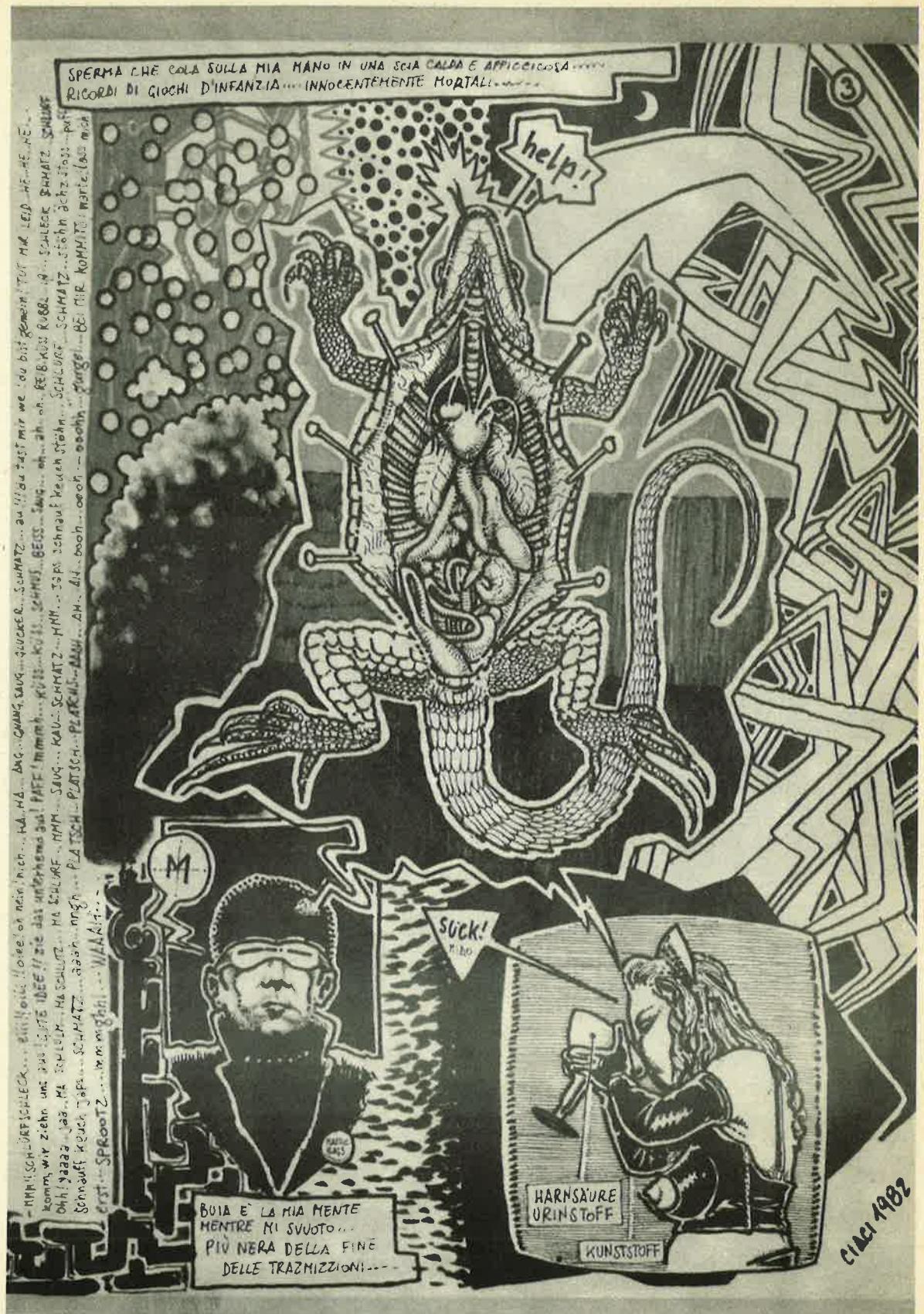
Al solito, si preferisce la gente che possa "fruttare" in qualche modo, e talvolta anche tra gli "addetti ai lavo- ri" più o meno alternativi si tende a fare i mafiosi, a favo- rire chi ha meno grattacapi economici, chi è più ruffiano e ha gli strumenti migliori. Talvolta, anche, si finge di fare qualcosa per questi gruppi soltanto per "gloria" per- sonale; in un modo o nell'altro, insomma, questi gruppi nonostante propongano materiale valido, non hanno mai la possibilità di fare un po' di strada, preceduti come sempre da "chi economicamente può", e dal solito aspirante Renatozero.

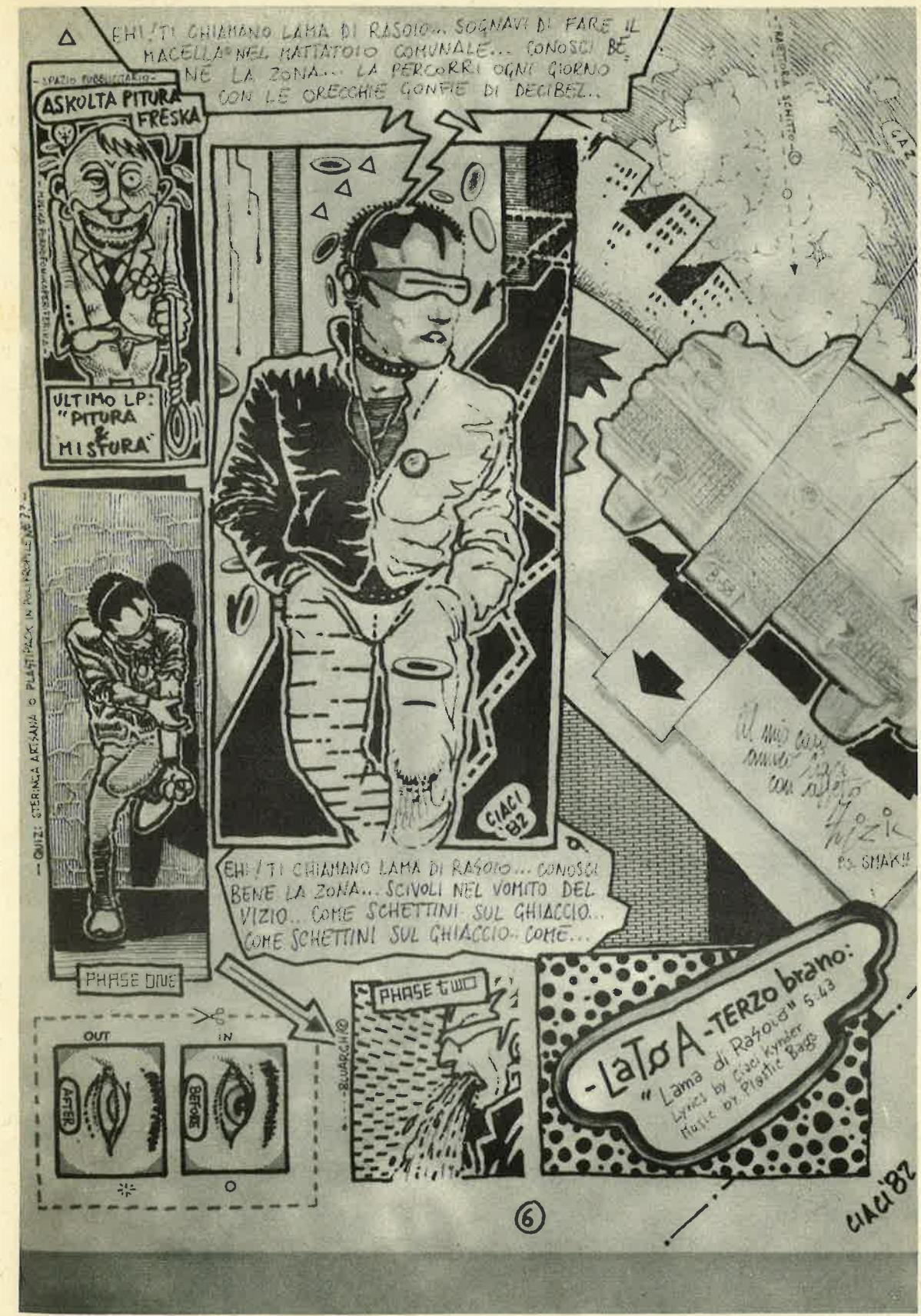
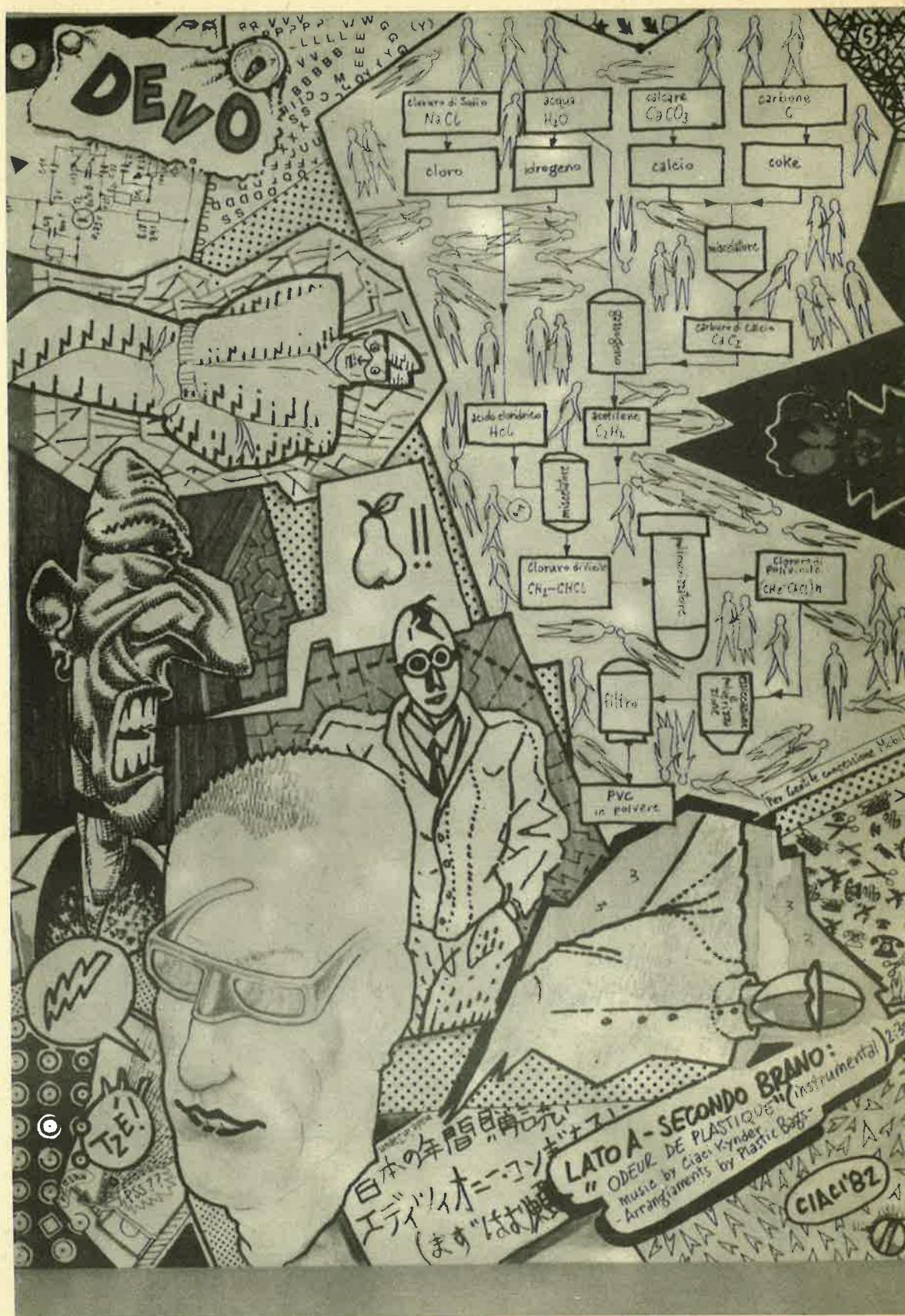
Dei M.M. è in circolazione (davvero underground) una cassetta C-60, contenente su ciascuna facciata la docu- mentazione di un diverso periodo di attività. La side A è registrata ai primi di gennaio di quest'anno, e contiene tra le composizioni originali un arrangiamento abbastanza buono alla vecchia "I want you" degli Stones, molto migliore di altri re-makes sentiti in zona da altre forma- zioni.

La side B vede registrato materiale più recente (fine marzo 1982), raggruppato col nome di "The last six mod- els": sono le ultime sei composizioni registrate dalla band. Da notare, l'originalissimo "In the criminal colony" (ispirato da Franz Kafka) e due composizioni registrate in diretta, per la prima volta, e senza prove preliminari, intitolate "Days on" e "Voiceless Soundtrack".

Il package del nostro è curatissimo: disegni, testi ed indicazioni interessanti. Come far su i soldi per un demo- tape?











INTERVISTE

Questa "intervista" è frutto di una lunga e divertita chiaccherata che ci siamo fatti coi Gaznevada dopo un loro concitissimo concerto. La registrazione originale del testo è di scarsa qualità, anche perché il nastro non era della migliore marca. La chiaccherata è stata fatta "cumulativamente" coi vari musicisti, e ogni tanto era interrotta da qualche domanda alla cazzo di uno sbarbo di Novaradio, che si è divertito a dire scemenze e a pretendere risposte altrettanto sceme. Contento lui...

Immaginate la scena: un "camerino" di due metri per due coi cinque Gaznevada, con me e l'altro Marco a far casino col registratore, poi lo sbarbo scemo di Novaradio, qualche ragazza di passaggio, punks coloratissimi e qualcosa da bere e da fumare. Fate voi.

Rockgarage: Come avete potuto vedere, qui in zona sembra siamo più indietro di Bologna...

Gaznevada: Anche Bologna è indietro, rispetto ad altri posti. Siamo tutti indietro, adesso. È un po' triste e grave la situazione: siamo indietro rispetto all'Inghilterra e a New York ma ci diamo da fare.

Rockgarage: Penso sarà difficile recuperare la distanza rispetto a New York o Londra...

Gaznevada: Noi siamo una terra di conquista dell'Inghilterra. È una questione di basi, di radici. Siamo rimasti indietro prima e adesso dobbiamo correre. Gli inglesi, il rock'n'roll l'hanno mangiato da piccoli e ce l'hanno da sempre. L'hanno assorbito.

Rockgarage: E i vostri testi, in "quasi inglese"?

Gaznevada: Non è che cantiamo in inglese. Scriviamo i testi e poi li traduciamo parola per parola in inglese. Una parola alla volta: non è "vero inglese". Infatti ho avuto delle critiche durissime, anche all'estero. Critiche che attribuisco all'ignoranza della gente. In Inghilterra ci è stato detto che i nostri testi sono stupidi. Dicono che sembrano scritti da uno che l'inglese lo sa così. Finora non ci siamo mai posti il problema di una comunicazione attraverso le parole dei testi. Piuttosto, lavoriamo sui testi per dare delle sensazioni, per suggerire delle atmosfere, delle suggestioni. E poi è da notare che, specialmente nei dischi, vengono dette

delle cose diverse rispetto a quello che c'è scritto sulla busta...

Rockgarage: Lavorate anche con altre formazioni...

Gaznevada: Io suono con gli Stupid Set, poi ho un gruppo col quale suono il sintetizzatore. Lui ha un gruppo che si chiama Billy Blade & The Electric Razors, che fa rock'n'roll tipo anni cinquanta...

Rockgarage: ... Autori di un pessimo 45 giri allegato alle prime copie del vostro "Sick Soundtrack"...

Gaznevada: Diglielo, diglielo anche tu che quel disco fa schifo...

Rockgarage: C'entri anche tu in quell'orribile disco?

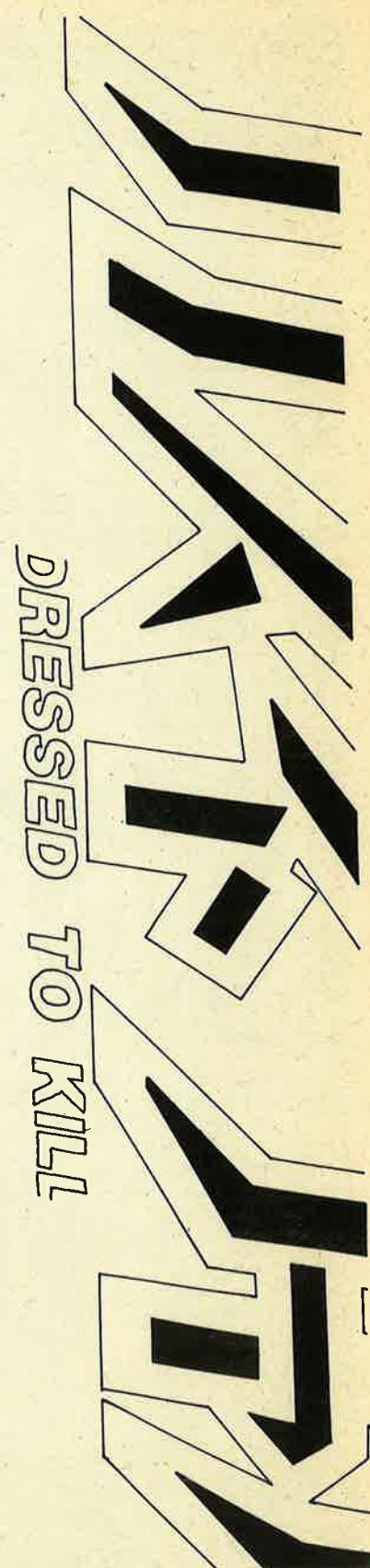
Gaznevada: Ah, onestamente... Era bellissimo! Adesso probabilmente faremo uscire anche una registrazione dal vivo di una performance degli Electric Razors, con lui che canta accompagnato da veri rasoi elettrici. Avrà una documentazione fotografica molto bella...

Rockgarage: I vostri dischi sono difficili da trovare...

Gaznevada: Specialmente per il primo, sono stati grossi i problemi di distribuzione. Non parliamo poi dei problemi di pubblicità: in Italia funziona al contrario rispetto all'estero. L'attività principale per un gruppo rock sono in concerti dal vivo, dove hai la possibilità di farti conoscere perché la gente non sa chi sei. Le case discografiche ti promuovono solo se sei famoso: proprio il contrario di quello che avviene in Inghilterra o negli Stati Uniti. Qui vogliono prima vedere se riesci a vendere. Poi magari possono pagare per schiaffarti in classifica e alla tv.

Rockgarage: Sono solo le case discografiche a rendere difficile la vita delle rock bands?

Gaznevada: In Italia, quel che taglia le gambe ai giovani gruppi è che ci sia una mentalità, già a livello di casa discografica, di non voler rischiare su prodotti che non siano matematicamente "sicuri" come commercialità. Non andare su terreni un po' strani, diversi. Una politica musicale che tende a trasformare i gruppi rock come dei fenomeni da baraccone. Ad esempio, noi siamo descritti nei giornali come "Panorama" o "L'Espresso" non in rubriche di musica rock, ma in quelle di costume, di moda comportamentale.



GAZNEVADA

produced by aderso nevada gaz-blue TV set su 45 giri

Rockgarage: Vi avranno certamente chiesto cosa ascoltate e quali sono le influenze che riconoscete...

Gaznevada: A me due anni fa piaceva molto seguire il rock americano, e anche quello inglese. E lo seguivo abbastanza, poi ho smesso di comprare dei dischi. Mi piacevano molto i Devo, i primi Ramones, i Residents, ma adesso ho smesso di seguire queste cose. L'ultimo disco che ho comprato è una vecchia roba di Walter Carlos, "Sonic seasonings". A me piaceva molto il primo album dei Devo, e anche il secondo, musicalmente parlando. I Devo sono tra i gruppi migliori degli ultimi anni, anche dal vivo, in concerto.

Un gruppo che consiglierei a tutti di ascoltare sono gli Stray Cats. Mai sentiti? Hanno un look eccezionale. Hanno delle splendide pettinature. Mi piace il loro look...

I nostri gusti musicali si sono differenziati, con l'andar del tempo. Lui, per esempio, ha seguito per un certo periodo le cose di James Chance, dei Contorsions, dei DNA. Lui invece ha seguito le cose di Brian Eno e Talking Heads prima che diventassero funky. Poi li abbiamo completamente rinnegati, dopo averli visti in concerto.

Rockgarage: Crediamo voi siate molto avanti rispetto alla media dei nuovi gruppi rock italiani che si sono fatti conoscere finora...

Gaznevada: Il fatto del "mito" del gruppo rock italiano non esiste. Quando abbiamo fatto "Sick Soundtrack" ci hanno detto che non sembravamo neanche italiani. Bella roba...

Il rock italiano è una manifestazione di demenza: è possibile che sono tre anni che ce la meniamo con questa storia del rock italiano? Tu ascolti rock, a casa? E ti metti problemi della provenienza della musica che ascolti?

Rockgarage: Come recensireste il vostro disco?

Gaznevada: Uhm, mi dispiace ma questo non lo posso fare... Vediamo, una cosa molto breve... Secondo me, questo pezzo vuol dire... Ecco... È un atteggiamento assurdo. C'è gente che vuol trovare nelle cose che facciamo dei significati che non esistono, che non ci sono mai stati.

Rockgarage: È la stampa specializzata...

Gaznevada: Con voi è diverso, siete una fanzine che è indipendente, la fate coi vostri mezzi. Le riviste specializzate italiane hanno un taglio critico vecchio stampo che proprio non mi va più. Le riviste inglesi e americane invece sono proprio all'opposto: classifiche, interviste e

fotografie, classifiche, interviste e fotografie, eccetera. Le riviste specializzate: prolisse e critiche. Un atteggiamento da classico intellettuale italiano...

Rockgarage: So che avete collaborato in qualche modo anche voi ad alcune riviste, come il "Male" e "Cannibale", perché la prima vostra pubblicità appariva sui comics di questi giornali...

Gaznevada: Avevamo una casa, la casa dalla quale è partita la proposta Gaznevada, l'idea Gaznevada. Era una casa abitata da molte persone, che lavoravano e disegnavano, e c'eravamo anche noi che disegnavamo. E c'era anche Scozzari, che adesso lavora su Frigidaire. Noi siamo dei disegnatori falliti. Abbiamo anche collaborato ad una rivista musicale, "Rock 80", ma poi abbiamo litigato... La copertina del primo "Rock 80" l'abbiamo fatta noi.

DISCOGRAPHIA GAZNEVADA

Dei Gaznevada è ancora in circolazione (anche se è difficile trovarla) la primissima e rarissima cassetta del 1977/78, registrata per la Harpo's Bazaar. Provate a chiederla alla "Fricchetti" di Venezia, che dovrebbe averne ancora qualche copia. Dei Gaznevada esiste anche un 45 giri con "Nevada Gaz" e "Blue TV Set", uno dei primissimi prodotti dell'Italian Records.

Le prime mille copie del loro lp "Sick Soundtrack" contengono uno "one-side single", con su la "I saw my baby standing on a plane" di Billy Blade & the Electric Razors della quale si fa riferimento nell'intervista. È uscito ai primi di febbraio il loro nuovo disco, un mix intitolato "Dressed to kill", contenente tra gli altri un vecchio hit dei Doors "When the music's over", completamente stravolto. Probabilmente l'unica versione di questo brano che sia più che accettabile: per questa volta Jim Morrison può riposare in pace, senza rivoltarsi nella tomba...

Circola anche una cassetta della fantomatica label semi-clandestina "Rhinoceros", con su il concerto dal vivo dei Gaznevada al Seven Club di Mirano nell'aprile dell'anno scorso. La registrazione è ottima (in diretta dal mixer) e il concerto di quella sera è stato favoloso. Datevi da fare e cercate questa splendida cassetta: dura quasi un'ora e costa solo 9.000 lire. Ultima cosa: un'informazione "economica". Il prezzo corretto dei dischi dei Gaznevada è quello del catalogo "Indie": ci sono dei negozi qui in zona che hanno il coraggio di vendere "Dressed to kill" a 12.000 lire...



DISCO ACTION

MESTRE

Galleria Giacomuzzi, 5
telefono (041) 984.991

DISCHI / CASSETTE

Novità d'importazione

STRUMENTI MUSICALI
ENORME ASSORTIMENTO
CHITARRE
PIANOFORTI
AMPLIFICATORI

PREZZI SPECIALI
PER I LETTORI DI
ROCKGARAGE

PRESENTANDOSI
A "DISCO ACTION"
CON UNA COPIA DEL
GIORNALE, PREZZI
SPECIALI SUGLI
STRUMENTI MUSICALI



INTERVISTE

Questa intervista, della quale possediamo la registrazione originale, è stata fatta dopo il recente concerto di Jo Squillo a Fieso d'Artico, primo appuntamento per una serie di tre serate rock-nostrane organizzate dagli assessorati alla cultura dei Comuni della Riviera del Brenta. Le altre serate sono dedicate agli Art Fleury e ai Dirty Actions: probabilmente sul prossimo Rockgarage compariranno anche le interviste a questi gruppi. Abbiamo riportato, per motivi di spazio, solamente alcuni stralci della chiaccherata con Jo, lasciando inalterato il senso generale del discorso e le sue frasi. La registrazione originale è a disposizione.

Rockgarage: Come far sapere alla gente le cose che fate? Raccontaci un po' la tua storia e i tuoi problemi per farti conoscere...

Jo Squillo: Il vero problema è quello che è ora che la gente si informi e si aggiorni sulle cose che succedono in Italia nel giro ristretto del rock, come espressione musicale e non soltanto musicale. Io credo in tutto quel settore che sono le fanzines alternative e le radio che fanno cultura e un'informazione del tutto diversa dai mass-media regolari, normali. Se ci si basa su di una stampa tipo Ciao 2001 o altri giornali del genere, oppure sulla radio di Stato, i giovani possono stare ad aspettare l'informazione per dieci anni. Esistono di comportamenti, in Italia, che stanno uscendo, che sono dei comportamenti emergenti, di una gioventù elettrica che ha un modo di agire e di pensare chiaramente diverso da un qualunque, o da un ragazzo o una ragazza che a 18 anni è fuso e il massimo che possono fare è l'impiegato o la commessa. Ecco per cui credo nel discorso di una informazione su questo tipo di mentalità. Ma, insomma: devo farvi proprio tutta la storia?

Rockgarage: Calma: il fatto è che la gente non ti conosce, proprio come non conosce il lavoro che facciamo noi con il giornale o con le radio democratiche. Noi siamo convinti che è importante farsi conoscere come si è realmente, bisogna raccontarsi.

Jo Squillo: E va bene... Sono nata vent'anni fa e dopo 15 anni facevo parte del giro di un centro sociale,

una casa occupata che abbiamo chiamato "Centro Santa Marta" e dove abbiamo fatto una scuola auto-gestita, una delle prime e più importanti in Italia, dove c'erano dei corsi di teatro e di musica. C'era gente come Demetrio Stratos, e poi Mauro Pagani ed altri. Con questo tipo di esperienza abbiamo formato il primo gruppo, che si chiamava Kandeggi Gang, un gruppo di sole ragazze, e dopo solo un mese abbiamo fatto l'unico disco in Italia di un gruppo soltanto femminile. L'anno dopo, con un gruppo di ragazzi che si chiamano Eletrix siamo andati in Germania e in Svizzera. Con gli Eletrix abbiamo fatto un 45 giri che voi avrete sentito nei juke-box e che si chiama "Schizzo schizzo"...

Rockgarage: Mah, a dire il vero...

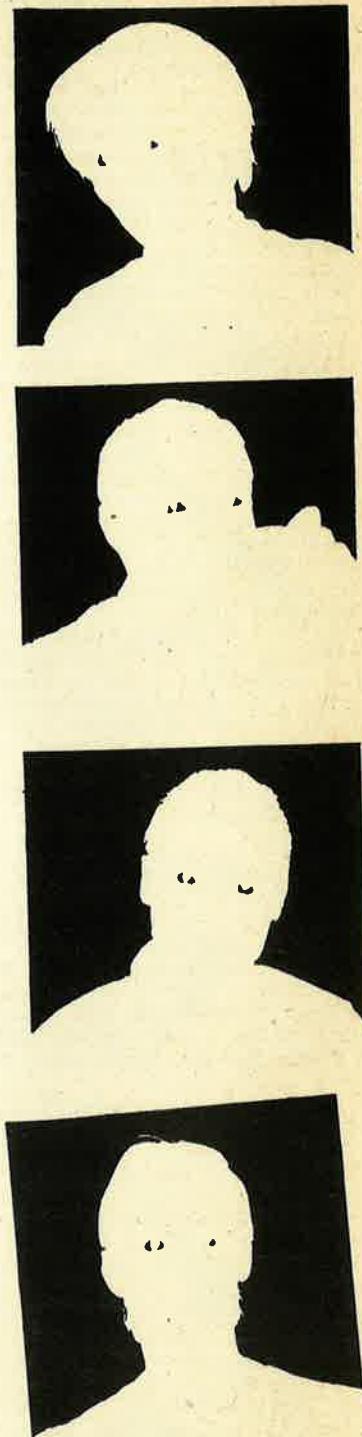
Jo Squillo: Ma sì, dai: "Schizzo schizzo"! Per quest'estate abbiamo preparato un nuovo 45 giri che si chiama "Africa". Una cosa molto oceanica. No, una cosa molto mediterranea...

Rockgarage: Torniamo un momento ai concerti in Germania. Hai partecipato al 1° Festival Rock femminile, con Gianna Nannini. Una rivista tedesca, a quel tempo, pubblicò un servizio sul rock italiano accomunandoti a gente come la Nannini e Loredana Berté...

Jo Squillo: Si ritorna al discorso sull'informazione: i mass-media fanno i loro discorsi su quello che considerano "rock". È chiaro che intrufolino delle persone che non c'entrano niente. In Germania è uscito "Tuen", un giornale a metà strada tra Frigidaire e Panorama, cioè un giornale abbastanza impegnato e abbastanza intelligente, che in un suo articolo ha messo in risalto la differenza tra Jo Squillo, la Nannini e Alice. Che Alice l'abbiano chiamata "rock" è una cosa abbastanza grave, perché non si può dire che Alice fa del rock, insomma... Penso che anche lei si possa offendere...

Rockgarage: Scrivi da sola testi e musiche: è importante scrivere le parole in italiano?

Jo Squillo: Sin dall'inizio mi sono rifiutata di cantare in inglese. Voglio esprimere quello che sento ogni giorno, e quello che sento io è quello che probabilmente sentono molti ra-



Jo Squillo

gazzi e ragazze in Italia. È una ricerca: voglio provare a dare un'impronta italiana a un genere che è internazionale. I miei testi sono in italiano perché partono da esigenze diciamo italiane, da stimoli che ti vengono dal vivere un certo tipo di realtà. La scuola, la famiglia, la casa, il tram, la violenza quotidiana dei ragazzi che ti rompono i coglioni sotto la metropolitana. Voglio partire da situazioni che vivo personalmente per andare oltre, per poter dare un modo di sbattersi per tutti gli altri tipi di ragazzi.

Rockgarage: Sei stata alla tv: quale è stata la tua impressione su come si sta "dietro" il video?

Jo Squillo: Ho cercato di fare delle cose giuste al momento giusto, cioè di fare delle apparizioni in tv e creare un tipo di rapporto diciamo di rottura all'interno proprio della Rai. Ad esempio, abbiamo fatto delle apparizioni in tv come Discoring, dove siamo stati il primo gruppo, con gli Eletrix, a portare un'ambientazione, cosa assolutamente fuori di regola per la televisione di Stato che è Rai 1.

Rockgarage: Non è che in tv ti sei montata la testa e hai fatto la diva underground? E ai tuoi amici, abituati a vederti e a conoscerti per la "sotterranea" che sei, che effetto ha fatto vederti in tv?

Jo Squillo: A me non ha fatto nessun tipo di effetto. Il problema è che forse ha fatto impressione ad altri vedermi in un certo tipo di battaglia, perché lo chiamo battaglia quotidiana quello che sto facendo in questo momento, in questi anni. Perché sono conquiste che fai ogni giorno, e non credere che sia facile, perché combattere contro l'ignoranza e l'ottusità della gente è difficile. Sto cercando di aprire una strada: una strada per tutti i gruppi che lavorano e che vogliono fare delle cose. Sto cercando di aprire un circuito perché in Inghilterra e in Usa queste cose esistono, esiste la possibilità di suonare e di farsi conoscere. È importante fare dischi, è importante farsi conoscere e andare anche alla tv ma in un certo modo, senza vendersi. L'industria discografica non ha nessuna intenzione di far andare avanti un gruppo come Jo Squillo e gli Eletrix, ma preferirebbe dare 100 milioni, come hanno proposto a me per potermi stravolgere completamente e ricreare a modo loro. Loro, adesso, non possono controllarmi, non hanno le redini di quello che sto facendo. Gli rompe i coglioni che una ragazza inizi a suonare, perché non può, non esiste. Io invece ho dato quest'esempio, cioè ho dato la possibilità a delle ragazze di incominciare, di fare un lavoro, perché credo che andare a scuola e a smenazzarti su delle cose che non te ne frega niente non sia assolutamente creativo. Credo che

le ragazze possano tirar fuori delle cose. La creatività ce l'hanno tutti, credo.

Rockgarage: Nel Veneto, in genere, c'è un ambiente piuttosto conservatore, ed è difficile proporre cose nuove. Anche i più giovani si attaccano a cose più vecchie e definiscono "alternativi" Joan Baez e Bob Dylan...

Jo Squillo: Bob Dylan ha ormai trent'anni. La gente vive questo, ma non solo in queste zone, ma in tutta Italia, credo. Bisogna lavorare molto, bisogna che le radio non trasmettano solo roba d'importazione inglese o Usa, ma che comincino a far conoscere le migliaia e migliaia di gruppi italiani che effettivamente producono delle cose interessantissime, perché sono tantissimi. A Bari, dove sono andata la settimana scorsa, ho trovato uno dei gruppi penso migliori che abbia mai sentito, con una ragazza che suonava il basso benissimo. Tu paghi un disco per Joan Baez, e lo devi pagare per un gruppo italiano perché ci sono dei costi che non sono abbattibili, hai capito, perché ogni gruppo deve lavorare e poi esiste un tipo di impostazione che non può stravolgere.

Rockgarage: Tu dici di usare il rock per combattere questa società alienante, che in Usa e in Uk il rock viene più diffuso proprio per questo. Noi siamo convinti che invece le cose non siano cambiate e che ci sia chi usa il rock come prima si usava la disco-music: non è cambiato niente.

Jo Squillo: Io lavoro per questo tipo di impostazione, che è chiaramente contro un certo tipo di alienazione. C'è chi invece fa un discorso di business, un discorso commerciale utilizzando l'alienazione: fa un pezzo, lo vende e si compra l'orologio d'oro.

Rockgarage: Allora, il rock non cambia le cose?

Jo Squillo: Ma non cambia niente: il problema è che tutto può non cambiare niente, e qualcosa può cambiare tutto. È che si deve credere in un modo di comportarsi che è quello di una crescita collettiva. Io non propongo un messaggio tipo "balliamo assieme e siamo felici" e basta. Io faccio delle cose: sbattiti anche tu per farle, lo faccio un certo tipo di discorso: tu fanne un altro.

Rockgarage: Dal punto di vista musicale, quali altre donne ti hanno influenzato o interessato? A me sembra un po' Siouxie Sioux...

Jo Squillo: Io sono contro le influenze, ma non sbagli perché, cazzo, è molto difficile non poter dire che non assomiglio a Siouxie o a qualcun'altra donna, perché ci sono molti punti in comune. Ho fatto dei

testi che sono usciti simili a quelli che ha fatto Siouxie perché esiste un terreno parallelo. Io porto avanti un discorso in Italia, Siouxie lo porta avanti in Inghilterra.

Rockgarage: Guardi spesso la tv?

Jo Squillo: Eh sì, appena il tempo me lo consente, perché faccio parte della tv in un certo senso e voglio controllare cosa succede. Non vivo nella Luna, ma vivo sulla Terra. Voglio vedere cosa succede. Penso comunque che la tv debba sparire per fare posto a un sistema alternativo di informazione. Ci sono bambini che guardano la tv per ore ogni giorno e rincoglioniscono coi cartoni animati. Sto preparando un film che presenterò l'anno prossimo a Venezia, ed è un film contro la televisione e contro i mass-media. Sarà fatto solo in un certo tipo di cinema e in un certo tipo di circuito. L'annuncio ufficialmente qui, sul vostro giornale.



PLASTIC HOST

Sinceramente, mi sarei mangiato le mani e le p... la sera del 23 aprile scorso, quando mi sono perso l'opportunità di vedere on stage questi Plastic Host, supporter d'eccezione al concerto dei nuovi Stormy Six a Bassano.

Il nastro dei Plastic Host mi aveva infatti colpito, ed impressionato molto favorevolmente: i 6 + una (c'è una ragazza, nuovo acquisto della formazione, che suona il violino) sono terribilmente in gamba, ed il nastro che hanno registrato meriterebbe una migliore e più capillare distribuzione.

I Plastic Host sono assieme dagli inizi del 1981, come dicono loro, "nascono negli ambienti sterili della provincia di Vicenza".

Già che ci sono, mi risparmio di inventare parole e "critiche" alla Buscadero e rubo alla scheda informativa che hanno spedito tutte le indicazioni che vi servono. Dunque, come detto prima, i Plastic Host nascono agli inizi del 1981 in ambienti sterili della provincia di Vicenza. Questo provincialismo, appunto, condito con il perbenismo ed il vasto potere della chiesa che possiede tutti gli spazi altrimenti (presumibilmente) disponibili, porta al gruppo non pochi problemi.

I PH (l'ostia di plastica) già dal nome differiscono da altri gruppi della provincia per aver assunto fin dagli inizi delle posizioni provocatorie verso la chiesa ed il mondo prevalentemente cattolico di Vicenza.

Il nastro "PH" è testimonianza del lavoro svolto da gruppo da sette mesi ad oggi, visti anche alcuni cambiamenti d'organico avvenuti nel periodo tra il 1981 e l'82. Nel nastro non sono presenti alcuni nuovi pezzi, comunque inerenti alle tematiche del gruppo, anche se con arrangiamenti maggiormente curati.

Da segnalare, i brani "Notte inquisitoria" (che generalmente il gruppo usa per aprire i concerti, ispirato al saggio-romanzo di A. Huxley "I diavoli di Loudun"), "Massacattolica" (registrato dal vivo a Solagna il 13-6-1981 nel corso di "Particolare Music n° 2", rassegna vincentina di new-cold wave) e "Per gentile concessione di Madame Duclos" (che i PH presentano con questa frase: ...oscura e perversa è la funzione tra le letture di De Sade e le masturbazioni notturne).

I PH hanno realizzato un videotape e hanno contatti con numerose altre bands vicentine, quali i QFWFQ ed ETDANDBOSH. Il loro recapito è presso "Discotape", numero telefonico (0424) 72901. Fatevi vivi con loro, e procuratevi un loro nastro.



DISCO CLUB

di Piero Fidelfatti

CHIOGGIA-VENEZIA

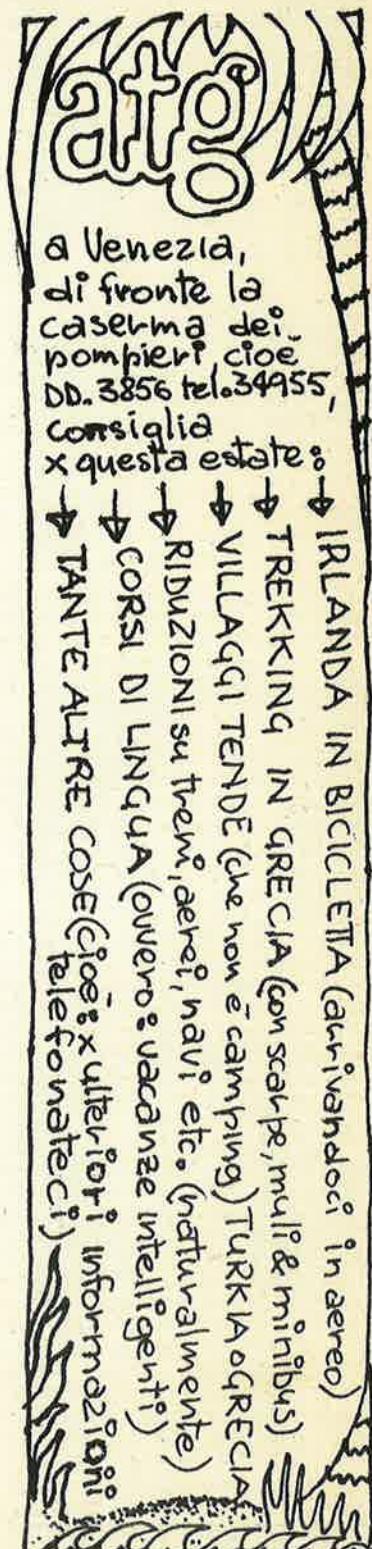
CORSO DEL POPOLO, 1216

Tel. 041/406840

DISCHI D'IMPORTAZIONE

ROCK - NEW WAVE - DISCO COUNTRY

FORNITURA RADIO E DISCOTECHES



LONDON CALLING

Una guida a puntate per chi va a Londra e cerca di arrangiarsi...

LONDON CALLING PARTE SECONDA

Quando tra amici ci si trova a parlare della vita a Londra, l'argomento che desta i maggiori contrasti è quello del cibo. C'è chi sostiene che a Londra si mangi male, chi invece sostiene il contrario. Londra, in realtà, è in grado di soddisfare i gusti più vari, il problema consiste solo nel trovare i posti adatti dove andare a mangiare, tra le migliaia di ristoranti, snack-bars, cafe, pubs, ecc. presenti a Londra.

Esistono diverse categorie di locali che in generale riassumerei così:

1) MacDonald's: la più grande catena di Hamburger House del mondo, tutto sommato economici ma monotoni.

2) Kentucky Fried Chicken: la più grande catena di spacci di pollo fritto del mondo, economici e saporiti anche se del pollo (inpanato e fritto) servono tutto, dalla testa alle zampe e senza possibilità di scelta. Il tutto con patatine fritte.

3) Fish & Chips: letteralmente pesce e patate fritte, economici e simpatici quelli della catena The Hungry Fisherman. Più economici ma più unti quelli "indipendenti". Un'avvertenza, con il pesce, gli inglese, sulle chips mettono l'aceto! Chiedete che lo evitino. MacDonald's, K.F.C. e F & C. si trovano letteralmente dappertutto! Saranno una persecuzione.

4) Wimpy: sono locali dove si mangiano hamburgers, insalate, uova fritte ecc., ma non è possibile avere alcolici. Si tratta di ambienti all'americana, piuttosto asettici e da sconsigliare anche perché frequentati dagli sbarbi dei corsi di lingue in libera uscita.

5) Cafe: si tratta di locali tipo tavola calda generalmente italiani e generalmente molto economici anche se è piuttosto difficile trovare quelli veramente buoni. Ricordate, tra l'altro, che la cucina italiana in Inghilterra è ben lontana dall'idea che voi potete averne.

6) ... Restaurant: sono ristoranti delle più diverse nazionalità e con i prezzi più svariati; anche per questi locali come i cafe è difficile trovare quelli frequentabili.

7) Veg Restaurants: si possono trovare dei ristoranti vegetariani, naturali o macrobiotici eccezionali e a prezzi eccellenti.

8) Pubs: in moltissimi pubs è possibile avere da mangiare, oltre ai sandwiches, anche insalate e piatti freddi.

9) Ambulanti o chioschi: generalmente sono cari quelli di Hot Dogs, molto buoni invece quelli del kebab, (specialità medio-orientale da provare) che costituiscono un'ottima idea per pranzare con una sterlina.

Fatta questa indispensabile carrellata sulle varie possibilità di nutrirsi senza far correre rischi né alla vostra salute né alle vostre tasche, passiamo ai consigli specifici.

Hamburger, pollo fritto e fish & chips vanno bene quando non si vuole perdere tempo per mangiare, per di più queste tre qualità di cibi economici sono disponibili nella versione Take Away (porta via), vengono cioè confezionati in scatole di cartone contenenti tutto, dalla bustina di sale alla salvietta detergente. Se invece volete un pranzo economico e veloce ma da consumarsi stando se-

duti in un locale, i caffè fanno al caso vostro; ci sono molti piatti a disposizione e il servizio è O.K., l'ambiente però è quello tipico degli snack-bar. Per i pranzi nei parchi vi consiglio IL GOLDELS HILL PARK CAFETERIA al Golders Hill Park o la PEMBROKE LODGE a Richmond Park o l'HOLLAND PARK CAFE a Holland Park dove si può mangiare molto bene per un paio di sterline.

Ottimi cafe sono anche il JOHN-NY'S CAFE, 33 Floral St. WC2; il BEEHIVE CAFE, 201 King's Cross Rd. WC1; e il PRIMAVERA, 17 Bury Place WC1 vicino al British Museum, il Johnny's Cafe è un locale da tenere a mente anche perché non chiude mai.

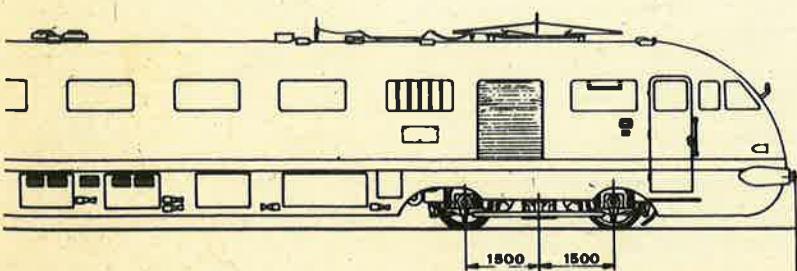
Se volete un vero ristorante anche se economico, potete scegliere tra le più svariate cucine internazionali; da parte mia vi suggerisco L'ARTISTE ASSOIFFE', 122 Kensington Park Rd. W11, locale romantico per coppie e coppiette; o il TOP CURRY CENTRE, TANDOORI HOUSE, 3 Lopus St. SW1, per gustare un vero curry coi fiocchi. Il WHOLE MEAL, 1 Shrubbery Rd. SW16, l'EARTH EXCHANGE CAFE, 313 Archway Rd. Highgate N. e il TASTE OF HONEY 2 Kensington Park Rd. W11 sono tutte tre ottimi locali vegetariani e macrobiotici.

Hamburger, pollo fritto e fish & chips vanno bene quando non si vuole perdere tempo per mangiare, per di più queste tre qualità di cibi economici sono disponibili nella versione Take Away (porta via), vengono cioè confezionati in scatole di cartone contenenti tutto, dalla bustina di sale alla salvietta detergente. Se invece volete un pranzo economico e veloce ma da consumarsi stando se-

Un ottimo ristorante cinese è invece il NEW SHANGAI RESTAURANT, Wardour St. 124.

Per finire il ricordo che farsi da mangiare è di gran lunga la soluzione più economica, soprattutto facendo la spesa al supermarket.

Come ultima cosa, i negozi e i locali aperti fino a tardi: QUEEN'S COURT DELICATESSEN, 37 Queen's Court MINDNIGHT SHOP, 22 Brompton Rd. SW3; FINE FOODS SUPERMARKET, 218 Earl's Court Rd. e 286 Old Brompton Rd. SW5; BESTWAY, 5 Westbourne Grove W2 e 107 Edgware Rd. W2, aperti tutta la notte. OPERA TEA BAR, Covent Garden, BILLINGSGATE FISH STALL, Upper Thames St. EC3 e MICK'S CAFE in Fleet Street.



CONTROLEUCE

Quando abbiamo ricevuto lettere e nastri di Aldo Gandolfi di Bassano (la metà di Controleuce, l'altro 50% si chiama Sandro Monti) la sorpresa e la soddisfazione sono state grandi. Anche perché Bassano è una terra dove si muove — e bene — tanta gente che il rock lo vive, nonostante siano in molti a pensare a tempo di rock solamente in relazione a megacittà e immense metropoli industriali. Rock di "provincia" non significa rock "di riflusso", e i nastri dei Controleuce (specialmente il terzo, e più recente) sono buona conferma che anche nel Veneto la lezione bolognese e milanese è stata digerita e che, anzi, non mancano proposte e spunti originali. La scheda informativa, che i Controleuce ci hanno spedito, è intelligente ed immediata; abbiamo quindi pensato di dare direttamente a loro lo spazio per descriversi, senza fare da intermediari o atteggiandoci a "critici".

Ultima cosa prima di passare il "microfono" (oops... questa non è una trasmissione radio!) ai Controleuce, due cose sui nastri che ci hanno spedito lasciatele dire anche a me. Il primo nastro (Registrato sei mesi fa) è abbastanza poco ascoltabile, in tutta sincerità. Acerbo e troppo poco "calcolato": si "sente", comunque, un terribile desiderio di fare, di inventare. I due Controleuce devono avercela messa tutta, e l'altro nastro (gennaio 1982) è un enorme passo avanti. Questa seconda incisione è davvero molto interessante, conferma che le cose maturano e vanno avanti nel migliore dei modi. Chissà cosa ci sarà sulla prossima cassetta: le previsioni non possono che far sperare in una produzione interessantissima.

Spero sinceramente che prima o poi questi due transistors si facciano sentire in qualche concerto qui in zona. E adesso, la parola a loro.

Controleuce è una band di avanguardia sperimentale di Bassano, formatasi nell'ottobre 1981 per iniziativa di Aldo Gandolfi (18 anni, patito di Eno, Talking Heads, Robert Fripp & Co., al synth, graphicstyle and other treatments) e Sandro Monti (18 anni, rocker patito di D. Hall & J. Oates, J. Martyn e P. Collins, Pink Floyd, etc., electric guitars, bass guitar and drum machine). In un freddo pomeriggio di novembre nasce la prima cassetta autoprodotta, registrata con un Revox 4 piste, contenente "Controleuce CH4" e "Controleuce CH5": il primo volto di Controleuce è avanguardia cruda, secca. Ricerca di suoni, rincorrersi di effetti...

Poi, nel gennaio 1982, la seconda cassetta, press'a poco sulle orme della precedente e per questo quasi identica: "Fotogramma negativo" ed "Excerpto Uno" sono due songs "abbastanza sperimentalisti", dove è introdotto l'uso del distorsore che rende ancora più dura la chitarra.

Poi ancora, la svolta, ovviamente. La terza cassetta: arriva la drum machine, il ritmo, l'allegria. Ad un primo ascolto non sembra neanche il solito Controleuce. "Danza magica", "First movement", "Second Movement" e "Notte di paura" sono quattro brevi composizioni in stile "dance", orecchiabili, ritmati e carini, quanto basta per poter fare quattro salti.

Contemporaneamente a questa terza cassetta, Controleuce prepara e stampa in pochissime copie una cassetta contenente due celebri "samba" in versione elettronica. La cassetta, ora, è introvabile.

È in preparazione una cassetta compilation, curata dalla L.M. Records di Ravenna, nella quale probabilmente compariranno anche i Controleuce. Contatti sono stati presi anche con la label Italian Records. Il gruppo partecipa al 2° Festival Rock Italiano. Per contatti (e per ricevere le cassette, che costano L. 2.500 l'una) scrivere ad Aldo Gandolfi, via Velo n° 30, 36061 Bassano del Grappa (Vicenza).

Rockgarage: Realizzate da voi anche i nastri: vedo che vi interessa molto restare indipendenti, anche sotto il profilo tecnico...

ficile, vi ha garantito l'assoluta libertà di gestione del vostro disco...

Ruins: Ha garantito il nostro pieno controllo sul 45 giri. Il disco, dall'etichetta al disegno di copertina è tutto concepito e realizzato da noi.

Rockgarage: Provate a fare un po' i Dj di voi stessi, e presentate a parole i brani che finora avete inciso...

Ruins: Il brano che più ha funzionato, quello che ci ha fatto conoscere e che è stato generalmente più gradito, è "Short Wave". Io non so dare etichette alla musica, ma diciamo che risente di grosse influenze elettroniche. Sappiate comunque che non ci piace essere etichettati semplicemente come un gruppo che fa dell'elettronica... La nostra musica è costruita secondo criteri che sono tipici anche di altri generi musicali. La voce introduttiva è una voce filtrata da una radio, una voce presa dalle onde corte; appunto. Poi altre voci, sovraccinte: ingredienti piuttosto classici, come vedete. Ci siamo divertiti moltissimo a farlo. La versione sul 45 giri è leggermente diversa da quella di "Samples only", è più corta ed è rimixata. Poi "Restless house", che a differenza di "Short Wave" è più nervosa, nevrotica, senz'altro non di facile ascolto.

Rockgarage: È per questo che non fate concerti? Non vi sembra di dipendere troppo dal registratore?

Ruins: Ci siamo indirizzati volutamente verso un lavoro di studio, per ora affrontiamo uno stage solo raramente. Il fatto di dover lavorare soltanto in due ci ha costretto a indirizzarci a un lavoro di studio, di ricerca, e ci ha fatto mettere un po' da parte l'aspetto della realizzazione live della nostra musica.

Rockgarage: Ci saranno concerti, a breve scadenza?

Ruins: Abbiamo già fatto delle cose dal vivo: fare concerti ci piace, solo che adesso stiamo lavorando a un progetto piuttosto impegnativo: stiamo preparando nuovo materiale per dei nastri dimostrativi, e questo ci occupa la maggior parte del tempo. Il concerto, comunque, rientra nei nostri progetti: stiamo prevedendo la possibilità di ampliare l'organico e di ristrutturare i pezzi in modo da poterli suonare in gruppo.

Rockgarage: Avete avuto molte difficoltà nella realizzazione dei brani di "Samples only" e del vostro 45 giri autoprodotto?

Ruins: La difficoltà più grossa, come in qualsiasi altra esperienza di autogestione, è l'elemento finanziario. Avendo prodotto il disco, noi siamo intervenuti direttamente nella questione finanziaria, sotto tutti i punti di vista.

Altri problemi, specialmente agli inizi, sono quelli tecnici: se c'è da fare un disco, oltre a tutte le questioni puramente tecniche e di studio ci si mettono di mezzo anche le questioni legali, come la SIAE coi diritti d'autore.

Sono problemi che non dovrebbero minimamente interessare la questione musicale, ma che invece abbiamo dovuto affrontare da subito, visto che abbiamo autoprodotto il disco.

Rockgarage: Quindi avete fatto i musicisti, i contabili, i managers, i designers: per quanto questo sia dif-

ficile, vi ha garantito l'assoluta libertà di gestione del vostro disco...

Ruins: Ha garantito il nostro pieno controllo sul 45 giri. Il disco, dall'etichetta al disegno di copertina è tutto concepito e realizzato da noi.

Rockgarage: Provate a fare un po' i Dj di voi stessi, e presentate a parole i brani che finora avete inciso...

Ruins: Il brano che più ha funzionato, quello che ci ha fatto conoscere e che è stato generalmente più gradito, è "Short Wave". Io non so dare etichette alla musica, ma diciamo che risente di grosse influenze elettroniche. Sappiate comunque che non ci piace essere etichettati semplicemente come un gruppo che fa dell'elettronica... La nostra musica è costruita secondo criteri che sono tipici anche di altri generi musicali. La voce introduttiva è una voce filtrata da una radio, una voce presa dalle onde corte; appunto. Poi altre voci, sovraccinte: ingredienti piuttosto classici, come vedete. Ci siamo divertiti moltissimo a farlo. La versione sul 45 giri è leggermente diversa da quella di "Samples only", è più corta ed è rimixata. Poi "Restless house", che a differenza di "Short Wave" è più nervosa, nevrotica, senz'altro non di facile ascolto.

Rockgarage: È per questo che non fate concerti? Non vi sembra di dipendere troppo dal registratore?

Ruins: Ci siamo indirizzati volutamente verso un lavoro di studio, per ora affrontiamo uno stage solo raramente. Il fatto di dover lavorare soltanto in due ci ha costretto a indirizzarci a un lavoro di studio, di ricerca, e ci ha fatto mettere un po' da parte l'aspetto della realizzazione live della nostra musica.

Rockgarage: Ci saranno concerti, a breve scadenza?

Ruins: Abbiamo già fatto delle cose dal vivo: fare concerti ci piace, solo che adesso stiamo lavorando a un progetto piuttosto impegnativo: stiamo preparando nuovo materiale per dei nastri dimostrativi, e questo ci occupa la maggior parte del tempo. Il concerto, comunque, rientra nei nostri progetti: stiamo prevedendo la possibilità di ampliare l'organico e di ristrutturare i pezzi in modo da poterli suonare in gruppo.

Rockgarage: Avete avuto molte difficoltà nella realizzazione dei brani di "Samples only" e del vostro 45 giri autoprodotto?

Ruins: La difficoltà più grossa, come in qualsiasi altra esperienza di autogestione, è l'elemento finanziario. Avendo prodotto il disco, noi siamo intervenuti direttamente nella questione finanziaria, sotto tutti i punti di vista.

Altri problemi, specialmente agli inizi, sono quelli tecnici: se c'è da fare un disco, oltre a tutte le questioni puramente tecniche e di studio ci si mettono di mezzo anche le questioni legali, come la SIAE coi diritti d'autore.

Sono problemi che non dovrebbero minimamente interessare la questione musicale, ma che invece abbiamo dovuto affrontare da subito, visto che abbiamo autoprodotto il disco.

Rockgarage: Quindi avete fatto i musicisti, i contabili, i managers, i designers: per quanto questo sia dif-

ficile, vi ha garantito l'assoluta libertà di gestione del vostro disco...

Ruins: Sì: l'abbiamo voluto inserire in "Samples only" nonostante in questo periodo ci interessi di più preparare dei pezzi più "confezionati", più comunicativi. Abbiamo sempre cercato di fare della ricerca, abbiamo lavorato per delle ambientazioni musicali, per delle installazioni video-sonore.

Credo che "Restless house" recuperi determinate idee di suono e ritmo che ci erano venute lavorando in modo più sperimentale. In "Samples only" c'è anche un altro brano, piuttosto morbido da ascoltare, intitolato "Elegant shout". Per comporlo ci siamo adeguati a quello che viene definito il minimalismo compositivo, ovvero una struttura armonica molto semplice o addirittura quasi inesistente, fraseggi di synth molto semplici, la melodia della voce anche questa molto semplice. Un brano dalle soluzioni molto contenute, quanto, invece "Restless house" è sperimentale, aggressiva.

Rockgarage: In ordine di tempo, l'ultima cosa che avete registrato è la side B del 45 giri, intitolata "You're like a cigarette"...

Ruins: Ci è sempre piaciuto definire "You're like a cigarette" come una canzone, una semplice canzone e basta. Molto ci accusano di fare un uso eccessivo della drum-machine, ma crediamo invece di aver trovato in questo strumento proprio quello che ci interessava per le soluzioni ritmiche, con la sua regolarità e la sua indifferenza emotiva.

Rockgarage: A quando il primo lp, magari da soli?

Ruins: È una cosa un po' difficile, comunque siamo stati contattati da una label di Milano e speriamo di poter realizzare quanto prima del nuovo materiale.

**R
U
I
N
S**

**R
U
I
N
S**

Rockgarage: Siete fantasmi, fino a un certo punto. Avete fatto il disco, ma si è saputo troppo poco di voi... Siete un gruppo fantasma?

Ruins: Che la fama di gruppo "fantasma" ci sia è vero. Vero anche il fatto che questa sia una cosa che un po' abbiamo voluto noi. I Ruins sono in due: P.G. Ciranna (chitarra e voce) e A. Pizzin (tastiere). Assieme curiamo tutta la produzione dei pezzi, li registriamo, suoniamo e ri-mixiamo. I brani di "Samples only" sono stati composti e suonati e registrati in proprio, sotto il nostro diretto controllo dall'a alla zeta.

Rockgarage: Prima di "Samples only" avevate già un'attività, o è la vostra prima esperienza di gruppo?

Ruins: Per quel che riguarda la nostra attività musicale precedente al disco, devo dire che è parecchi anni che suoniamo. La nostra è un po' la storia e la traiola di tutti i gruppi di qui, delle bands da garage, da cattina. Quello che ha segnato una svolta nel nostro modo di lavorare è stata l'idea di metterci a registrare il nostro materiale. Registrare in proprio ci ha permesso di studiare i pezzi e organizzarli, di studiarli anche dal punto di vista tecnico della realizzazione, e di arrivare al genere musicale dei brani che ci sono su "Samples only".

Rockgarage: È stata vostra l'idea di registrare, o vi è stata proposta da qualche studio?

Ruins: L'idea è nata dopo che la vecchia formazione dei Ruins (con più elementi, eravamo in 5 e facevamo un genere musicale completamente diverso) aveva perso il posto dove poter suonare. Quindi, non avevamo più la possibilità di suonare in gruppo. Così è venuta fuori l'idea dell'acquisto di un registratore multitraccia, e abbiamo cominciato a lavorare in due e piano piano è venuta fuori anche la musica.

Rockgarage: Che registratore usate?

Ruins: È un Teac a 4 tracce. È stato un buon acquisto, un investimento. I nastri usati per "Samples only" sono stati realizzati con il Teac.

RY COODER

Parlare di Ryland Peter Cooder non è cosa facile per nessuno, sarebbe assai più semplice ed utile avere a disposizione la sua produzione discografica, un buon stereo, e lasciar parlare la sua musica. Ma forse non sarebbe egualmente sufficiente, bisognerebbe allegare al tutto una "Storia della musica americana" per poter comprendere le complesse radici di questo geniale musicista.

Ry Cooder non è certamente un personaggio, non è un trascinatore di folle come Mick Jagger, non può vantare la popolarità, seppure un po' logora, di Bob Dylan; insomma non è uno che "dà spago" a quei giornalisti-critici sempre pronti a infarcire i loro servizi di aggettivi, avverbi, storie, magari inventate, e pettegolezzi.

Ry Cooder è un californiano assolutamente atipico; completamente estraneo alla cultura della west-coast e ai suoi frutti più eclatanti (l'acid rock del Frisco sound negli anni 60 e il country-rock nei 70); la sua originalità espressiva è a mio avviso paragonabile, su piani diversi beninteso, a quella dei Little Feat di Lowell George: quanto questi ultimi hanno cercato nelle radici del blues e del rock per darci una musica completamente stravolta, come vista attraverso un caleidoscopio, tanto Cooder ha pescato nello stesso, immenso serbatoio per riproporre in chiave personalissima blues, rhythm'n'blues, gospel, tex-mex, ecc.; entrambi (Cooder e Little Feat) rifiutano i canoni che la moda imponeva nella California degli anni settanta.

Ry Cooder è anche, detto per inciso, un grandissimo chitarrista, non a caso indicato dalla critica internazionale come uno dei migliori attualmente in circolazione nel panorama folk-blues. Ma la sua qualità principale, a mio parere, è la sua capacità di misurarsi con moltissimi stili, di riuscire a cogliere l'essenza reinvenendo interpretazioni ed arrangiamenti pur lasciando intatto il sapore originario della musica proposta: basti per tutti l'esempio di "Jazz" in cui i temi di certo jazz anni trenta vengono ripresi con una freschezza e un vigore che lasciano senza fiato.

Sono questi i motivi che fanno di ogni disco di Ry Cooder un appuntamento imprevedibile e, soprattutto, imperdibile.

"RY COODER" è il disco di esordio, nel 1970, per il nostro chitarrista, prima di allora apprezzato sessionman con Captain Beefheart, Randy Newman, Little Feat ecc., ed è un disco che ci presenta un musicista chiaramente agli inizi della propria carriera, ma già con idee chiare e una notevole preparazione tecnica.

Classici del blues e della musica americana più in generale vengono rivisitati, come "Police dog blues" di Arthur "Blind" Blake, più tardi ripresa anche da Jorma Kaukonen nel suo primo disco solo, o come "Alimony" di B.L. Jones, il tutto in compagnia di gente illustre come Little Feat, Burritos Brothers, Johnny Barbata, e molti altri.

La rivista Rolling Stones scriverà «...il migliore, più preciso chitarrista bottleneck oggi in circolazione».

Nel 1972 esce "INTO THE PURPLE VALLEY", un disco decisamente superiore al primo: traditional e blues nero degli anni trenta sono all'attenzione di Cooder e della sua magica chitarra, con arrangiamenti limpidi e perfetti che rendono stupendamente le atmosfere di quel periodo. Già si intuiscono gli sviluppi futuri della musica di Cooder: si affaccia il gospel, con brani come "Hey Porter", qui presentato senza i tipici cori neri che incontreremo più avanti, e tutta la musica del sud nel suo insieme!

Questo disco da al nostro l'occasione di farsi conoscere, soprattutto in Europa, tanto da conquistare in Olanda il primo disco d'oro della sua carriera.

"BOOMER'S STORY", sempre nel 1972, prosegue il discorso già iniziato con "Into...": Cooder scava ancora più a fondo nelle radici della musica nera americana, pescando tra vari autori del passato, e riproponendo alcune perle come "Maria Elena" di Lorenzo Barcelata e "Dark end of the street" di Dan Penn e Chips Moman, in cui Ry dà un saggio della sua bravura alla slide guitar, altro stile di cui può essere considerato certamente un maestro.

"Boomer's story" è forse un disco più impegnativo, meno immediato, e proprio per questo giudicato a livelli inferiori del precedente da parte di alcuni settori della critica specializzata.

Con "PARADISE AND LUNCH" (1974) Cooder sviluppa alcuni temi appena sfiorati in precedenza: la prima canzone è un traditional di chiara ispirazione gospel, questa volta con i cori in evidenza, nei quali primeggia Bobby King, d'ora in poi abituale compagno di Cooder nei dischi e nell'attività live. Il secondo brano, "Tattler", (ripreso in seguito da Linda Ronstadt) è invece un soffice e bellissimo rhythm'n'blues, in cui la chitarra di Cooder costruisce bellissimi riffs, quelli che ritroveremo in

"Bop till you drop" cinque anni più tardi; è dato più spazio alle percussioni e in generale a tutti gli strumenti, che costruiscono un tappeto sonoro estremamente vario e sofisticato su cui la chitarra di Ry spazia con grande gusto e discrezione.

Naturalmente troviamo ancora quell'ispirazione blues che ha caratterizzato il Cooder dei primissimi tempi. Insomma, "Paradise and lunch" è un disco estremamente vario, ricco di umori, che testimonia della grande versatilità del suo autore, della sua passione per tutta la musica delle origini; e che può essere considerato senza dubbio il primo capolavoro della sua carriera. Si affacciano qui anche le prime esperienze di musica texano-messicana, con "Mexican divorce" di Burt Bacharach.

"CHICKEN SKIN MUSIC" del 1976 segna un inaspettato (ma davvero?) accostamento alla musica messicana, con brani come "He'll have to go" in cui primeggia la fisarmonica di Flaco Jimenez, e dall'inconfondibile giro di basso che spesso ricorda i temi cari a certo folk... italiano!

Questa decisa sterzata nasce dall'interesse esercitato su Cooder da due distinti stili musicali, l'hawaiano e il tex-mex. Ry centra la sua ricerca su due musicisti: il chitarrista Gabby Pahinui e Flaco Jimenez. Questo voler "penetrare" nuove culture e forme espressive occupa Cooder per parecchi mesi, e gli consente di fare "proprie" queste due fonti, tanto da convincerlo a cercare proprio Jimenez per fare un disco con lui.

Dunque il blues viene almeno in parte messo in soffitta, a scapito di una musica minoritaria ma evidentemente ricca di fascino, e non solo per Cooder, visto che poi altri autori di fama si avvicineranno a una musica di stampo messicano, vedi Joe King Carrasco, Peter Rowan e persino David Lindley, sia pure in modo indiretto, con il suo recente "El Rayo-x".

Nel 1977 esce il primo album live, "SHOWTIME", ancora caratterizzato dalla "rumorosa" presenza di Jimenez e la sua schiera di musicisti messicani. Il disco si divide egualmente tra la musica del nuovo corso e alcune cose del passato: splendide le esecuzioni di "Alimony", di "Dark end of the street", di "Jesus on the mainline".

"BOP TILL YOU DROP" (1979) segna una nuova svolta nella musica di Cooder: adesso è il rhythm'n'blues che conquista i solchi del disco e, insieme, la passione del musicista. Con il grande chitarrista troviamo ancora una volta nomi tra i più prestigiosi della scena californiana, primo tra tutti quello di David Lindley al-

la seconda chitarra, con cui Cooder si esibisce in un indimenticabile duetto nella bellissima "I think it's going to work out fine" di Ike and Tina Turner. Non mancano gli episodi gospel, come la splendida "The very thing that makes you rich", cui i cori di Bobby King e Herman Johnson conferiscono il tipico sapore della ballata nera, o il fun-fun di "Little sister" che incontreremo anche in "No Nukes", Tirando le somme, un disco veramente eccezionale che consacra definitivamente il suo autore e gli apre le porte del vasto mercato discografico americano e, ancora di più, quello europeo.

"BORDERLINE" del 1980 prosegue logicamente la strada intrapresa

con "Bop till you drop", ma sposta sensibilmente le tematiche della musica di Cooder dal gospel e dal rhythm'n'blues verso un territorio più vasto; in sostanza Cooder utilizza gli impasti e schemi sonori di "Bob till you drop", più elettrificati e composti, per prendere di mira le passioni del passato più recente, come la musica del border (vedi brani come "Borderline" e "The way we make a broken heart", quest'ultima una dolce e melodica ballata messicana scritta da John Hiatt, chitarrista nuovo entrato alla corte di mister Cooder), ma anche del nuovo presente: il sound di New Orleans (in "Never make your move so soon"), e perfino il rock, inteso nel senso "coode-

riano" del termine, di "634-5789", vecchio pezzo di Wilson Pickett ed eseguito anche da Bruce Springsteen nei suoi concerti. Rispetto a "Bop till you drop", vale lo stesso discorso fatto per "Boomer's Story": il disco sconta un certo maggior "impegno" con una minor immediatezza e comunicatività.

Nel 1981 esce un extended play dal vivo, ed è un interessante tributo alle recenti tournée americana ed europea. I brani presentati sono quattro, precisamente "The very thing makes you rich" e "Look at the Graney run run" da "Bop till you drop", "Crazy bout an automobile" da "Borderline" e "If walls could talk" da "Paradise and lunch", e testimoniano indiscutibilmente del grande impatto sonoro della band di Cooder: il suono è ricco, corposo, decisamente spostato su temi elettrici, e la dimensione live non toglie assolutamente nulla della perfezione e professionalità di Ry e soci: ascoltare per credere!

Un cenno a parte meritano i lavori commissionati a Ry Cooder per le colonne sonore di film come "JAZZ" e "The long riders". Il primo esce nel 78 e vede Cooder alle prese con certa musica stile anni trenta, con autori quali Bix Beiderbecke e Jelly Roll Morton. Bix Beiderbecke era un musicista di Davenport, nell'Iowa, la cui esperienza musicale era legata al jazz anni venti (mori nel 1931 a ventinove anni).

Con Cooder troviamo il fedele David Lindley al banjo e mandolino, Red Callender alla tuba, il bravissimo Earl Hines al piano, già con Cooder in "Paradise and lunch". "Jazz" è un grande disco, che ancora una volta ci dà motivo di stupirci per l'ecclettismo dell'autore: brani come "Big Bad Bill is Sweet William now" di Milton Ager e Jack Yellen, e "Dream" di Jack the Bear e Jess Pickett sono dei gioielli per bellezza e ricchezza interpretativa.

"THE LONG RIDERS" (il cavalieri dalle lunghe ombre è il titolo italiano del film di Walter Hill sui fratelli James) esce invece nell'ottanta; è un disco semi-acustico, realizzato con i "soliti" amici, ripescando come sempre tra vecchie songs più alcune composizioni originali di Cooder. Rispetto a "Jazz" è un disco più riuscito, nel senso che da l'impressione di un'opera più meditata, e quindi compiuta nei minimi dettagli: Cooder ha sempre cercato la perfezione nella sua musica, e qui gli arrangiamenti appaiono più curati e limpidi.

The long riders rappresenta uno dei più riusciti esempi di musica western e, sia detto per inciso, dimostra una volta di più la versatilità di David Lindley nel suonare chitarra, banjo, mandolino, fiddle e perfino le percussioni.



RY COODER

BOOTLEGS

I bootlegs attualmente in circolazione e abbastanza facilmente reperibili sul mercato sono due: il primo è intitolato "LOST IN THE LATE LATE SHOW", copertina in bianco e nero, ed è una performance acustica di Cooder, da solo, al festival folk di Nyon del 1979.

Contiene versioni di alcuni dei brani più noti già editi in precedenza, come "Ditty Wa Ditty", "Billy the Kid", "Vigilante man", "Denomination blues", e altri, ed una prima, acustica, "Nothing but a rubber hill", che poi ritroveremo completamente riarrangiata in "Borderline" con il titolo "Crazy 'bout an automobile".

Incisione più che buona.

Di questo disco esiste anche un'altra "versione", identica ma con l'unica differenza del titolo.

Il secondo bootleg da segnalare è "IN A MIST", registrato durante una trasmissione radiofonica del 78, e si basa fondamentalmente sul materiale utilizzato per "Jazz". Troviamo anche performance di gospel inedite come "Jezebel", o vecchi brani già editi come "Maria Elena" (Boomer's story). Anche in questo caso l'incisione è più che buona, e soprattutto il concerto è veramente ottimo.

theborder

"The Border" è la terza colonna sonora scritta da Ry Cooder, dopo "Jazz" e "The long riders"; prima di parlarne è indispensabile fare delle premesse: 1) non è facile, e in genere può dare conclusioni sbagliate, giudicare una colonna sonora senza averne visto il film: si corre il rischio di non tener conto del fatto che la musica è di supporto ad una immagine visiva; 2) non necessariamente un lavoro su commissione com'è appunto una colonna sonora permette ad un autore di dare completa libertà alla sua ispirazione e creatività.

Tutto questo, direte voi, forse per giustificare uno sgradito ma necessario "...The Border è un brutto disco"?

Naturalmente, niente di tutto questo! Ma... forse è bene cominciare dall'inizio.

"The Border" è il titolo del film di Tony Richardson, interpretato da

Jack Nicholson, che (come è presumibile dal titolo — Il Confine — e dalle foto nel retro copertina) si ambienta tra Messico e Texas, magari tra cow-boys moderni e rangers, locali notturni dal sapore di locanda messicana, e tutto il resto che la vostra immaginazione può suggerirvi. Ry Cooder è l'autore delle musiche — questo però credo l'avete già intuito — come sempre in buona compagnia: John Hiatt alla seconda chitarra, e i... soliti altri: Tim Drummond e Jim Keltner alla ritmica, Bobby King e Willie Greene jr. alle background vocals, più le tastiere.

Per aiutarvi un po' a capire che razza di musica il nostro ci proponga questa volta dovrebbero bastare titoli di brani come "Palomita" o "No Quiero" (a proposito, niente canzoni del passato di altri autori, ma pezzi nuovi di zecca scritti da Ry e amici), che rimandano indiscutibilmente la memoria al tex-mex di "Chicken Skin Music". Però... non è tutto qui, anche se leggendo bene tra le note di copertina incontriamo il nome di Flaco Jimenez state tranquilli, non tutti i pezzi sono a base di fisarmonica e cori di peones, anzi; anche se la fonte di ispirazione è principalmente legata alla musica del border, troviamo soluzioni musicali diverse, per esempio vicine alla ballata rhythm'n'blues, il boogie orchestrale veloce e gustoso di "Texas Bop"; il "new Orleans sound" di "Highaway 23", il "quasi" rock di "Too Late", in cui si sente addirittura una chitarra distorta!

Devo dire che, tra tante cose veramente belle (l'intera seconda faccata è per me ad altissimo livello) ci sono delle cose — pochissime — ma mi fanno un po' storcere il naso, come "Across The Borderline", scritta in collaborazione con John Hiatt e Jim Dickinson e dalle sonorità messicane secondo me troppo scontate e stereotipate.

Da quanto visto, resta da dire che "The Border" non presenta l'omogeneità di ispirazione di un "Bop Till You Drop" o di "Paradise Anche Lunch"; è bensì un variopinto collage di stili e di ritmi, apprezzabilissimo da chiunque non ascolti la musica munita di paraocchi (o forse... paraorecchi?).

Volendo semplificare un mio giudizio, si potrebbe dire che: per gli appassionati e i conoscitori di Cooder "The Border" è un disco da acquistare assolutamente; più perplesso sarei nel consigliarlo a chi volesse avvicinarsi per la prima volta a questo geniale chitarrista, soprattutto perché ne ricaverebbe forse un'immagine frammentaria; stesso discorso insomma che sarebbe da farsi a proposito delle altre due colonne sonore, che riflettono solo in parte gli interessi musicali di Ry Cooder.

theslide area

Ry Cooder ci riprova e per l'ennesima volta fa centro.

Ecco "The Slide Area", un'altra perla che si aggiunge alle sue precedenti 11 fatiche, tra dischi veri e propri e musiche per films.

Non si era ancora spenta l'eco per "The Border" (colonna sonora dell'omonimo film con Jack Nicholson, che sperò arriverà presto in Italia) e ritroviamo sul piatto del giradischi un album che senza esagerazioni può risultare uno dei migliori del panorama musicale del 1982, arrivato al giro di boa dei primi 6 mesi.

Da profondo conoscitore della musica americana e messicana, Ry Cooder si ritrova ora a scavare attentamente alle radici della cultura nera, e ci offre un prodotto dai caratteri esaltanti, un mix di blues, rhythm & blues, gospel, e con quel tocco di funky che rappresenta la classica ciliegina su di una torta già ben riuscita.

Non finirà mai di stupirci questo artista che, pur snobbato dai principali canali di diffusione e di conseguenza anche dal grande pubblico, è dotato di un gusto e di una abilità da autentico fuoriclasse.

Sapevamo di Ry Cooder ottimo nel riproporre in chiave personale brani talvolta ingiustamente dimenticati, ma la sua maturazione artistica lo spinge ora a creare, a comporre canzoni sempre però con lo stesso spirito, con la medesima essenza che deriva dal suo amore senza limiti per la musica di colore. Non ci stupirebbe se, come il protagonista di un film di qualche tempo fa (n.d.r. "L'uomo caffè latte") Ry Cooder si svegliasse e scoprisse di essere diventato nero.

Gli giova non poco la collaborazione di una band compatta, tecnicamente preparata, che poi è quella presente in "Bob till you drop" e "Borderline". Alla seconda chitarra John Hiatt, fatto resuscitare da un silenzio troppo lungo, alle tastiere c'è Jim Dickinson, grande soprattutto per quelle sfumature blues e dolcemente jazzate del suo pianoforte.

La parte ritmica è forse quella che più fa pulsare e rende viva la musica di Ry Cooder, con la batteria spesso sincopata di Jim Keltner, e con un iriconoscibile ed irriducibile Tim Drummond al basso, specie per chi ricorda le sue collaborazioni piuttosto scialbe con Crosby & Nash e con Neil Young.

E poi i "maestri cantori" Bobby King e Willie Greene, coadiuvati spesso da Herman Johnson, George Mc Fadden e John Hiatt stesso.

Tutto questo background è reso saldamente unito dalla chitarra e dalla voce di Ry Cooder che spaziano da toni intensi, sofferti, di sapore rock, a melodie più dolci rilassanti.

Le canzoni sono tutte affascinanti e degne di nota, anche se brillano particolarmente "UFO has landed in the Ghetto", spudoratamente funky, "I need a woman", firmata da Bob Dylan, e consigliata agli amanti di quel grande gruppo che furono i Little Feat di Lowell George, "Mama, don't you treat your daughter mean", e la conclusiva "That's the way love turned out for me", da ballare e sognare assieme alla persona amata, lasciandosi cullare dalle dolci note della chitarra di lui, del grande ed inimitabile Ry Cooder.

ART RETRO IDEAS sound and images productions

SPECIAL OFFER

Tramite Rockgarage è possibile acquistare l'lp "SAMPLES ONLY" (con RUINS, R.A.R.A., EUROPEAN STAGE e KITSCH PUTSCH) solo a lire 5.000!

Scrivete a Rockgarage (l'indirizzo è in prima pagina a fianco del sommario) oppure fate una fotocopia di questa pagina (o ritagliatela) e spedite a:

ART RETRO IDEAS
via Grazioli, 23
30170 MESTRE-VENEZIA



milano 4 5 1982 ore 21

Le grosse difficoltà per trovare i biglietti (disponibili solo in preventa e limitatamente alla zona di Milano) più il viaggio massacrante (e la mattina dopo si era al lavoro... yawn!) non ci hanno fatto desistere: grazie a un paio di complici milanesi siamo riusciti ad esserci anche noi al primo ed unico concerto italiano di Ry Cooder, secondo solo a Tex Willer come chitarrista-più-veloce degli States. Le ottomila lire del biglietto (alle quali sono da sommare le 15 mila lire per autostrada e benzina...) sono state ampiamente ripagate da un concerto ottimo, anche se troppo corto: due ore soltanto, compresi i bis.

Già che ci sono, vorrei mandare un "anti-ringraziamento" al boss Claudio Trotta che, nonostante un po' di dichiarata amicizia, non ha voluto cacciare neanche mezzo biglietto gratis: confidiamo comunque in un po' più di collaborazione per i prossimi concerti da lui organizzati...

L'amplificazione era davvero ottima. Raramente ho potuto sentire così bene un concerto rock (forse i Tubi, a Udine), e anche il pubblico era davvero molto in gamba: tremila 500 persone venute APPOSTA per vedere/sentire il concerto. Insomma, questo appuntamento con Ry Cooder ha lasciato la bocca buona a tutti, band compresa. Lo si è capito bene perché a fine spettacolo, quando gran parte della gente era già uscita, a uno a uno (tranne Cooder, che si è dato alla latitanza) Ethridge, Payne, Keltner e tutti gli altri se ne sono usciti allegramente dalle retrovie e sono scesi a chiacchierare con gli aficionados che li stavano aspettando rumorosamente ai piedi del palco. Se vi può interessare, un po' di "cronaca mondana": sono stati notati al concerto Paolo Carù (più grasso che mai, che inseguiva Trotta per mendicare un'intervista o chissà cosa), la Baker Street Band al completo, poi Gigi Venegoni (del quale siamo in attesa di un nuovo disco, dopo lo stupendo "Sarabanda") e qualche altro nome meno interessante.

Le musiche proposte da Cooder & Co. in questo concerto hanno spaziato in lungo e in largo sull'arco della sua intera produzione, fino a prezzi inediti e a una stravolta "Blue Suede Shoes" tratta dall'ultimo "The slide area", del quale pubblichiamo una recensione proprio poche pagine prima.

L'impostazione generale e gli arrangiamenti si sono rifatti essenzialmente alle atmosfere respirate

nell'ep live pubblicato lo scorso agosto (edizione speciale a tiratura limitata: al Virgin Megastore c'era la coda per comprarlo, e ne vendevano soltanto una copia per cliente). Brani come "Every woman I know is crazy 'bout an automobile", oppure "The very thing that makes you rich", sono state presentate a Milano nella stessa versione dell'Old Waldorf di San Francisco e dell'Apollo Theatre di Londra, presenti sull'ep poc'anzi citato. Ry Cooder (impegnato essenzialmente alla Fender, tranne che per un paio di pezzi) ha suonato assieme a Jim Dickinson (piano), Smitty Smith (organo), Jim Keltner (batteria), Chris Ethridge (basso) e Ras Baboo (percussioni). I tre vocalists, in pratica co-protagonisti della serata vista e sentita la loro eccezionale performance, erano Pico Payne, Willie Greene e Bobby King.

Inspiegabile l'assenza di John Hiatt, secondo chitarrista della band, del quale le notizie d'agenzia avevano invece confermato la presenza.

Tra i brani proposti durante la serata, veramente eccezionali sono state la "Little sister" d'apertura, che ha scatenato in un sol colpo tutti i presenti, poi "You'd better go home, girl", "Smack dab in the middle", "Down in the boondocks", "Fool for a cigarette", "How can a poor man...", "Blue suede shoes", "Never make your move too soon", "Every woman I know...", "Down in Hollywood" ... insomma tutti i pezzi sono stati bellissimi! È durato troppo poco: la prima volta che Ry Cooder viene in Italia la si immagina come un concerto lunghissimo, non si vuole mai che il gruppo torni dietro le quinte.

Questo di Ry Cooder & Band è stato senza dubbio il migliore concerto al quale abbia assistito dai tempi (aprile 1981) della performance pirotecnica di Bruce Springsteen a Lione (Francia).

Mi hanno detto che "quelli di Rhinoceros" (la fantomatica label che pubblica cassette assurde) sono riusciti a registrare per intero e bene il concerto, nonostante i rigidi controlli del servizio d'ordine (ho personalmente visto montagne di lattine e di pile accatastate all'ingresso del Rolling Stone, frutto delle accurate perquisizioni dei pistoleros del locale...).

Sapete una cosa? Spero di poter mettere presto le mani (e le orecchie!) sul loro nastro... E voi no?

EUROPEAN COWBOYS

Per chi pensa che in Italia siamo tutti delle pecore, che ci lasciamo condizionare dalle mode, che importiamo anche ciò che potrebbe essere prodotto o, addirittura, viene prodotto in Italia...

Per chi pensa che l'America sia la cultura di idee/bomba, di nuove mode, per chi si veste e si comporta all'americana per essere all'avanguardia, per chi pensa che la vecchia Europa e soprattutto l'Italia siano povere d'idee...

Per chi compera solamente cose d'importazione...

Per chi pensa, più seriamente, che gli americani si arricchiscono alle nostre spalle svandendoci a caro prezzo i loro modelli culturali, per chi odia la moda americana, per chi odia la moda, per chi odia gli americani...

Il punto di vista degli americani su queste questioni: un'interessante occhiata oltre oceano che, forse... sorprenderà molti di questi american boys...

* * *

...Vi siete mai chiesti come sono veramente i ragazzi "all american" dei colleges? Secondo una delle ultime pubblicazioni di "Lei", autorevole giornale di moda italiano, il "tipico" college-boy (in italiano nel testo, ndr) indossa una camicia tipo Oxford chiusa in alto da una spilla per cravatta larga un pollice, una giacca di lana con sopra incollata una grande "A" (all-american University? Adulterio University?) e un'impermeabile molto larga.

Talvolta gli piace cambiare con un gran numero di polo-shirts, sciarpe a quadri gialli e neri e, naturalmente, cammina sempre disinvolto sulle sue scarpe da jogging nuove di zecca.

La sua ragazza tende verso colori più elettrici e forse angolari, ma abbraccia la stessa dottrina dei colletti stretti e delle cravatte.

Bisogna ammettere che questa è l'immagine di un'adolescenza piuttosto alla moda. "Lei" comunque non si limita a documentare la nostra "moda pronta", ma idolatra il cibo

che il ragazzo mangia: hamburgers, patate fritte, frullati e coca-cola, il suo cane (rustico) e i suoi giochi. Questi reporter della moda italiani vanno avanti esaltando in tutto il loro splendore le tute da ginnastica rosso brillante, le fascette per capelli indiane che hanno, naturalmente, una parte così importante nella nostra vita di ogni giorno che difficilmente li notiamo.

Per "Lei" i grattacieli, i taxi, le torte di mele, le fabbriche americane non sono semplicemente una parte del nostro paesaggio deteriore, ma simboli splendenti del ritmo alienante ma tuttavia ballabile del sogno americano. Qualcuno potrebbe obiettare che forse il "tipico" college-boy sia più simile a come si immagina che sia il tipico studente della Sorbona, o dell'università di Roma... Questo si spiega semplicemente con l'inversione America-Europa che ha preso piede nella moda d'avanguardia. Mentre la moda americana ha cercato per lungo tempo di tenere il passo con Parigi e Milano,

gli stilisti di jeans, Giorgio Armani, Fiorucci e Claude Montana, per nominare alcuni esempi divergenti, possono far risalire il loro successo al riciclaggio di immagini e slogan americani.

Si possono distinguere almeno quattro differenti tipi di cultura americana che hanno riscontrato popolarità nella moda europea.

Il primo a incontrare il favore delle masse in Europa è stato il revival della cultura americana degli anni '50 e '60, la cultura di American Graffiti, infangata con la produzione in serie di oggetti basati sull'estetica di Malcolm Lovry. Se non per definizione, questa cultura era americana nello spirito e nella tecnologia. Le acciature a nido d'ape, gli occhiali da sole a punta, i jeans a tubo, le scarpe bicolori oggi sembrano aspettarsi una scusa per essere indossati di nuovo. Strettamente collegata a questi articoli c'è la moda "Apple-pie" (torta di mele, ndr): contadini, trattori e campi di grano attraggono non solo gli imprenditori ma anche gli stilisti. Slogans di utensili, di mercati agricoli o cooperative del latte hanno trovato il loro destino su maglietti nelle grandi capitali sul Tarnigi, sul Po, l'Arno e la Senna...

Un altro degli aspetti americani riprodotti è quello dei ceti bassi, degli emarginati, dei bulli e dei teppisti. Poi c'è la tecnologia: naturalmente anche la Francia ha un suo programma spaziale ma solo l'America sembra libera dalle oscure tradizioni di re e papi, e di paesaggi feudali caotici, e quindi libera di lanciarsi nello spazio sconosciuto.

Il negozio che meglio rappresenta tutte queste adorate inversioni di vestiti americani è Fiorucci.

Fiorucci, veramente, ha incominciato a Milano, prendendo i Levis Americani e modificali in un taglio più comodo ed elegante. Da qui si è mosso, nella tradizione di Henry Ford, verso la produzione in serie di vestiti e gioielleria basati quasi completamente sugli archetipi americani, e coperti di luccicanti simboli pop-art. L'azienda fa grandi affari, approvvigionando il mondo occidentale di disegni di grattacieli, t-shirts evocanti Miami Beach e, ultimamente, cartoline dei più grandi film di Ronald Reagan. Uno stilista di Fiorucci ha così spiegato: «Tutto ciò che io faccio è prendere una normalissima giacca da college america-

no, di velluto con le maniche di pelle e tingerla di blu elettrico e giallo, e poi ci metto su un aeroplano. La albero, è tutto».

Un suo collega italiano ha detto: «A noi non piace l'America: siamo solo affascinati da cosa può darci. Mentre l'Europa è affascinata dagli Usa, l'America cerca di essere europea. Richard Gere, rappresentando il sogno maschile americano in "American Gigolo" indossa vestiti di Giorgio Armani e parla diverse lingue europee, per provare che essere eleganti è essere continentali».

Per anni gli europei hanno pagato una follia per dei Levis, solidi e prodotti in serie. Poi nei primissimi anni '70 alcuni disegnatori, da Genova ad Amsterdam, hanno cominciato a manipolarli, a renderli eleganti.

Gli americani li hanno velocemente importanti a prezzi ancora più esorbitanti di quelli pagati dagli europei per i Levis. Ora che sono debitamente etichettati, i blue-jeans possono essere indossati nei ristoranti di classe, ed acquistati nei negozi dove gli americani spendono i loro soldi per comprare prodotti stranieri.

Comunque vada, l'America, nella moda, rimane sempre una colonia. Seguiamo passivamente le direttive europee, piagnucolando per la nostra mancanza di eleganza e per il nostro, supposto, cattivo gusto.

Soltanto, quando i nostri jeans, le magliette, l'architettura e la tecnologia pop sono stati osannati e mitizzati sulle passerelle delle case di moda europee, noi li accettiamo.

Anzi, facciamo di più: li importiamo!!!

Questo articolo, dall'asterisco in giù, è originariamente apparso sul giornale americano "The Village Voice", edizioni Mary Peacock, New York.

Per "Rockgarage, traduzione e prefazione di Marco Broll.



radio

Sul fenomeno "rock", dal '79 a questa parte (comunque sempre con meno ritardo rispetto a UK e USA) "certa stampa" e "certe radio" hanno ricostruito gli stessi modelli/schemi propositivi che erano stati utilizzati in modo massiccio nel quinquennio precedente per lanciare la "disco music".

Incominciamo noi, con due cortissime segnalazioni.

cupabile la situazione in casa nostra?

Questa rubrica è dedicata a uno scambio di informazioni tra dj/conducenti e gli ascoltatori delle emittenti della zona: segnalateci le buone trasmissioni, quelle che ritenete intelligenti sotto il profilo musicale, magari mandateci dei nastri registrati che costituiscano delle "prove".

Incominciamo noi, con due cortissime segnalazioni.

A) **RADIO AGORÀ**
FM 96.750 - 104.600 MHz
tel. (041) 982821

ci sono dei buoni nastri di new wave rock (anche molto duro: Crass, Dead Kennedys, Poison Girls, UK Decay, etc.) trasmessi generalmente di notte, dalle 23,30 alle 9 del mattino ed anche più tardi. Fino a poco tempo fa c'erano ottime trasmissioni pomeridiane ("Disaster", ad esempio) e serali (fascia oraria dalle 20 alle 24), che adesso sembra siano un po' andate giù di tono. Speriamo che riprendano posto. Zona di ascolto: Mestre e dintorni.

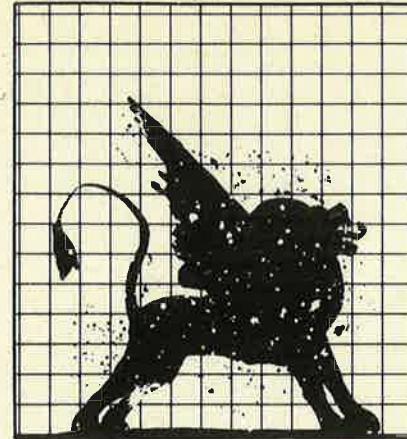
B) **RADIO COOPERATIVA**
FM 92.700 - 93.000 MHz Stereo
tel. (041) 433600

tra la situazione generale di discreta decadenza (a livello musicale, che è l'unico che ci interessa analizzare in questa rubrica), si distingue il programma che viene trasmesso tutti i mercoledì dalle 15,30 alle 17,30, condotto da Loris. Molto buon rock selezionato con intelligenza. Zona di ascolto: Mirano, Mestre, Riviera del Brenta e dintorni.

ORATORIO GLOBAL AEDI

TEL. 049. 600512 . 35100 PADOVA

PROPOSTE GRAFICHE DI GRUPPO



sia un'esigenza concreta, e che questo tipo di esperienza, da noi approntata in occasione del carnevale e ripresa in altre città (ad esempio, all'Opera di Roma, dove ha riscosso altrettanto successo), pur non essendo specificatamente diretta a un pubblico giovanile, riesca ugualmente a coinvolgerlo.

Rockgarage: *Venezia ha fatto delle scelte precise in campo culturale, soprattutto per quel che riguarda la scelta degli spazi culturali e la loro gestione. Da poco tempo si è riusciti a decentrare l'attività del Circuito Cinema anche a Mestre, organizzando al Cinema Dante una parte dell'attività che prima veniva svolta essenzialmente nel centro storico. È stata difficile questa operazione del Cinema Dante, e come pensate di continuare con questo decentramento?*

R. Ellero: Per quello che posso saperne personalmente, non è stata una operazione troppo difficile. Il problema più grosso è stato quello di affrontare il "riciclaggio" di una nota sala-a-luce-rossa, situata in un quartiere-a-luce-rossa. Il chiudere con un certo tipo di esperienza per iniziare un'altra radicalmente diversa. Per quel che mi riguarda, come rappresentante del settore Cinema, le cose sono andate più facilmente del previsto, poiché abbiamo trovato la massima collaborazione del Dopolavoro Ferroviario che, come è noto, si fa carico dei problemi tecnici di gestione del Dante.

Rockgarage: *E il pubblico?*

R. Ellero: Senz'altro c'è stata un'accoglienza più che positiva. Il ciclo dedicato ad Anna Magnani, il primo passo che è stato fatto, ci ha permesso di vendere circa seicento tessere. L'idea di un personaggio popolare è stata la strada giusta per far capire che le cose al Dante erano cambiate. L'idea era quella buona, e ha riconciliato al cinema anche quegli strati di pubblico che solitamente vengono emarginati dalla fruizione cinematografica.

Rockgarage: *Come sono andate le altre rassegne, quelle più "difficili"?*

R. Ellero: Il ciclo successivo, dedicato al cinema sovietico, pur non raggiungendo dei vertici d'incasso, ha dimostrato che anche per un cinema di questo tipo un pubblico a Mestre sta crescendo. È un po' il test che abbiamo potuto ripetere anche a Carpenedo/Bissuola con le rassegne sulle avanguardie. Questa iniziativa, proposta da un'istituzione superiore, lo Sperimentale "Stefanini", in un primo tempo doveva coinvolgere solo la scuola, e invece abbiamo pensato bene di aprirla alla popolazione. Anche qui, per dei films ormai storicamente conosciuti soltanto dal pubblico degli "addetti ai lavori" o comunque da chi si occupa di cinema, c'è stato un interesse dell'ordine di più di un centinaio di spettatori per proiezione, risultato che non può che essere lusinghiero, e che forse mette in discussione il luogo comune che vede a Mestre un pubblico popolare, nel senso non migliore del termine, mentre a Venezia un pubblico colto, raffinato.

CONSIDERAZIONI E COMMENTI SULLE PROPOSTE "CULTURALI" E "NON CULTURALI" DEL COMUNE DI VENEZIA SECONDA PARTE: IL CIRCUITO CINEMA

Intervista a Roberto Ellero, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, Settore Cinema.

Abbiamo intervistato velocemente Roberto Ellero, responsabile del settore cinematografico dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia (quanta fatica, e quante parole per definirlo...).

Roberto è un tipo molto intelligente, simpatico e si dà molto da fare. Tra le anticipazioni (che ci ha dato, un po' tra il formale e la "soffiata"), i progetti e tutte le altre notizie, è andata via una bella manciata di minuti.

Ci è sembrato bello aprire il discorso, partendo dalla seconda serie di "Musica e Film", un ciclo che ha riscosso un notevole successo, culminato proprio questo mese con le serate dedicate al francese Michael Legrand. A giugno sarà la volta del grande compositore Miklos Rosza, personaggio al quale è legato uno dei miti della storia musicale cinematografica. Rosza è sempre stato un sogno, un miraggio per la critica musicale e cinematografica italiana.

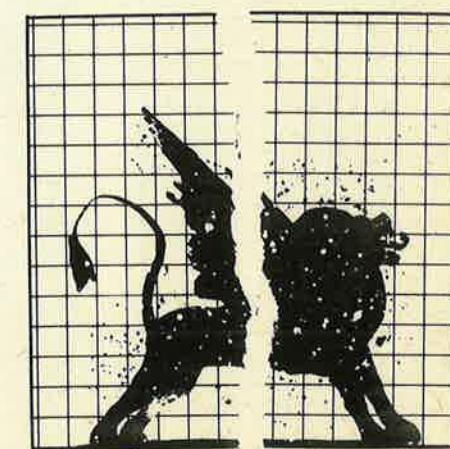
Nonostante sia spesso nel nostro paese (tra l'altro, viene tutte le estati a Santa Margherita Ligure a fare un po' di ferie), è difficilissimo coinvolgerlo in una qualche iniziativa: nel nostro caso, Rosza ha accettato di buon grado l'invito di partecipare a una delle serate della rassegna che lo vece protagonista. Con il ciclo di films a lui dedicati, si chiude questa prima parte di "Musica e Film", che verrà poi ripresa a settembre.

Rockgarage: *come ripartirà, a settembre, l'esperienza di "Musica e Film", questa serie di incontri così fortunata?*

R. Ellero: "Musica e Film" ripartirà con una serie di rassegne dedicate alla musica lirica, al rapporto stranissimo che c'è tra lirica e celluloidi, e alla danza.

Rockgarage: *Questi film non vanno a interessare specificatamente una fascia di pubblico giovanile. Vista l'età media delle persone che partecipano alle serate di Circuito Cinema, come mai è stata fatta una scelta verso la lirica e la danza?*

R. Ellero: Non è che ci siano particolari indagini sociologiche... Certo, lo spettatore-tipo di Circuito Cinema è giovane, è uno spettatore abbastanza smaliziato. È però uno spettatore che ha seguito con molto interesse il ciclo su "Mozart ed il Cinema", realizzato lo scorso carnevale. Quindi, la scelta dell'opera lirica non vuol escludere un pubblico a vantaggio di un altro. Crediamo che



INTERVISTE



to disposto ad accettare qualsiasi tipo di proposta. Le contrapposizioni culturali tra Mestre e Venezia sono un fatto gratuito. La realtà dei fatti è ben altra.

Rockgarage: *Si è sempre fatta una scelta precisa nell'indirizzare certi spettacoli a Mestre e certi altri a Venezia. Crediamo che, soprattutto in un pubblico giovanile, la situazione si sia riscattata...*

R. Ellero: L'importante, credo, è garantire un tipo di lavoro continuo, che scavi in profondità e che consenta la permanenza di un certo tipo di proposta, di offerte culturali. Credo che Mestre, per la sua tradizione di non-intervento culturale, non abbia bisogno del fatto pirotecnico, plateale, appariscente, di una giornata, di una sola manifestazione. Credo che Mestre abbia bisogno di tutta una serie di servizi, di strutture che le consentano innanzitutto di avere una identità culturale. Avendo le strutture ed i servizi si potrà anche giocare la carta della grossa manifestazione di prestigio: a Mestre si ha bisogno di tutto ciò che a Venezia è già dato per scontato.

Rockgarage: *Si dice che il settore Cinema sia l'unica cosa che funzioni bene dell'Assessorato alla Cultura del Comune...*

R. Ellero: Non spetta certamente a me dirlo, né agli altri che con me lavorano nel settore Cinema. Noi cerchiamo di lavorare il più possibile, cerchiamo di garantire alla gente una continuità nei nostri servizi. Il Circuito Cinema è la punta emergente di un lavoro che facciamo nelle scuole, nei consigli di quartiere. Adesso stiamo cercando di entrare con una serie di attività all'interno delle carceri: è un'iniziativa che va avanti tra mille difficoltà ma va avanti.

Rockgarage: *Pensi che ci saranno dei problemi, col cambiamento dell'Assessore alla Cultura?*

R. Ellero: Al di là delle singole persone, è essenzialmente un problema di impostazione politica culturale.

La scelta di Circuito Cinema è del potenziamento dell'attività cinematografica a Venezia, e dipende da una situazione oggettiva della cultura cinematografica della città: la positività del nostro intervento è confermata dalla sempre crescente partecipazione alle serate. L'affluenza del pubblico dipende dalla qualità delle proposte: con Peruzzi o un altro Assessore questo tipo di impostazione non può che essere rinnovata e ratificata.

Per questa volta è tutto. Grandi cose, in fatto di Cinema stanno accadendo nella nostra città, senza che dobbiamo fare un'ora di viaggio per andare fino all'Olimpia, o senza pagare le 4 mila lire per le prime visioni nelle sale private. Andare al cinema fa bene, soprattutto alla testa: chi se la sente di restarsene a casa a rincoglionire davanti alla tv, coi soliti Portobelli e Mikebongiorni?

La terza parte di questa "inchiesta" comparirà sul prossimo Rockgarage (inizio luglio); andremo a vedere che fine hanno fatto tutti i circoli culturali che hanno imperato dal 1979 al 1980 nella città.

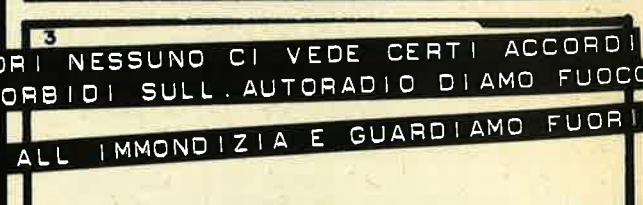
Caligola è ancora imperatore, o si è nascosto in una cantina (anche se ridipinta e messa a "nuovo"...)?

E il "Mestre 230+" che doveva metter via i soldi per costruire un auditorium?

E i "Leoni" di Mira, chissà dove staranno miagolando?

E il resto alla prossima puntata.





Notizie, anticipazioni, soffiate e bugie su concerti e curiosità che presto o tardi...

Al momento dell'uscita di questo Rockgarage, non so ancora cosa sia successo dei tours di Frank Zappa e di quello (non so ancora se crederci o no...) dei Rolling Stones.

Sembra che Zappa suonerà a Milano (al Vigorelli, purtroppo), a Bologna e Firenze. Per i Rolling Stones, invece, si tratterà di due date a Torino e di due a Firenze. Non ci credo finché non vedo Mick Jagger con i miei occhi...

Vero, e in carne ed ossa, era invece Ry Cooder, il 4 maggio scorso a Milano per l'unica tappa italiana del suo European Tour. Che concerto gente! È il miglior concerto al quale abbia assistito negli ultimi sei-otto mesi!

L'annunciato tour di JACKSON BROWNE sembra sia di difficile realizzazione, per una disputa tra i diversi managers a colpi di avvocati, per nulla decisi a mollare la loro fetta di mercato degli stadi rock. Ringraziamo quindi la mafia del rock ed i soliti padroni della musica: Jackson se ne starà a casa (anzi, suonerà nella vicina Svizzera e probabilmente si farà un pullman, ma è tutto da decidere...) e noi lo potremo vedere solo alla tv, o al cinema.

Altro tour del quale non si farà niente, almeno per ora, è quello dei Police (costano troppo! E pensare che tre anni fa non erano nessuno...); spariti dalla circolazione anche Pretenders, UK Subs ed Echo & the Bunnymen (dei quali arriverà presto in circolazione il film "Shine so hard" anche nella nostra città...).

Da segnalare: Ellis McDaniel/Bo Diddley (autore della strafamosa "Who do you love" dei Quicksilver e di un'altra dozzina di rock'n'roll che sono pietre miliari); suonerà il 31 maggio a Bologna, il 1° giugno a Mi-

lano, il 2 giugno a Torino e il 4 giugno a Cesena.

Previsioni e date da non perdere: il Pentangle Reunion Tour (con John Rembourn e Jacqui McShee) in giro per la penisola dal 19 al 30 luglio; poi ancora David Lindley (in Italia dal 10 al 16 agosto), Albert Collins & the Icebreakers (dal 9 al 15 luglio), ma non è una rockabilly band... Indovinate!, Paula Lockheart (affascinante song-writer, in concerto la prima metà di luglio) e Koko Taylor (cantante blues di Chicago, a partire dalla seconda metà di luglio).

Per finire, alcune soffiate sull'attività dell'Arci e dei Cipresse, che sarebbero intenzionati a far suonare proprio qui a Venezia i NEW ORDER. A tutt'oggi sembra proprio che si tratti di una cosa seria! Si parla già di DEAD KENNEDYS, SPANDAU BALLET e... e che tutto fili diritto!

RHINOCEROCK

Tapes and fun
II/Legal Recordings
Sub/Terrenean Productions

Directly from U.S.A. and U.K. Extract from May 1982 Catalogue The number in parentheses indicates the quality of recording. 1 = good; 2 = very good; 3 = extra (from mixer or special means)

1. RY COODER
Milan, 4-5-1982
2 C-60 (2) L. 12,000
2. BRUCE SPRINGSTEEN
Lyon/France 24-4-1981
2 C-90 (2) L. 16,000
3. TUBES
Udine, May 1981
C-90 (3) L. 9,000
4. CURE
"Carnage Visors"
Original Soundtrack
C-46 (3) L. 7,000
5. TERRY RILEY
Padova, Oct. 1981
2 C-60 (3) L. 12,000
6. KILLING JOKE
Bologna, Nov. 1981
C-60 + rare tracks (3) L. 9,000
7. DEAD KENNEDYS
Gorizia, Nov. 1981
C-90 (2) L. 9,000
8. GAZNEVADA
Mirano, Apr. 1981
C-60 (3) L. 9,000
9. RHINOCEROCK SAMPLE
RAre tracks and interviews
a. C-60 (3) L. 6,000
b. C-90 (3) L. 9,000

Add 1,000 lire for postage and packing 50 different tapes Master tapes by TKD, Maxell, Memorex, Denon.

IL POSTO DOVE I LIBRI SONO PIÙ SIMPATICI

Fiera del Libro

Viale Garibaldi, 1/B - Mestre

Telefono 57.727

E SEMPRE CON LA POSSIBILITÀ DI RISPARMIARE!!!

vasti reparti specializzati:
arte, musica, manualistica, natura, viaggi etc.

SCONTI CHE VARIANO DAL 10 AL 50%

Folkgarage?

Irish music, una parola quasi magica che sta ad indicare forse la musica più sofferta, ma allo stesso tempo più genuina e godibile nel vastissimo panorama del folk revival. Perché la musica più sofferta?

Esaminiamo un momento le condizioni storiche dell'Irlanda e ne capiremo agevolmente la ragione. L'Irlanda è ormai da cinquecento anni terra di conquista da parte inglese (discorso ora valido per il solo Ulster, visto che dal 1949 la restante parte dell'Irlanda è una repubblica indipendente). Ebbene, mezzo millennio di dominio inglese e di irriducibili lotte di un popolo che di anglosassone ha poco o niente, hanno lasciato una impronta indelebile sulla tradizione musicale di questa terra. Ciò spiega perché nell'Irish folk non siano ancora entrati strumenti, per così dire, "moderni", come batteria, basso, chitarre elettriche, pianoforte, ecc., diversamente da quanto è successo, ad esempio, nella folk music inglese. L'Irish folk è la voce di un popolo defraudato, e che perciò è ancora indissolubilmente legato ad un potentissimo vincolo solidaristico-etnico (di matrice celtica). La musica irlandese è, come quella bretone e scozzese, la musica dei "dominati", da contrapporre a quella inglese, musica dei "dominanti". Perciò questo fatto costituisce il suo marchio di genuinità e di enorme carica umana.

Detto tutto questo passiamo a parlare delle note salienti dell'Irish folk, a cominciare dagli strumenti.

Direi che gli strumenti irlandesi caratteristici sono essenzialmente quattro: l'arpa celtica, le uillean pipes, il bodhran, il tin whistle.

A parte l'arpa, gli altri tre strumenti necessitano di qualche chiarimento: le uillean pipes sono le cornamuse tipicamente irlandesi, così chiamate perché, invece di essere suonate soffiando a bocca (come le Highland pipes, o cornamuse scozzesi), si suonano immettendo l'aria con un piccolo soffietto legato ad un braccio e premuto contro un fianco del suonatore (infatti *Uillean* in gaelico significa gomito). Il bodhran è una specie di tamburo di una quarantina di centimetri di diametro, dall'accordatura assai bassa, che consente una vastissima possibilità di variazioni di suono.

Il tin whistle è un flautino metallico dal suono molto acuto che assomiglia ad un fischio.

Oltre a questi strumenti, tradizionali, ogni gruppo ne aggiunge di pro-

pria iniziativa: ad esempio il punto di forza dei Planxty sta negli strumenti a corda: mandolino e bouzouki; i Clannad hanno il contrabbasso; i De Dannan il banjo tenore. Comunque, come vi dicevo, a parte l'eccezione dei Clannad con il contrabbasso, l'unico strumento ritmico in senso proprio è il bodhran. Non vi sono tastiere (eccezione fatta per l'Hurdy-Gurdy o ghironda, usato dai Planxty) né strumenti elettrici.

Per quanto riguarda i testi, si potrebbe parlarne per una decina di numeri. Ad ogni modo, penso che la miglior cosa sia darvi la traduzione di un pezzo scritto recentemente, che bene o male ricalca il tema principale di tutte le canzoni irlandesi: l'amore per la propria terra, per la propria donna, l'odio verso l'oppressore inglese. Questo brano, tra l'altro, è un esempio di come la lotta politica in Irlanda del Nord non sia più da intendere esistente solo tra cattolici e protestanti, ma viceversa fra lavoratori a cui non interessano le differenze religiose e padroni a cui interessa invece alimentare antiche tensioni che, in una società non al servizio dei loro sporchi giochi, sarebbero ormai sopite.

Il pezzo è stato scritto da Eamon O'Doherty con questa introduzione: «Joe McCann fu ucciso dai paracaidisti inglesi nel 1972. Era solo e disarmato. Aveva lavorato instancabilmente per politicizzare Cattolici e Protestanti, e per unirli nella lotta contro gli oppressori comuni: l'imperialismo e il classismo. La sua uccisione fu vista da molti come una mossa calcata per decapitare il Movimento Ufficiale Repubblicano, considerato dal punto di vista politico molto più pericoloso del più violento IRA Provisional». (Il disco, di cui vi dò il titolo più sotto, è, dal mio punto di vista, estremamente valido: cercatelo).

irish

music

Christy Moore "Joe McCann"
(da "The iron behind the velvet",
Tara Records, 1978)

Venite tutti, brava gente, dovunque siate
Vi parlerò di un coraggioso uomo di

Belfast
Che disprezzò la forza dei soldati
Sebbene lo stessero uccidendo
E lo uccisero, Joe McCann
Essi uccisero Joe McCann
In un negozio di Belfast
Neil'agosto di quell'anno
Quando la legge marziale
Era imposta in tutta la regione
6 volontari tennero testa a 600 sol-

dati
Ed il loro leader era Joe McCann
Il loro leader era Joe McCann
Combatteva per la gente che lavorava con lui

In difesa dei diritti dell'uomo
Ma quel gruppo di sciacalli
Disse ai soldati cosa dovevano fare
E loro ammazzarono Joe McCann

Ammazzarono Joe McCann
Non portava armi, così cominciò a scappare
Come a molti era successo, tanto tempo prima

Un proiettile lo stese, ora egli giace per terra

Lo colpirono ancora dieci volte
Lo colpirono ancora dieci volte
Combatteva per i diritti della sua gente

I lavoratori protestanti e cattolici
Era riuscito ad impaurire i padroni
Per questo gliela fecero pagare cara
Quando assassinaron il prode Joe McCann
Quando assassinaron il prode Joe McCann...



